

PIER FELICE DEGLI UBERTI

**ESSERE - APPARIRE:
ARALDICA, GENEALOGIA, NOBILTÀ E
ORDINI CAVALLERESCHI SOTTO ESAME**

**L'ANNUARIO DELLA NOBILTÀ ITALIANA -
ANDREA BORELLA**

PRIMA PARTE

**Studi in onore di Don Vicente de Cadenas y Vicent
Cronista de Armas del Regno di Spagna (1915-2005)
in occasione del XX anniversario della morte**

2026

METODOLOGIA DI LETTURA DEL TESTO SECONDO I COLORI

NERO: il testo indicato in nero è quello redatto dal compilatore di questo studio, ed è l'unico colore che rappresenta il pensiero dell'autore di questo studio.

BLU: indirizzi di siti web di riferimento.

OCRA ROSSA: il testo indicato in rosso è il testo scritto dal signor Andrea Borella, od altri.

INDICE

| | |
|---|----|
| Indice. | 3 |
| Prefazione: la nobiltà nell'ordinamento repubblicano e la necessità di una verifica metodologica dell'Annuario della Nobiltà Italiana. | 4 |
| Premessa metodologica | 6 |
| Andrea Borella | 8 |
| Produzione editoriale e verificabilità nelle fonti genealogiche contemporanee: analisi critica | 16 |
| La nobiltà tra riconoscimento giuridico e percezione sociale natura, limiti e uso dei titoli nell'ordinamento italiano: | 19 |
| Il cognome Borella tra diffusione storica e uso improprio nelle ricostruzioni genealogiche contemporanee | 21 |
| La genealogia di Andrea Borella in <i>Elenco Ufficiale degli Stemmi Borghesi Italiani (1993-1996)</i> . | 23 |
| Genealogia, mito e verificabilità: continuità documentaria e costruzione narrativa in una genealogia di lunga durata (V-XXI secolo). | 28 |
| L'inserzione Borella nell'Annuario della Nobiltà Italiana – Nuova Serie. | 31 |
| Considerazioni sull'inserzione Borella nel suo Annuario della Nobiltà Italiana. | 34 |
| Analisi critica delle famiglie Borella: articolazione dei rami, capostipiti e validità giuridica della nobiltà | 36 |
| Araldica, fonti e prova dell'uso: osservazioni metodologiche sul caso di uno stemma attribuito alla famiglia Borella | 38 |
| Certificazione araldica, prova dell'uso e riconoscimento giuridico: riflessioni metodologiche su un caso contemporaneo | 39 |
| Il ramo contemporaneo dei Borella: analisi genealogica, valore delle onorificenze e verifica della nobiltà. | 41 |
| - Il ramo di Bariano. | 42 |
| Condizione socio-economica documentata e analisi storico-critica delle fonti. | 43 |
| <i>Città di Sesto San Giovanni, atto di nascita di Giuseppe Borella del 24 marzo 1916</i> | 45 |
| <i>Comune di Bariano, atto di matrimonio di Giovanni Borella con Maria Catterina Franchetti del 15 aprile 1912</i> | 46 |
| <i>Comune di Morengo, atto di matrimonio di Lodovico Borella con Anna Masserdotti dell'8 ottobre 1883. (parte prima).</i> | 47 |
| <i>Comune di Morengo, atto di matrimonio di Lodovico Borella con Anna Masserdotti dell'8 ottobre 1883 (parte seconda).</i> | 48 |
| <i>Comune di Morengo, certificato di povertà di Lodovico Borella del 15 aprile 1883.</i> | 49 |
| <i>Comune di Bariano, certificato di povertà di Anna Masserdotti del 28 febbraio 1883.</i> | 50 |
| <i>Comune di Bariano, atto di morte di Lodovico Borella 6 agosto 1922.</i> | 51 |
| <i>Comune di Morengo, atto di morte di Giovanni Borella del 26 febbraio 1885.</i> | 52 |
| La famiglia Crollanza tra tradizione genealogica e documentazione storica: un'analisi critica delle sue origini e sviluppo (XII–XIX secolo). | 53 |
| La tradizione araldico-genealogica dei Crollanza tra XIX e XX secolo: continuità familiare, costruzione editoriale e limiti metodologici dell'“Annuario della Nobiltà Italiana” con Giovanni Battista, Goffredo ed Aldo di Crollanza. | 56 |
| L'evoluzione dell'Annuario della Nobiltà Italiana (1878-1905). | 58 |
| Tra repertorio e costruzione genealogica: struttura, evoluzione e limiti metodologici dell'“Annuario della Nobiltà Italiana” (1878-1905) con analisi diretta delle voci. | 61 |
| L'Annuario della Nobiltà Italiana tra repertorio erudito e limiti metodologici: una valutazione critica della verificabilità delle fonti (1878-1905). | 64 |

Prefazione: la nobiltà nell'ordinamento repubblicano e la necessità di una verifica metodologica dell'*Annuario della Nobiltà Italiana*

Sono oltre quarant'anni che io¹ mi occupo di araldica, genealogia, ordini cavallereschi, storia del diritto nobiliare e scienze documentarie della storia. Nel corso di tale attività, sviluppata attraverso pubblicazioni e partecipazioni a congressi scientifici internazionali, ho costantemente sostenuto che, *nell'ordinamento della Repubblica italiana, la nobiltà non costituisce più una realtà giuridicamente rilevante*, in quanto priva di riconoscimento e di effetti legali a partire dall'entrata in vigore della Costituzione del 1° gennaio 1948², il che vuol dire che *giuridicamente non esiste per l'ordinamento dello Stato*. Un' affermazione di verità storica che mi ha creato antipatie di molti. È per questo che da sempre suggerisco a chi ancora oggi avesse prepotenti velleità nobiliari come quelle che in passato indussero persone ad agganciarsi a genealogie non loro per acquisire prestigio sociale e importanza storica di farsi un semplice esame del DNA genealogico per avere la rassicurante certezza che *tutti* vantiamo almeno un antenato comune con un grande della terra.

Questa prefazione introduce uno studio critico, di carattere rigorosamente scientifico, dedicato all'*Annuario della Nobiltà Italiana - Seconda Serie - Nuova Serie*, diretto da Andrea Borella, opera che si presenta come pubblicazione scientifica³ nel campo della genealogia e della nobiltà e, proprio per questa qualificazione, richiede una preliminare chiarificazione del quadro giuridico e metodologico entro cui deve essere letta e valutata. In Italia, il 1° gennaio 1948 è entrata in vigore la Costituzione della Repubblica, che nella XIV disposizione transitoria e finale stabilisce: «*I titoli nobiliari non sono riconosciuti*». La stessa norma precisa che i predicati anteriori al 28 ottobre 1922 possono valere esclusivamente come parte del nome, sancendo al

¹ PIER FELICE DEGLI UBERTI:

Dottore con laurea magistrale in discipline letterarie - indirizzo storico, con tesi in araldica, Università degli Studi di Torino.

Master di II livello in Diritto Nobiliare e Premiale, Araldica e Genealogia presso la UNED di Madrid. Presidente dell'International Commission for Orders of Chivalry - ICOC.

Presidente della Confédération Internationale de Généalogie et d'Héraldique - CIGH.

Presidente dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano - IAGI.

Presidente onorario dell'Académie Internationale de Généalogie - AIG.

Past Direttore dell'Institut International d'Études Généalogiques et d'Histoire des Familles - ICFHS.

Vicepresidente dell'Académie Internationale de Généalogie - AIG.

Vicepresidente dell'Istituto Internazionale di Genealogia e Araldica - IIGH.

Accademico dell'Académie Internationale d'Héraldique - AIH.

Docente di araldica, diritto nobiliare e scienze ausiliarie della storia presso la Scuola di Archivistica dell'Archivio di Stato di Bologna e Modena.

Segretario generale di Famiglie Storiche d'Italia - FSI.

Segretario Generale di Historical Families of Europe - HFE.

Direttore responsabile di Nobiltà, Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi,

Direttore responsabile de Il Mondo del Cavaliere,

Membro del Consiglio Consultativo di Hdalguía, la rivista di genealogia, nobiltà e araldica.

Attualmente autore di 32 pubblicazioni e 400 articoli di scienze documentarie della storia di contenuto scientifico.

² «*I titoli nobiliari non sono riconosciuti. I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome. L'Ordine mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge. La legge regola la soppressione della Consulta araldica*».

³ Sul sito <https://www.annuariodellanobiltà.com/come-aggiornare-la-genealogia-delle-schede-familiari-presenti-nellopera/> leggiamo: «L'Annuario della Nobiltà italiana è un'opera **scientifica** e la redazione dell'Annuario, coadiuvata da circa un centinaio di Consulitori scientifici volontari, raccoglie ed aggiorna, autonomamente e direttamente, decine di migliaia di dati grazie ad apposite campagne di ricerca in archivi, lettura e spoglio di quotidiani (annunci di nascite, matrimoni, necrologi), trascrive e confronta dati genealogici ricavandoli da migliaia di testi antichi e moderni, riorganizzandoli secondo i sistemi espositivi dell'Annuario».

contempo la cessazione del sistema istituzionale che regolava la materia nobiliare, inclusa la soppressione della Consulta Araldica.

Tale assetto è stato definitivamente chiarito dalla Corte Costituzionale italiana con la sentenza 12 luglio 1967, n. 101, la quale ha affermato *che i titoli nobiliari «non costituiscono contenuto di un diritto e, più ampiamente, non conservano alcuna rilevanza» nell'ordinamento repubblicano.*

Ne consegue che essi non producono effetti giuridici e non sono suscettibili di riconoscimento o tutela da parte dello Stato.

Alla luce di tali principi, deve rilevarsi come nell'Italia contemporanea non esista alcuna autorità pubblica competente a riconoscere, confermare o attribuire titoli nobiliari. Con la fine dell'ordinamento monarchico è venuto meno non solo il potere di concessione, ma anche quello di verifica e controllo che in passato accompagnava la condizione nobiliare, la quale implicava non soltanto la discendenza, ma anche una valutazione istituzionale della posizione sociale e della condotta morale.

In questo contesto normativo e storico, l'*Annuario della Nobiltà Italiana*, diretto da Andrea Borella, si configura come una pubblicazione privata di carattere repertoriale. *Tuttavia, nella misura in cui essa si presenta come opera scientifica e propone una sistematizzazione della nobiltà contemporanea, si pone una questione metodologica di particolare rilevanza: quella della distinzione tra realtà documentale e rappresentazione editoriale.*

Lo studio qui introdotto si propone di analizzare criticamente l'*Annuario della Nobiltà Italiana* alla luce dei criteri propri della moderna genealogia scientifica, che richiede la verificabilità delle fonti, la tracciabilità documentaria delle affermazioni e la distinzione tra dati accertati e ricostruzioni non comprovate. In tale prospettiva, appare necessario interrogarsi sulla natura delle informazioni contenute nell'opera e sui criteri adottati per la loro selezione e presentazione.

In particolare, il problema centrale riguarda la possibilità che una pubblicazione, pur ampia e articolata, attribuisca qualificazioni nobiliari anche a famiglie che non risultano riconosciute negli ordinamenti storici di riferimento, inclusi quelli disciplinati dal Regio Decreto 7 giugno 1943, n. 651, recante l'Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano, ultima normativa organica in materia prima del mutamento istituzionale. Tale circostanza richiede un'attenta valutazione critica, al fine di distinguere tra ciò che è storicamente documentato e ciò che si presenta come tale.

Da un punto di vista metodologico, assume quindi particolare rilievo la distinzione tra **essere** e **apparire**: tra la realtà documentale, fondata su fonti verificabili, e la rappresentazione che, pur assumendo forma sistematica e autorevole, sotto accattivante veste grafica non appare, allo stato dell'analisi, supportata da un adeguato apparato critico. In assenza di riferimenti documentari espliciti e controllabili, una raccolta di dati, per quanto vasta, non può essere considerata fonte scientifica autonoma, ma deve essere utilizzata come strumento descrittivo o orientativo. Nel sistema contemporaneo, infatti, come ricordo da decenni esistono giuridicamente solo *i discendenti di famiglie storicamente nobili*, mentre i titoli, in quanto tali, non hanno alcuna efficacia legale. Il loro eventuale uso si colloca esclusivamente sul piano della memoria storica o della tradizione sociale, talvolta valorizzata in ambiti privati, quali associazioni genealogiche, ordini cavallereschi storicamente riconosciuti o circoli per gentiluomini. Tali contesti, tuttavia, operano al di fuori dell'ordinamento statale e non possono attribuire alcun riconoscimento giuridico, cosa che per la nobiltà è fondamentale per la sua esistenza e rilevanza.

La presente pubblicazione nasce pertanto con una finalità essenzialmente scientifica e didascalica: offrire al lettore strumenti di analisi critica che consentano di distinguere tra realtà documentale e costruzione rappresentativa, evitando confusioni tra il piano storico, quello sociale e quello giuridico. Non si tratta di un giudizio sulle persone o sulle intenzioni editoriali, ma di una valutazione metodologica fondata sui principi della ricerca storica.

In conclusione, se in passato la nobiltà implicava una sintesi tra discendenza, riconoscimento istituzionale e controllo pubblico, nell'attuale contesto tale sistema è venuto meno. Ne deriva che ogni rappresentazione della nobiltà contemporanea deve essere esaminata con rigore critico, nella consapevolezza che, in assenza di verifica pubblica e di rilevanza giuridica, il rischio di confondere l'apparire con l'essere diventa particolarmente elevato.

Premessa metodologica

Nel 1998 viene fondato a Milano da Andrea Borella l'*Annuario della Nobiltà Italiana - Seconda Serie* la cui prima edizione vedrà la luce nel 2000. L'editore pubblica con la casa editrice *S.A.G.I. (Società Araldica Genealogica Internazionale)* di Milano la prima edizione di tale opera dichiarandola come seconda serie della XXVIII edizione dell'Annuario della nobiltà italiana fondato nel 1872 a Pisa per iniziativa di Giovan Battista di Crollanza, la cui pubblicazione avvenne nel 1879, uscendo puntualmente in 27 edizioni fino al 1905, quando definitivamente non fu più editato.

Dal 2013 l'opera fondata dal Borella viene pubblicata come *Annuario della nobiltà Italiana Foundation Trust* a Teglio in provincia di Sondrio.

Trattandosi di una pubblicazione di vasta estensione a carattere genealogico nobiliare che viene qualificata come scientifica¹ in sede editoriale (vedi: <https://www.annuariodellanobiltà.com/come-aggiornare-la-genealogia-delle-schede-familiari-presenti-nellopera/>²), e considerata la limitata presenza di recensioni (ne indichiamo ad esempio quella pubblicata da Maurizio Bettoja, *Riflessione e commento alla XXX edizione dell'Annuario della nobiltà italiana*, Torino, Società Italiana di Studi Araldici S.I.S.A., 2008, pp. 1-11), ritengo necessario fornire agli interessati di queste materie una recensione un po' più completa dei 28 anni di attività dell'Annuario della nobiltà italiana - Seconda Serie. Per questa ragione partirò dal profilo editoriale del curatore, per poi proseguire con l'evoluzione storica della pubblicazione e, vista la sua mole, dopo questa prima parte introduttiva proseguirò con una seconda parte dedicata alle varie edizioni dell'opera, segnalando anche l'inserzione di alcune famiglie che sotto il profilo metodologico presentano caratteristiche degne di essere trattate. Il presente contributo è un'analisi critica e documentata a puro carattere pedagogico didascalico dell'opera curata da *Andrea Borella*, intitolata *Annuario della nobiltà italiana Seconda o Nuova Serie*, pubblicata in varie edizioni: le cosiddette XXVIII edizione 2000; XXIX edizione, 2001-2002, XXX edizione; 2003-2006; XXXI edizione 2007-2010; XXXII edizione, 2011-2014 e XXXIII edizione 2015-2020. Lo spirito con cui si affronta la materia è *esclusivamente scientifico e giuridico*, fondato sull'analisi della normativa storica vigente in materia di nobiltà, sull'esame della documentazione pubblica ufficiale e delle fonti archivistiche accreditate.

Non avendo la trattazione *alcuna finalità diffamatoria*, né intendendo colpire la persona del curatore o di soggetti ad essa collegati, ogni rilievo mosso riguarda *gli aspetti editoriali metodologici e giuridici* dell'opera, con l'unico intento di contribuire a una corretta informazione pubblica e a una più consapevole riflessione sul valore oggettivo delle fonti nobiliari *contemporanee*.

Come ricordo ormai da decenni la XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione Italiana, afferma che i titoli nobiliari non sono riconosciuti dallo Stato, e pertanto le pubblicazioni private non possono assumere valore certificativo in ambito giuridico.

¹ Canoni stabiliti per attribuire alle pubblicazioni storiche il carattere scientifico:

Note a piè di pagina: Presenti per ogni affermazione rilevante. Contengono collocazione archivistica o riferimento bibliografico preciso. Permettono la verifica immediata delle fonti.

Fonti primarie e riconoscimenti ufficiali: Uso di documenti originali (archivi di Stato, atti notarili, registri parrocchiali). Titoli nobiliari e onorificenze solo se riconosciuti da autorità statali o storicamente legittime.

Metodo storiografico: Distinzione chiara tra fatti, ipotesi e leggende. Contestualizzazione storica e analisi critica delle fonti.

Araldica: Rispetto delle regole araldiche codificate. Stemma attribuito solo con prova documentata, e pubblico riconoscimento da parte dello Stato o da un Araldo di Stato.

Genealogia: Ogni passaggio generazionale è supportato da documenti. Segnalazione esplicita di lacune o incertezze.

Bibliografia completa: Separazione tra fonti a stampa e fonti archivistiche. Citazioni uniformi e complete.

Neutralità e verificabilità: Linguaggio obiettivo, senza toni celebrativi o denigratori. Dati sempre controllabili da terzi.

² «... omissis... L'Annuario della Nobiltà italiana è un'opera scientifica e la redazione dell'Annuario, coadiuvata da circa un centinaio di Consulenti scientifici volontari, raccoglie ed aggiorna, autonomamente e direttamente, decine di migliaia di dati grazie ad apposite campagne di ricerca in archivi, lettura e spoglio di quotidiani (annunci di nascite, matrimoni, necrologi), trascrive e confronta dati genealogici ricavandoli da migliaia di testi antichi e moderni, riorganizzandoli secondo i sistemi espositivi dell'Annuario... omissis»».



Intestazione di una lettera di sottoscrizione di Andrea Borella con offerta valida sino al 30-12-1996³

Si ripete che l'obiettivo è valutare il contenuto secondo criteri di rigore scientifico, fonti utilizzate, coerenza con la tradizione araldica e genealogica italiana e rispetto delle metodologie accettate nel contesto accademico e archivistico. Si tratta in breve di un legittimo esercizio di critica culturale⁴, senza alcun intento diffamatorio.

³ Firmata: «Il Responsabile Dr. Andrea Borella Perito e Consulente Tecnico in Araldica presso il Tribunale di Sondrio».

⁴ Il presente contributo si fonda sul principio del *diritto di critica*, riconosciuto dall'ordinamento italiano quale espressione della libertà di manifestazione del pensiero ai sensi dell'art. 21 della Costituzione e dell'art. 51 del Codice Penale, quale esercizio di un diritto. Secondo l'elaborazione consolidata della giurisprudenza, il diritto di critica si caratterizza per la possibilità di esprimere valutazioni anche negative, purché siano rispettati tre requisiti fondamentali: la verità del fatto posto a base della critica, la continenza espressiva e la sussistenza di un interesse pubblico o sociale alla diffusione della stessa.

In particolare, la verità del fatto non implica l'esattezza assoluta di ogni affermazione, ma richiede che le valutazioni espresse si fondino su elementi oggettivi verificabili o ragionevolmente attendibili. La continenza espressiva impone l'uso di un linguaggio corretto, proporzionato e privo di espressioni gratuitamente offensive o denigratorie, mentre l'interesse pubblico si ravvisa nella rilevanza culturale, storica e scientifica della materia trattata.

Il diritto di critica si distingue dal *diritto di cronaca* in quanto consente un margine più ampio di soggettività, interpretazione e valutazione, non richiedendo una rappresentazione neutrale dei fatti, ma mantenendo comunque il necessario collegamento con dati oggettivi. In ambito scientifico, tale diritto si traduce nella possibilità di sottoporre a esame critico opere, metodologie e contenuti, con riferimento esclusivo ai profili editoriali, metodologici e documentari, senza alcuna finalità di carattere personale.

Nel presente lavoro, ogni osservazione è formulata in termini oggettivi e metodologici, mediante espressioni quali "non risulta documentato", "non appare verificabile", "richiede ulteriore verifica" o "non è dimostrato secondo i criteri scientifici", evitando l'attribuzione di qualificazioni soggettive o lesive. La critica è pertanto rivolta esclusivamente ai contenuti e ai criteri adottati, e non alla persona del curatore o ad altri soggetti, nel rispetto dei limiti stabiliti dall'ordinamento. Alla luce di tali principi, il presente contributo si configura come legittimo esercizio di critica scientifica e culturale, finalizzato alla verifica del rigore metodologico e alla tutela della correttezza dell'informazione, nel rispetto delle norme vigenti e dei principi costituzionali.

Andrea Borella

Non avendo trovato una biografia scritta direttamente dall'autore in assenza di una biografia redatta in sede accademica, si riporta, per completezza documentaria un breve sunto biografico, fra l'altro non aggiornato, utilizzando il contenuto trovato su questa fonte a carattere divulgativo, non accademico in questo link: [https://it.everybodywiki.com/Andrea_Borella_\(araldista\)#goog_fullscreen_ad](https://it.everybodywiki.com/Andrea_Borella_(araldista)#goog_fullscreen_ad)⁵

«Biografia

Originario di Sesto San Giovanni, nacque (*ndr. il 1° maggio 1974*) da una nobile ed antica famiglia di remote origini bergamasche e milanesi. Ha iniziato ad occuparsi di araldica e genealogia sin dalla giovinezza⁶. Laureato in storia e in sociologia (*ndr. allo stato delle informazioni pubblicamente disponibili, non risultano indicazioni circa le fonti che indicano in quale università, e non si parla di master di II livello riferiti alle scienze documentarie della storia, elementi generalmente considerati rilevanti ai fini della qualificazione accademica nelle discipline documentarie della storia*), si è specializzato in Scienze demo-etno- antropologiche.

Nel 1997 curò l'edizione, in anastatica, dello "Stemmario di Marco Cremosano"⁷, in due volumi, che rappresenta ancor oggi la più grande riproduzione anastatica di uno stemmario di tutti i tempi, dall'originale manoscritto miniato conservato nell'Archivio di Stato di Milano⁸. A tale edizione seguirono altre decine di pubblicazioni in campo araldico e genealogico, quali saggi ed edizioni di stemmari pubblicati in collaborazione con vari Enti pubblici e privati italiani.

Nel 1994 fondò a Teglio una casa editrice italiana specializzata in araldica e genealogia⁹.

È ricordato per aver fondato nel 1998 a Milano la seconda serie dell'Annuario della nobiltà Italiana¹⁰, del quale è attualmente editore e direttore (unitamente ad altri repertori genealogici e nobiliari nel mondo⁴. Sotto la sua direzione, in ogni edizione dell'Annuario, sono stati pubblicati nuovi studi e dati inediti e il periodico ha ottenuto notevoli riconoscimenti¹¹¹²¹³¹⁴¹⁵.

⁵ È redatto da una comunità aperta di volontari e utenti, basandosi sul principio wiki, che *permette a chiunque di creare, modificare e aggiornare* le voci biografiche.

⁶ Un milanese alla corte dei Re dell'Asia: intervista ad Andrea Borella.

⁷ Nella lettera inviata per la sottoscrizione si legge: «Lo "Studio Araldico Genealogico Diplomatico Italiano" in collaborazione con l'Istituto Araldico dei Conti Ronco di Lissone (MI), oggi è in grado di promuovere e patrocinare l'edizione integrale dello "Stemmario Cremosano", assolvendo il desiderio degli studiosi delle discipline araldiche, storiche e genealogiche e di coloro i quali apprezzano le edizioni monumentali curate in ogni più piccolo dettaglio, che da tempo attendevano l'edizione di questo stupendo armoriale...»

⁸ Il Codice Araldico di Marco Cremosano.

⁹ AA.VV. Venti anni di editoria araldica & genealogica in Italia, (s.l. ma) Roma, 2014, pp. 214, pubblicazione fuori commercio presentata al XII convegno di Studi Nobiliari, Campidoglio. (*ndr. Il convegno fu organizzato dall'Istituto Internazionale di Diritto Nobiliare Storia ed Araldica "guidato dal Conte Emilio Petrini Mansi Marchese della Fontanazza"*)

¹⁰ Storia dell'Annuario della Nobiltà Italiana dal 1878 ad oggi.

¹¹ titolo= Ricordo del conferimento della Medaglia d'Oro dei Benemeriti del Principe all'Annuario della Nobiltà italiana" Basilica di Santa Maria della Steccata Parma 29 settembre 2017.

¹² Medaglia d'Oro di Benemerita del Real Ordine di Francesco I all'Annuario della Nobiltà Italiana.

¹³ Medaglia d'Oro dei Benemeriti del Principe e dello Stato all'Annuario della Nobiltà Italiana.

¹⁴ Annuario della Nobiltà Italiana, Conferimento all'Annuario della Nobiltà italiana delle tre più importanti medaglie appartenenti al patrimonio dinastico della Real Casa del Portogallo, su Club Annobit, 25 novembre 2017. URL consultato il 25 gennaio 2018.

¹⁵ Conferimento del premio "Scudo d'oro" all'Annuario della Nobiltà italiana con la seguente motivazione: "l'enorme quantità di dati raccolti e catalogati da Andrea Borella per la realizzazione di quest'opera edita dalla Società Araldica Genealogica Internazionale, è senza precedenti, e pur trattandosi di un repertorio genealogico più che di un'opera araldica, le migliaia di stemmi riprodotti in bianco e nero, le pregevoli tavole a colori, l'ingentissimo numero di informazioni araldiche riportate, fanno dei 4 volumi che costituiscono quest'edizione monumentale dell'Annuario, un punto di partenza privilegiato per qualsiasi ricerca araldica si voglia intraprendere".

È coordinatore della “**Societas internationalis studiorum dinasticorum**”¹⁶ e del **Royal**

¹⁶ Il 6 luglio 2016 il signor Andrea Borella come si può vedere su il Notiziario Araldico:

<https://www.notiziarioaraldico.info/2017072112379/societas-internationalis-studiorum-dynasticorum/> annunciava la nascita di questa organizzazione con questo comunicato: «Cari lettori, il 30 maggio 2016 davo notizia del nuovo progetto “Guida Genealogica e Dinastica delle Famiglie Reali e dell’Alta Nobiltà nel Mondo”. E’ la prima volta che si tenta di pubblicare una guida di questo tipo, che unisca cioè sia l’aspetto genealogico, sia la successione dinastica di queste famiglie alla luce delle diverse leggi dinastiche di ciascun Casato. Da allora moltissima strada è stata fatta e questo progetto coinvolge attualmente decine di persone nel mondo, ognuna esperta in una o più case reali, o gruppi dinastici, e del loro diritto dinastico. Appassionanti dibattiti e confronti con vari studiosi di queste materie si sono sviluppati nel corso di questo ultimo anno. Nonostante la mia nota avversione a società, accademie e simili, se non finalizzate ad un progetto preciso, è emersa la necessità di creare un gruppo di studi internazionale dedicato specificatamente allo studio delle leggi dinastiche e delle successioni negli Stati monarchici o già monarchici, o retti o già retti da aristocrazie basate sul principio ereditario. Nelle monarchie ereditarie l’ordine di successione determina chi sarà il nuovo monarca quando il sovrano in carica morirà o abdiccherà. Tale ordine di successione, in genere, indica un processo di selezione, per legge, che viene applicato per indicare quale parente del sovrano precedente, o altra persona, ha il diritto di succedere, e quindi ha il diritto di assumere il trono. Particolare importanza riveste lo studio di questi aspetti quando la dinastia in oggetto non è regnante proprio perché tanti aspetti di queste leggi sono ignorati persino da coloro che scrivono abitualmente di queste materie. Spesso la linea di successione è limitata alle persone di sangue reale, con varie esclusioni (matrimoni morganatici, ipogamici, non ammessi, non autorizzati), cioè a quelle legalmente riconosciute come nate o discendenti della dinastia regnante o da quella di un sovrano precedente. Le persone in successione per ascendere a un trono sono chiamate dinastia. Costituzioni, statuti, leggi interne alla casa e norme possono disciplinare la linea di successione e l’ammissibilità dei potenziali successori al trono. Le leggi di successione non hanno per oggetto lo Stato, bensì la dinastia che ha giurisdizione sovrana sullo Stato. Per questo motivo, talvolta, dette leggi non si trovano espresse nelle Costituzioni dei Regni, in quanto queste ultime regolano i rapporti tra gli organi dello Stato o stabiliscono i principi fondamentali della convivenza civile nello Stato, mentre per la successione si rinvia, più o meno esplicitamente, a norme - scritte o non scritte - particolari e proprie della dinastia. Talvolta uno Stato dispone di una propria legge di successione che può divergere da quella della dinastia regnante, come nei casi dell’Hannover o del Lussemburgo. Molte della materia inerente le leggi dinastiche case reali non più regnanti è oggi solo disordine e confusione. Un panorama tristissimo punteggiato da menzogne, omissioni, falsi esperti che mirano, nella migliore ipotesi, a procacciarsi onori e cavalierati per sé e amici o sodali, principi fasulli e ordini cavallereschi contraffatti. Oltre alle numerose truffe e ciarlatani esistenti, raramente perseguiti dalle leggi, almeno in Europa (fatta salva qualche notevole eccezione) c’è una diffusa ignoranza delle leggi internazionali e naturali che governano i diritti dinastici. Questo triste stato di cose non deve continuare. Ecco quindi che oggi, dopo molti ripensamenti, do notizia della creazione della “Societas Internationalis Studiorum Dynasticorum”. La mia piccola esperienza nell’Annuario della Nobiltà e la compilazione della parte I, dedicata alle Case Reali, mi ha insegnato questi studi sono spesso provocatori, in quanto portano in luce verità giuridiche e documentali che sono relativamente sconosciute, male interpretate o totalmente incomprese. Purtroppo quando si studiano questi argomenti molti partono da una idea preconcepita, alle volte maggioritaria, ma destituita da qualunque fondamento storico-scientifico. L’effetto di queste verità legali può essere destabilizzante per alcuni, specie per quelli che attorno a certe dinastie, sovente non regnanti, talvolta non legittime, hanno costituito piccoli o grandi centri di potere, troppo spesso fonte di distribuzione di ordini, onori ed onorificenze, non sempre legittime, approfittandosi della mancanza di araldi e giuristi esperti che assistano i Principi nelle questioni dinastiche e dalla quasi universale ignoranza del pubblico, oppure che, molto più prosaicamente, hanno ricevuto qualche ordine o qualche medaglia da taluni erroneamente identificati come depositari di una fons honorum. Oggi si assiste anche al fenomeno di persone che, con pochissimo o nullo lustro, ricevono ordini cavallereschi apparentemente altisonanti, fenomeno tipico dei nostri tempi. A tutto quanto sopra detto si aggiungono, talora, i tentativi, spesso malriusciti, di modificare le leggi dinastiche di una casa da parte degli stessi Capi di vere Case Reali. Questi mutamenti, e tentativi di mutamenti, sono stati e vengono rigorosamente ed imparzialmente esaminati: ogni tesi è sostenuta da prove ed esaminata alla luce del diritto dinastico di ciascuna casa reale, sovrana od ex sovrana, ricordando sempre le parole di Filippo VII d’Orléans nella sua dichiarazione del 15 luglio 1901: «La volonté du Roi ne saurait créer ce droit, lequel préexiste et échappe à son pouvoir. Mais il peut y avoir dans des cas donnés à constater ce droit, à l’affirmer s’il est mis en question, à en préserver l’application, à le maintenir et à le défendre s’il est attaqué.». Gli esempi ed i disastri sono, invece, purtroppo molto numerosi, soprattutto oggi. Questo genere di studi fornisce una serie di strumenti che consentono, se applicati senza preconcetti, di identificare i contraffattori, gli usurpatori, le pretese infondate in buona o in cattiva fede mentre, per contro, supportano e rafforzano il Principe saldo nel suo proprio diritto. Tali studi possono fornire anche soluzioni e risposte a problemi annosi che affliggono alcune dinastie e che ne possono minare la sopravvivenza. Raramente le persone interessate alle case reali comprendono, o conoscono pienamente, il diritto legale e dinastico del Capo di una casa reale e di una Famiglia già sovrana, troppo spesso abbacinati e distratti dallo sfoggio di apparati esteriori, mantelli, gioielli e coreografiche cerimonie. Se le modifiche alle leggi di successione di una dinastia regnante possono sollevare

Almanach¹⁷.

È conferenziere, in varie lingue, sul diritto dinastico, il diritto nobiliare, l'araldica e la genealogia¹⁸. È fondatore dell'unico repertorio italiano dedicato agli indirizzi del bel mondo in occasione dell'Expo di Milano del 2015 "Carnet d'adresses mondaines - Italy high life"¹⁹.

delle crisi di legittimità, nel caso delle famiglie non più regnanti queste non fanno altro che alimentare dispute dinastiche che indeboliscono le potenzialità di restaurazione. Occorre vagliare meticolosamente l'autorità con la quale il capo della Casa dà luogo alla modifica, se cioè abbia il potere di farlo, e verificare che tale atto sia riconosciuto come legittimo dagli altri membri: ecco altra obiettivo di questa Società di Studi. Questi studi possono fornire un grande contributo alla perpetuazione e alla continuità delle case reali ed, anche, talvolta, alla loro restaurazione sul Trono: attraverso questi studi si può ripercorrere anche la storia degli Stati del Mondo sin dal loro apparire.

I particolari per la partecipazione a questo progetto saranno diffusi successivamente ai richiedenti e indicati anche on line su apposito blog multilingue. Per chi fosse interessato ad avere ulteriori informazioni su questo progetto può scrivermi direttamente. Non esistono presidenti, o segretari, ma solo un coordinamento di base per gruppi di studio strutturati per dinastie o gruppi di Case Reali. Si è deciso di intitolare questa Società di Studi a Huig de Groot (Hugo Grotius, in italiano: Ugo Grozio) (Delft, 10 aprile 1583 - Rostock, 28 agosto 1645) giurista, filosofo, teologo, umanista, storico, poeta, filologo, nonché politico, olandese "Hugo Grotius, gravissimus philosophus et philologus præstantissimus" (Joh. Baptistae Vici, De universi iuris uno principio et fine uno, Neapolis, Felix Musca, 1720, p. 9), autore del "De iure belli ac pacis" (1625) con il quale contribuì alla formulazione del diritto internazionale moderno e che tanta importanza ha avuto anche nel campo degli studi delle leggi dinastiche».

¹⁷ presentazione della SOCIETAS INTERNATIONALIS STUDIORUM DINASTICORUM e del progetto **Royal Almanach**, su [youtube.com](https://www.youtube.com). In merito a Royal Almanach si può dire che Il Royal Almanach, associato al nome di Andrea Borella, si presenta, per quanto desumibile dalle fonti reperibili sul web, come un progetto editoriale di carattere genealogico-dinastico, volto alla raccolta di dati relativi a famiglie reali, sovrane e già regnanti, secondo un modello che richiama formalmente la tradizione degli almanacchi di corte europei. Tuttavia, allo stato delle evidenze pubblicamente disponibili, la sua qualificazione scientifica e la sua continuità editoriale richiedono una valutazione particolarmente prudente. Le menzioni reperibili si trovano infatti prevalentemente in fonti di carattere descrittivo o auto-presentativo, nelle quali Andrea Borella è indicato come "coordinatore" del Royal Almanach; non emergono invece, con pari chiarezza, dati pubblici relativi a una struttura editoriale formalmente definita, a un comitato scientifico documentato, a criteri metodologici esplicitati o a una serie continuativa di edizioni chiaramente identificabili. Sotto il profilo metodologico, tale quadro impone di distinguere con precisione tra l'esistenza nominale di un progetto e la prova della sua effettiva continuità scientifico-editoriale. In ambito accademico, la continuità di un repertorio o di un almanacco non può ritenersi dimostrata dalla sola menzione del titolo o del coordinatore, ma richiede la verificabilità di elementi oggettivi, quali pubblicazioni datate, successione delle edizioni, reperibilità bibliografica, modalità redazionali e documentazione delle attività. Allo stato attuale, tali elementi non risultano chiaramente documentati nelle principali fonti accademiche o bibliografiche reperibili sul web. Ne consegue che, sul piano scientifico, il Royal Almanach può essere descritto, con prudenza terminologica, come iniziativa o progetto editoriale menzionato in connessione con studi dinastici, ma non come pubblicazione la cui continuità, struttura e rilevanza metodologica risultino pubblicamente dimostrate in forma pienamente verificabile. Tale osservazione non implica un giudizio personale sulle persone coinvolte, ma costituisce una *distinzione essenziale tra apparenza di progetto editoriale ed esistenza documentalmente verificabile di una serie scientifica continuativa*. In questo senso, il caso del Royal Almanach si inserisce pienamente nel più ampio problema del rapporto tra "essere" e "apparire" nel campo degli studi genealogici e dinastici contemporanei: l'adozione di una denominazione autorevole o di una forma editoriale evocativa non equivale, di per sé, alla prova della sussistenza di un'opera continuativa e scientificamente strutturata.

¹⁸ **Le leggi dinastiche della Casa Reale del Regno Unito**, su [youtube.com](https://www.youtube.com).

¹⁹ **Carnet d'Adresses Mondaines - Italy high life**. Nel quadro delle iniziative editoriali riconducibili ad Andrea Borella, il Carnet d'adresses mondaines - Italy high life rappresenta un progetto distinto rispetto all'Annuario della Nobiltà Italiana, pur risultando ad esso collegato sotto il profilo editoriale e concettuale. Esso si configura come un repertorio dell'alta società contemporanea. Secondo le informazioni disponibili, il progetto risulta essere stato annunciato in occasione dell'Expo di Milano del 2015, con l'intento di dar vita a una pubblicazione a cadenza periodica, in formato cartaceo e digitale, finalizzata alla raccolta e alla diffusione di dati personali e relazionali. Tale iniziativa si richiama, almeno sul piano formale, alla tradizione europea dei carnets mondains, repertori diffusi tra XVIII e XIX secolo con funzione di censimento delle élite sociali e di facilitazione delle relazioni mondane. Dal punto di vista strutturale, il Carnet si presenta come una guida articolata, comprendente una sezione dedicata ai privati - nella quale vengono raccolti dati personali e recapiti destinati a favorire i rapporti sociali - e una sezione relativa a servizi e attività ritenute coerenti con il pubblico di riferimento. Tale impostazione evidenzia una *finalità prevalentemente relazionale e sociale*, distinta da quella delle opere genealogiche o araldiche propriamente dette. Un elemento metodologicamente rilevante è rappresentato dalla natura dichiarativa dei dati raccolti, destinato alla raccolta di indirizzi, recapiti e informazioni sintetiche relative a soggetti inseriti o interessati ai circuiti informazioni inserite risultano infatti, secondo le modalità

On line compare solo una pubblicità di sottoscrizione relativa al *Carnet d'adresses mondaines - Italy high life 2015-2016* collegandosi a: <https://www.carnetdaddressesmondaines.com/products/carnet-dadresses-mondaines-italy-high-life-2016-2018/>

Poi il 20 novembre 2014 viene dato l'annuncio della rinascita del **Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano**²⁰ da parte di Andrea Borella e di alcuni iscritti al gruppo Club Annobit.

descritte, fornite direttamente dai soggetti interessati, i quali possono scegliere quali elementi rendere pubblici, inclusi eventuali titoli, qualifiche o appartenenze. Questa caratteristica distingue nettamente il *Carnet* dalle metodologie della ricerca genealogica e araldica, fondate invece su fonti documentarie primarie, verificabili e sottoposte a controllo critico. Le fonti disponibili indicano inoltre che il progetto ha conosciuto una fase di sviluppo negli anni immediatamente successivi al suo annuncio, con campagne di adesione che avrebbero coinvolto un numero significativo di partecipanti. Tuttavia, allo stato delle evidenze pubblicamente accessibili, non risultano agevolmente individuabili, nei principali cataloghi bibliografici nazionali o internazionali, edizioni sistematicamente registrate o una serie continuativa di volumi chiaramente documentata. Dal punto di vista della qualificazione scientifica, il *Carnet d'adresses mondaines - Italy high life* deve pertanto essere collocato nella categoria dei repertori mondani contemporanei, caratterizzati da finalità prevalentemente sociali e relazionali. Esso *non appare configurarsi come opera di ricerca storica o accademica in senso stretto*, in quanto non fondato su un apparato documentario verificabile né su criteri metodologici esplicitati in forma scientifica. In tale prospettiva, il *Carnet* si inserisce nel più ampio contesto delle pubblicazioni contemporanee nelle quali il richiamo a modelli storici autorevoli del passato - attraverso denominazioni, struttura editoriale o linguaggio - può contribuire a costruire una rappresentazione di continuità culturale che richiede tuttavia di essere valutata alla luce di elementi oggettivi e verificabili. Il caso in esame assume particolare rilievo nel dibattito metodologico relativo al *rapporto tra rappresentazione sociale e realtà documentaria negli studi contemporanei*. L'inclusione in un repertorio di carattere mondano, infatti, non costituisce di per sé prova documentaria di uno status storico o giuridico, così come la forma editoriale non garantisce automaticamente la validità scientifica dei contenuti. In conclusione, il *Carnet d'adresses mondaines - Italy high life* può essere definito, in termini scientificamente corretti, come un repertorio mondano contemporaneo a finalità relazionali, la cui analisi richiede un approccio critico fondato sulla distinzione tra dato dichiarato e dato verificabile. In ambito scientifico, l'esistenza e la rilevanza di una pubblicazione non sono determinate dalla sua enunciazione o dal modello cui essa si ispira, ma dalla sua continuità documentabile, dalla verificabilità delle fonti e dalla sua riconoscibilità nei circuiti bibliografici.

²⁰ Su il Notiziario Araldico: <https://www.notiziarioaraldico.info/2016032310525/rinascita-il-giornale-araldico-genealogico-diplomatico-italiano-in-versione-cartacea/> si legge quanto afferma Andrea Borella: «Rinascita il “**Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano**” in versione cartacea. Con una nota Andrea Borella, direttore della casa editrice SAGI ha comunicato la prossima rinascita di una storica testata del mondo araldico-genealogico, il “Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano”. Di seguito il testo integrale della comunicazione: “Post fata resurgo: così scriveva nel 1878, sul frontespizio del primo numero del “Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano”, il commendatore Giovanni Battista di Crollalanza: locuzione latina, che tradotta letteralmente significa “dopo la morte mi rialzo”. E così, nel presentare al pubblico dei lettori questa nuova, impegnativa, iniziativa editoriale non mi pare possa esservi migliore auspicio che queste parole del mio illustre predecessore nella direzione dell'Annuario della Nobiltà Italiana e del “Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano”. Il 20 novembre 2014, sul gruppo “Club Annobit” già avevamo dato notizia della rinascita di questo “luogo di incontro e scambio” di informazioni con queste parole: Gentili signore e signori, a seguito di grande richiesta, l'Annuario della Nobiltà Italiana, in collaborazione con il gruppo Club Annobit, sta creando un blog online di gruppo che si occuperà di trattare e divulgare le materie interessate da questa pubblicazione. Il nome scelto è quello del “Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano”, in omaggio a Giova Battista Crollalanza, fondatore dell'Annuario della Nobiltà Italiana nel 1879 e, nel 1873, del “Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano”. Tale pubblicazione, organizzata in forma di blog, sarà articolata in vari numeri e visibile online, ma sarà stampata in PDF e distribuita gratuitamente, numero per numero, senza una periodicità predeterminata. Coloro che fossero interessati a partecipare inviando articoli, studi e lettere, possono contattare la Segreteria Club Annobit: clubannobit@libero.it Ovviamente, essendo una collaborazione gratuita e volontaria, gli interessati dovranno solo indicarci le materie di loro interesse (es. araldica, genealogia, etc.) e la loro frequenza di redazione (mensile o bimestrale) di eventuali loro articoli (il cui tema sarebbe loro fornito dalla stessa redazione, oppure sarà scelto anche fra quelli forniti dagli stessi collaboratori). Siete solo pregati di farci sapere quanto prima. Grazie davvero». Da allora sono stati preparati e il primo e il secondo numero del *Giornale Araldico*. Il 30 dicembre 2014 venne messo on line il primo numero e già fu subito chiaro che il successo di questa pubblicazione era un dato di fatto. Già venerdì 9 gennaio 2015, dopo solo 10 giorni, ecco cosa scrissi a proposito del successo del primo numero: “Cari lettori, grazie! Cari lettori, grazie ancora per l'inaspettata adesione e per il successo del nostro “Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano”. Evidentemente era veramente molto sentita la necessità di un foglio informativo e di divulgazione araldica - genealogica e storica in lingua italiana e a titolo gratuito. La copia on line del primo numero del *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano* è stata scaricata, o letta on line, già parecchie centinaia di volte

La notizia relativa alla rinascita del *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano* è stata diffusa attraverso una comunicazione a firma di Andrea Borella, nella quale si annuncia la volontà di riprendere una storica testata fondata da Giovanni Battista di Crollalanza nel XIX secolo. Dalla documentazione disponibile emerge che una prima fase del progetto si è concretizzata tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015, nella creazione di una pubblicazione online in forma di blog, priva di periodicità predeterminata, distribuita gratuitamente e priva di una struttura redazionale formalmente organizzata, come esplicitamente dichiarato nella comunicazione stessa. Successivamente, nel medesimo testo, si prevede una seconda fase, con l'avvio, a partire dal settembre 2016, di una

dalla notte del 31 dicembre 2014 quando è stata messa on line ad oggi (9 gennaio 2015). Ricordo a tutti che questo rimane "un foglio" informativo, senza periodicità predeterminata, nato come pubblicazione gratuita, indipendente e di carattere scientifico per impulso di vari appassionati, ricercatori e studiosi di queste materie. Per come è stata pensata questa pubblicazione, on line, non ospiterà mai pubblicità. Essa non verrà mai ceduta in abbonamento a pagamento o, peggio, a fronte di iscrizioni ad associazioni, a gruppi, circoli e simili proprio per mantenere due principi basilari sui quali si fonda questo tentativo: l'assoluta gratuità e l'indipendenza da gruppi o da associazioni. La stessa redazione si limita a coordinare il materiale ricevuto ed a garantire un certo standard minimo qualitativo per evitare che questo spazio diventi un mezzo per propalare informazioni sbagliate o fuorvianti, ma non esiste, né deve esistere, un "direttore responsabile" o un "consiglio di redazione". Questo, appunto, per non tradire lo spirito di assoluta indipendenza di tale fonte di informazione. Per contro si lascerà, per sempre, la possibilità di scaricarne copia gratuita, per poi eventualmente stamparla, o di leggerla on line assolutamente gratis. Rendo noto che, alla fine di ogni anno, proprio per garantire la conservazione di quanto verrà pubblicato, tutti i numeri verranno stampati, rilegati, dotati di indice generale e donati alle 40 principali biblioteche, Enti od istituti culturali italiani e ai 60 principali Enti, biblioteche od istituti culturali nel mondo. Per affrontare questa spesa uno dei promotori di questa iniziativa si è offerto di provvedere ad assolverle a fondo perduto, unitamente alle spese di spedizione degli stessi numeri rilegati (se il trend resterà questo si tratterà di un volume di circa 600 pagine... non piccolo quindi). Da parte mia auguro a questa nuova voce indipendente in questo panorama araldico genealogico italiano lunga vita e prosperità. Devo tuttavia sottolineare che questa iniziativa non sarebbe mai partita senza l'impegno eccezionale di Giovanni Grimaldi, al quale va un ringraziamento speciale.

Da anni io, per via della mia professione in questo particolare ambito editoriale, ricevevo sollecitazioni da parte degli appassionati allo scopo di iniziare una pubblicazione di questo tipo, e questo sarebbe stato anche mio vivo desiderio: tuttavia, chi ben mi conosce, sa che la direzione e la compilazione di sempre nuovi repertori nobiliari e genealogici, per me gravosissima, ora unita anche all'insegnamento universitario di queste materie, me l'ha sempre impedito. Ecco che, con questa pubblicazione, l'araldica e la genealogia ha trovato quasi da sola la strada per sfociare al mondo, sul web e su carta per i posteri. Grazie a tutti. "L'idea di ripubblicare il *Giornale Araldico Genealogico* si è formata lentamente, sin dal 1997, quando, allora appena ventitreenne, mi preparavo a pubblicare, dopo altri tre anni di studi sulla fattibilità e la raccolta dati genealogici, il primo numero della nuova serie dell'Annuario della Nobiltà Italiana. Già da allora, e soprattutto dal XXIII congresso internazionale di scienze genealogica e araldiche tenutosi a Torino il 21-26 settembre 1998, e al quale partecipai, uno dei più giovani se non il più giovane fra i partecipanti, fu chiaro che in Italia mancava un mensile dedicato all'araldica, alla genealogia e agli ordini cavallereschi con una cadenza mensile, di taglio moderno, che si allontanasse da quello che è la cosiddetta "letteratura grigia". All'epoca internet era praticamente agli esordi e poche le fonti di informazione. Da allora sono nate varie iniziative in questo campo e altrettante sono sparite o quasi, oppure hanno assunto una totale marginalità rispetto agli obiettivi prefissati. Per colmare questa lacuna, e dare quindi una vita ad un mensile dedicato a queste materie, con l'aiuto di tanti amici, studiosi e ricercatori, si è deciso da settembre 2016 di iniziare la pubblicazione del *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano* come mensile, stampato su carta, lasciando sempre la possibilità di scaricarlo on line gratuitamente per permettere veramente a tutti di accostarsi a queste materie a costo zero. Non abbiamo mai la pretesa di etichettare questa nuova iniziativa come scientifica, o la migliore, o la più bella o completa: aspettiamo che sia il pubblico a valutarla. Da quando è stato messo on line il primo numero del *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico*, scaricato oltre diecimila volte, oltre 200 articoli sono giunti alla redazione per la pubblicazione da decine e decine di studiosi e di cultori della materia che hanno scelto lo stile di questo periodico per pubblicare i loro studi ed hanno così voluto dividerne la linea editoriale improntata tuttavia, nell'ambito di una rigorosa scelta delle fonti da trattare e delle notizie da pubblicare, ad una pluralità di vedute e alla diffusione di notizie anche "scomode", altrove censurate. Io, insieme a qualche valido collaboratore, abbiamo quindi deciso di iniziare questa nuova impresa impegnativa e l'instancabile Giovanni Grimaldi ha accettato di coordinare il comitato di redazione sperando che l'esempio dei di Crollalanza, maestri in queste materie nei secoli, ci guidino in questa impresa piena di insidie e di difficoltà. Di seguito, sul sito club annobit e sul gruppo *Giornale Araldico Genealogico* verranno pubblicati alcuni articoli già previsti per il secondo numero on line che verranno riproposti nel primo numero a stampa a settembre, tra i quali segnalo quello a cura dello scrivente su "La Casa Reale dello Zanzibar e l'Ordine cavalleresco della Stella Brillante di Zanzibar", troppo ricchi di illustrazioni per essere pubblicati on line con una buona risoluzione in pdf. Da settembre 2016 riinizierà quindi la pubblicazione, anche cartacea, del *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico Italiano*. Cordiali saluti ed auguri di buon lavoro e di buona lettura. Andrea Borella.

pubblicazione a carattere mensile anche in formato cartaceo, mantenendo al contempo la disponibilità gratuita online. Tuttavia, allo stato delle informazioni pubblicamente reperibili, non risultano facilmente individuabili, nei principali cataloghi bibliografici, né in fonti accademiche o istituzionali, evidenze documentali sistematiche relative alla effettiva continuità editoriale di tale iniziativa nella forma annunciata, né una serie strutturata di numeri cartacei regolarmente pubblicati e catalogati. Dal punto di vista metodologico, ciò impone di *distinguere tra l'annuncio di un progetto editoriale e la dimostrazione della sua concreta realizzazione e stabilizzazione nel tempo*. In ambito scientifico, infatti, la qualificazione di una rivista o di una pubblicazione periodica richiede elementi oggettivamente verificabili, quali la periodicità effettiva, la reperibilità dei fascicoli, la presenza di una struttura editoriale definita, nonché la tracciabilità bibliografica nei circuiti di catalogazione. In assenza di tali elementi, la valutazione deve necessariamente mantenersi su un piano descrittivo e prudenziale. Il caso in esame si inserisce pertanto nel più ampio contesto delle iniziative editoriali contemporanee in ambito genealogico e araldico, nelle quali la dimensione progettuale e dichiarativa può non coincidere integralmente con una documentazione continuativa e verificabile. Ne deriva la necessità, in sede scientifica, di fondare ogni valutazione su dati oggettivi e riscontrabili, distinguendo tra intenzione editoriale, realizzazione parziale e continuità effettivamente documentata nel tempo. La presente osservazione è formulata esclusivamente a fini metodologici e analitici, senza alcuna valutazione personale, e si colloca nell'ambito della legittima critica scientifica delle fonti e delle iniziative editoriali nel settore degli studi genealogici e araldici. **In ambito scientifico, l'esistenza di una rivista non è determinata dal suo annuncio, ma dalla sua continuità documentabile.**



Intestazione della lettera per la campagna di sottoscrizioni di pubblicazioni del I° quadrimestre 1998²¹

Publicazioni

- *Lo Stemmario di Marco Cremosano*, Studio Araldico Genealogico Diplomatico Italiano, Teglio, 1997.
- *Annuario della Nobiltà Italiana: Nuova Serie*; S.A.G.I. poi *Annuario della Nobiltà Italiana Foundation Trust*, Milano poi Teglio, 1998-2018. (Ndr. 2020)
- *Carnet d'adresses mondaines - Italy high life*, Teglio, Annuario della Nobiltà Foundation Trust, 2018.
- *Il codice araldico degli stemmi personali: compilato su ordine dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria e successori*, Studio Araldico Genealogico Diplomatico Italiano, 1998.
- *Il codice araldico dei cittadini lombardi: compilato su ordine dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria e*

²¹ Le pubblicazioni a cui si riferisce sono: I "Codice degli Stemmi dei Cittadini - prima parte della Collana "Stemmari del Tribunale Araldico di Maria Teresa D'Austria", II "Codice degli Stemmi Personali - seconda parte della Collana "Stemmari del Tribunale Araldico di Maria Teresa D'Austria", III "La Collezione Araldica Bonacina -Vallardi: 6 secoli di passione per gli stemmi", IV "Genealogista Giovanni Sironi di Scozia e le sue opere sulle famiglie milanesi". Dove annuncia di avere in preparazione altre 6 opere araldiche. Firmato Il curatore Andrea Borella D'Alberti Perito e Consulente Tecnico in Araldica presso il Tribunale di Sondrio.

successori, Studio Araldico Genealogico Diplomatico Italiano, 1998.

- *Lo stemmario delle famiglie comasche e lecchesi. L'armoniale Scotti Bosisio*, SAGI, 2001 * *
Stemmario Bosisio, Fondazione Centro Studi Nicolò Rusca, su centrorusca.it.

Si riporta, per completezza documentaria, quanto però appare su OPAC SBN Catalogo del servizio bibliotecario nazionale:

Come ANDREA BORELLA D'ALBERTI:

- *Lo Stemmario di Marco Cremosano*, Studio araldico genealogico diplomatico italiano, Teglio, 1997.

- *Il codice araldico degli stemmi personali: compilato su ordine dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria*, a cura di ANDREA BORELLA D'ALBERTI, Studio araldico genealogico diplomatico italiano, Teglio, 1998.

- *Il codice araldico dei cittadini lombardi: compilato su ordine dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria e successori*, a cura di ANDREA BORELLA D'ALBERTI, Studio araldico genealogico diplomatico italiano, Teglio, 1998

- *La collezione araldica Bonacina-Vallardi e le officine araldiche lombarde: sei secoli di passione per gli stemmi*, a cura di ANDREA BORELLA D'ALBERTI, Studio araldico genealogico diplomatico italiano, Teglio, 1998.

La Medaglia Benemerenti dell'Annuario della Nobiltà Italiana: cenni storici, a cura di Andrea Borella; con la partecipazione di Alessandro Mella, Teglio (SO), 2021

Come ANDREA BORELLA:

Annuario della Nobiltà Italiana, curatore: ANDREA BORELLA, Edizioni: XXVIII edizione, 2000; XXIX edizione, 2001-2002; XXX edizione 2003-2006; XXXI edizione, 2007-2010; XXXII edizione, 2011-2014; XXXIII edizione, 2015-2020.



Corso per il diploma di perfezionamento in diritto nobiliare, scienze araldiche e cerimoniale a.a. 2015-2016
<https://www.studiolegaledirittonobiliare.com/corsodirittonobiliare.htm>

Inoltre Andrea Borella nella presentazione editoriale (cfr. *Annuario della Nobiltà Italiana Nuova Serie*, anno XXXI edizione monumentale pagina 5) afferma di essere Presidente e fondatore della *Società per gli Studi di Arcontologia* (Society of Archontological Studies) e Presidente e fondatore

della *Società per la conservazione dei dati genealogici e biografici dei ceti dirigenti* (n.d.r. allo stato delle ricerche effettuate su fonti accessibili pubblicamente, non risultano evidenze facilmente riscontrabili).

Nella presentazione del suo Annuario della Nobiltà Italiana, edizione 2000 si presenta come: «Editore della nuova serie dell'Annuario della Nobiltà Italiana, perito e consulente tecnico del giudice in araldica iscritto presso il Tribunale di Sondrio, ricercatore, editore e pubblicista araldico, membro del "Research Committee of the Almanach de Gotha" per le famiglie italiane» (n.d.r. dalla consultazione delle edizioni esaminate non è emersa evidenza del nome di Andrea Borella).

In ambito internazionale Andrea Borella non risulta, allo stato delle informazioni disponibili, tra i membri delle seguenti organizzazioni riservate agli studiosi di araldica e genealogia quali l'*Académie internationale d'héraldique - AIH* e l'*Académie Internationale de Généalogie - AIG* che con la *Confédération Internationale de Généalogie et d'Héraldique - CIGH* ogni due anni a partire dal 1929 organizzano con le autorità dei vari stati ospitanti nel mondo i Congressi Internazionali di Scienza Genealogica ed Araldica che riuniscono studiosi del settore a livello internazionale inclusi gli Araldi di Stato. Il XXIII Congresso di Scienze Genealogica ed Araldica svoltosi a Torino dal 21 al 26 settembre 1998 e citato dal Borella qui a pagine 7, nota 20, mi vide membro del Comitato Scientifico del Ministero dei Beni Culturali per volere del Ministro Walter Veltroni (il prossimo Congresso si terrà nella Repubblica di San Marino organizzato dalla Segreteria agli Affari Esteri dal 13 al 17 ottobre 2026).

Andrea Borella risulta docente di araldica del corso per il diploma di perfezionamento in diritto nobiliare, scienze araldiche e cerimoniale²² realizzato dall'Istituto Internazionale di Diritto Nobiliare²³ Storia ed Araldica "Guidato dal Conte Prof. Emilio Petrini Mansi Marchese della Fontanazza²⁴" in collaborazione con Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e Istituto di Etica Sociale ed Economica Fidelis del predetto Ateneo.

²² Nella presentazione diploma di perfezionamento in diritto nobiliare, scienze araldiche e cerimoniale a.a. 2015/2016 si legge (<https://www.studiolegaledidirittonobiliare.com/corsodirittonobiliare.htm>): «... omissis... Il Coordinatore Conte Prof. Emilio Petrini Mansi Marchese della Fontanazza ha illustrato il piano di studi passando la parola ad ogni docente che ha presentato il proprio programma, tra cui Andrea Borella (Araldica II), Raffaello Cecchetti (Diritto Nobiliare II), Luca Fusai (Genealogia II, Archivistica II ed Epigrafia), Riccardo Scarpa (Storia Ordini Cavallereschi), Romina Brugioni (Storia degli Ordinamenti degli Antichi Stati Italiani), Francesca Buzzigoli (Letteratura Latina Medievale), Eleonora Violante (Sociologia Città Medievale), M. Rev.do Michele Mosa (Agiografia e Teologia della Santificazione), Emilio Petrini Mansi della Fontanazza (Storia ed Etica della Famiglia), Carmelo Pandolfi (Legge Eterna, Naturale, Positiva e Sistemi Politici in San Tommaso D'Aquino), Giovanni Mascioli (Filosofia ed Etica della Nobiltà), Domenico Libertini (Diritto Pubblico), Antonio Bellizzi di San Lorenzo (Diritto Privato) e Fabio Cassani Pironti».

²³ In Italia oggi è più corretto parlare di storia del diritto nobiliare, dato che nella Repubblica Italiana il diritto nobiliare è un nonsense.

²⁴ Il Dottor Emilio Capitano della Fontanazza, *Consultore-corrispondente per la Toscana dell'Annuario della Nobiltà Italiana* (<https://lastanzadelle torture.com/intervista-al-conte-emilio-petrini-mansi-marchese-della-fontanazza/>), è stato il coordinatore del diploma di perfezionamento in diritto nobiliare, scienze araldiche e cerimoniale, ed è titolare del ... «Lo Studio Legale di Diritto Nobiliare, composto da iscritti dei procuratori legali arbitrali avanti i tribunali civili della Corte Superiore di Giustizia Arbitrale, da più di 10 anni si occupa esclusivamente di diritto nobiliare e di giurisprudenza araldica ed ha per scopo la difesa dei diritti dei Nobili e dei Gran Maestri degli ordini cavallereschi davanti di detta Corte. Guidato dal Conte Emilio Petrini Mansi Marchese della Fontanazza, Nobile dei Marchesi, Patrizio di Lucca, ha ottenuto numerosi riconoscimenti in Italia e a livello internazionale. Lo Studio Legale di Diritto Nobiliare offre ai propri clienti assistenza e consulenza legale, notarile, arbitrale in tutti i settori del patrimonio nobiliare, araldico e cavalleresco di cui chiunque sia in concreto titolare in sede di accertamento giurisdizionale, inclusa la presentazione delle memorie araldico, nobiliari e genealogiche, esclusi i pareri pro veritate, nonché comprese le eventuali e conseguenti registrazioni e pubblicazioni di rito. All'interno di questo sito sarà possibile acquisire tutte le informazioni dettagliate sulle procedure e pratiche da noi seguite e svolta sempre con successo». (<https://www.studiolegaledidirittonobiliare.com/studio.htm>).

Produzione editoriale e verificabilità nelle fonti genealogiche contemporanee: analisi critica

Introduzione

La genealogia, quale disciplina storica, si fonda su un principio fondamentale: la *verificabilità delle fonti*.

Tale principio si traduce nella necessità che ogni opera sia:

- tracciabile nei cataloghi bibliografici che consentono di sapere se un libro esiste, chi lo ha scritto e, soprattutto, in quale biblioteca si trovi (SBN OPAC, WorldCat)
- identificabile mediante ISBN, il “codice fiscale dell’opera”
- citata in studi indipendenti

In assenza di tali elementi, una pubblicazione può anche esistere materialmente, ma la sua *rilevanza scientifica risulta limitata*.

Il profilo editoriale dichiarato da Andrea Borella (cfr. *Annuario della Nobiltà Italiana Nuova Serie, anno XXXI edizione monumentale pagina 5*)

Nel suo profilo editoriale Borella si attribuisce una ampia produzione che elenca:

- *Annuario della Nobiltà Italiana Seconda Serie* (dal 1998)
- *Enciclopedia genealogica delle Famiglie Imperiali, Reali, Sovrane...* Volume I - Europa, Volume II - Asia, Volume III - America del Nord e del Sud, Volume IV - Africa, Volume V - Oceania e Australasia, Volume VI - Indici

*(Genealogical Encyclopedia of the Imperial, Royal, Sovereign and Past Sovereign Houses and of the Princely, Ducal and Similar Families in all States of the World, voll. I-VI, 2008-)*²⁵.

- collana *Royal Peerage & Noble Families Books Editions*²⁶
- numerosi annuari²⁷ nazionali distribuiti nel mondo:

America Latina

- Annuario genealogico dell’Argentina
- Annuario della Nobiltà del Brasile
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie del Cile
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie del Perù

Medio Oriente

- Annuario genealogico delle principali famiglie dell’Arabia Saudita
- Annuario delle principali famiglie degli Emirati Arabi Uniti
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie del Libano
- Annuario delle principali famiglie dell’Oman
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie della Siria
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie della Turchia

Asia

- Annuario della Nobiltà del Bangladesh
- Annuario della Nobiltà Indiana
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie del Nepal
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie del Pakistan

²⁵ Non risulta come enciclopedia editoriale riconosciuta, mancando una presenza significativa nei circuiti editoriali internazionali, in conclusione la tracciabilità non è verificabile.

²⁶ Non risulta come collana editoriale riconosciuta, mancando una presenza significativa nei circuiti editoriali internazionali, in conclusione la tracciabilità non è verificabile.

²⁷ Dalle verifiche effettuate nei principali repertori bibliografici internazionali (quali SBN e WorldCat), non emergono riscontri indipendenti solidi relativi a numerose opere elencate. Tali pubblicazioni risultano spesso non diffuse al di fuori del contesto editoriale di riferimento e non appaiono oggetto di citazioni accademiche indipendenti.

- Annuario della Nobiltà della Cina
- Annuario della Nobiltà del Giappone
- Annuario delle principali famiglie delle Filippine
- Annuario della Nobiltà dell'Indonesia
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie del Laos
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie della Malesia
- Annuario della Nobiltà della Thailandia
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie del Vietnam

Europa

- Annuario genealogico e araldico dell'Austria
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie della Francia
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie della Grecia
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie del Liechtenstein
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie del Lussemburgo
- Annuario della Nobiltà di Malta
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie di Monaco
- Annuario della Nobiltà di San Marino
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie della Svizzera
- Annuario della Nobiltà Pontificia

Oceania

- Annuario genealogico e araldico delle Figi
- Annuario genealogico e araldico della Micronesia
- Annuario genealogico e araldico della Nuova Zelanda
- Annuario genealogico di Tonga
- Annuario genealogico e araldico di Tuvalu
- Annuario genealogico e araldico di Vanuatu

Americhe (Nord e Centro)

- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie del Canada
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie di Cuba
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie di Haiti
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie del Messico
- Annuario genealogico e araldico del Nicaragua
- Annuario genealogico e araldico delle principali famiglie degli Stati Uniti

Africa

- Annuario genealogico del Ghana
- Annuario della Nobiltà e delle principali famiglie della Nigeria
- Annuario genealogico della Tunisia
- Annuario genealogico dell'Uganda
- Annuario genealogico dello Zambia
- Annuario genealogico dello Zimbabwe.

Il profilo sopra riportato evidenzia la dichiarazione di un'attività editoriale estremamente vasta e articolata, con una proiezione internazionale nel campo della genealogia, dell'araldica e dello studio delle élite storiche. Mentre però della così definita "seconda" o "nuova" serie dell'Annuario della Nobiltà Italiana fondata da Andrea Borella nel 1998 esistono edizioni molto imponenti (es. 4 volumi, migliaia di pagine), le verifiche effettuate nei principali sistemi bibliografici internazionali evidenziano che una parte significativa delle opere sopra elencate non risulta agevolmente tracciabile, allo stato delle verifiche effettuate sui principali cataloghi consultati e nei cataloghi bibliotecari indipendenti. Nell'elenco delle pubblicazioni figura anche l'*Enciclopedia genealogica mondiale* e l'*Enciclopedia genealogica delle Famiglie Imperiali, Reali, Sovrane...*, ma per entrambe non risultano, allo stato delle verifiche effettuate, riscontri diffusamente presenti nei principali cataloghi

internazionali né citazioni accademiche consolidate²⁸.

Mentre l'*Annuario della Nobiltà Italiana*²⁹, risulta opera effettivamente documentata, presente nei sistemi bibliografici e reperibile in ambito editoriale, anche la *Collana editoriale Royal Peerage & Noble Families Books Editions*, non risulta, allo stato delle verifiche effettuate, documentata nei principali repertori consultati³⁰.

Analisi comparativa

Mentre opere quali l'*Almanach de Gotha*, il *Burke's Peerage*, il *Genealogisches Handbuch des Adels*, presentano tracciabilità completa nei cataloghi bibliografici e ampia diffusione, la lunga lista delle opere indicate da Borella non consente allo stato delle verifiche effettuate, una tracciabilità agevolmente riscontrabile. Pertanto sembra configurarsi un fenomeno definibile come: *disallineamento tra produzione editoriale dichiarata e verificabilità documentale*.

Conclusioni

Si può affermare che mentre esiste un'opera principale verificabile (*Annuario della Nobiltà Italiana Seconda o Nuova Serie*), numerose altre opere dichiarate non risultano, allo stato delle verifiche disponibili, documentate nei principali circuiti bibliografici indipendenti.

In breve *la presentazione editoriale potrebbe correre il rischio di apparire autocelebrativa se l'indicazione di un'enorme produzione non trova equivalenti riscontri bibliografici*, fenomeno riscontrabile in parte dell'editoria genealogica privata non accademica.

Tra l'altro il ricorrente *richiamo del Borella (anche in interviste on line) all'aspetto fisico, le dimensioni, il peso in Kg dell'opera* potrebbe essere letto come una valorizzazione degli aspetti materiali e dimensionali dell'opera che spostano il discorso sul piano visivo dell'apparire più che dell'essere.

Le presenti valutazioni sono formulate esclusivamente sulla base dei dati bibliografici verificabili e non implicano alcun giudizio sull'eventuale esistenza materiale di pubblicazioni non documentate nei circuiti consultati.

Le informazioni riportate derivano da fonti pubblicamente accessibili e sono analizzate secondo criteri di metodologia scientifica. Le osservazioni hanno esclusivamente carattere documentario e non intendono esprimere giudizi sulla persona, ma riguardano unicamente gli aspetti editoriali e verificabili dell'opera esaminata. Eventuali inesattezze non sono intenzionali e restano suscettibili di revisione alla luce di ulteriori elementi documentali

Bibliografia

Annuario della Nobiltà Italiana

Almanach de Gotha

Burke's Peerage

Genealogisches Handbuch des Adels

²⁸ Ricerca in WorldCat e biblioteche accademiche: assenza di record consolidati.

²⁹ Catalogo SBN (ICCU) e WorldCat: presenza dell'*Annuario della Nobiltà Italiana*.

³⁰ Assenza nei registri editoriali e nei cataloghi bibliografici internazionali.

La nobiltà tra riconoscimento giuridico e percezione sociale: natura, limiti e uso dei titoli nell'ordinamento italiano

Da vari decenni, causando il disappunto di tanti, ripeto in congressi internazionali e su pubblicazioni l'oggettiva verità che in Italia la nobiltà non esiste giuridicamente. La nozione di nobiltà, nella tradizione giuridica e storica europea, si configura come una condizione personale o familiare fondata su un *riconoscimento pubblico* da parte di un'autorità sovrana. Essa non rappresenta semplicemente una qualificazione sociale o culturale, bensì una vera e propria dignità giuridica, storicamente connessa al potere politico e alla struttura istituzionale dello Stato.

In tale prospettiva, la nobiltà non può essere considerata un attributo meramente privato o autodichiarato, ma richiede necessariamente un atto formale di concessione o riconoscimento da parte del Sovrano o dello Stato³¹.

Sotto il profilo storico, la nobiltà si è sempre caratterizzata come un insieme di prerogative e onori che distinguevano determinati individui o famiglie dal resto della popolazione, attribuendo loro uno *status giuridico differenziato*. Tale status si traduceva non solo in privilegi simbolici, ma anche in specifici diritti e doveri, riconosciuti e tutelati dall'ordinamento³².

Ne consegue che la nobiltà, per sua natura, non può esistere al di fuori di un sistema giuridico che la riconosca e la disciplini. Ecco perché ha senso oggi parlarne in Paesi dove è ancora riconosciuta e tutelata come Belgio, Spagna o Regno Unito, ma in Italia ha solo valore di ricordo storico perché, ripeto, giuridicamente non esiste.

Nel contesto italiano, durante il *Regno d'Italia* e sino al 1° gennaio 1948, entrata in vigore della Costituzione repubblicana, la nobiltà era regolata da un sistema normativo preciso, fondato sul riconoscimento statale. Il principale strumento di accertamento e registrazione della nobiltà era il *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana*, conservato presso la Regia Consulta Araldica, oggi custodito dall'Archivio Centrale dello Stato. L'iscrizione in tale registro costituiva il presupposto fondamentale per il riconoscimento ufficiale dello status nobiliare e per l'uso legittimo dei relativi titoli³³.

Con l'unificazione italiana, le nobiltà degli Stati preunitari furono sottoposte a un processo di verifica e riconoscimento da parte del nuovo Stato. Le famiglie che intendevano mantenere il proprio status nobiliare erano tenute a presentare apposita domanda di riconoscimento. In mancanza di tale procedura, i titoli preunitari non acquisivano valore legale nell'ordinamento del Regno d'Italia³⁴. Tale principio assume particolare rilevanza anche in prospettiva contemporanea, poiché le famiglie che non ottennero il riconoscimento all'epoca non possono oggi rivendicarlo retroattivamente.

Un mutamento radicale si verifica con la *nascita della Repubblica Italiana*.

La XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione stabilisce che “i titoli nobiliari non sono riconosciuti”³⁵. Tale disposizione determina la cessazione di ogni rilevanza giuridica della nobiltà nell'ordinamento italiano. Di conseguenza, la nobiltà, pur potendo sopravvivere come dato storico o sociale, non ha più alcun valore giuridico e non produce effetti legali. In questo senso, si può affermare che, *nell'Italia contemporanea, la nobiltà non esiste come istituto giuridico*.

Alla luce di tale quadro normativo, *oggi l'uso dei titoli nobiliari deve essere inquadrato alla luce della normativa vigente*. In assenza di riconoscimento giuridico, tali titoli non possono essere utilizzati come qualifiche ufficiali, ma eventualmente come elementi di natura storica o tradizionale.

Più correttamente, come sottolineo da decenni *i discendenti di famiglie riconosciute nobili durante il Regno*

³¹ A. M. GHISALBERTI, *La nobiltà italiana*, Roma, 1961.

³² M. BLOCH, *La società feudale*, Torino, 1989.

³³ Regio Decreto 7 giugno 1943, n. 651; ordinamento della Consulta Araldica.

³⁴ F. CALASSO, *Medioevo del diritto*, Milano, 1954.

³⁵ Consiglio di Stato, pareri in materia araldica e nobiliare.

*d'Italia possono essere qualificati come "discendenti di nobili", ma non come nobili in senso giuridico*³⁶. In questo contesto, è necessario affrontare una questione particolarmente rilevante nel panorama contemporaneo: *la diffusione di repertori nobiliari editi da soggetti privati*. In Italia si è sviluppata una diffusa percezione secondo cui tali pubblicazioni, talvolta presentate impropriamente come "scientifiche", possano attribuire o certificare una condizione nobiliare priva di rilevanza giuridica nell'ordinamento vigente. Tuttavia, tali repertori, in quanto opere private, non hanno alcun valore giuridico e non sono idonei a conferire né a riconoscere la nobiltà. Essi possono avere una funzione descrittiva o compilativa, ma non producono effetti nell'ordinamento³⁷.

Diverso è il caso del *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana* oggi edito dalla Libro d'Oro Srl, che è nato nel 1910 durante il Regno d'Italia e nella sua tradizione storica e nelle sue successive rielaborazioni editoriali non ha mai dichiarato di conferire un riconoscimento nobiliare, né di costituire una fonte normativa. Esso si configura piuttosto come un repertorio - o carnet - volto a raccogliere, secondo criteri documentari, le famiglie che ottennero un riconoscimento pubblico di nobiltà durante il Regno d'Italia, nonché quelle ammesse dal Corpo della Nobiltà Italiana o riconosciute come nobiltà straniera, tra cui, in particolare, quelle del Sovrano Militare Ordine di Malta. La sua funzione è dunque descrittiva e documentaria, non costitutiva di diritti³⁸. In anni recenti, si è sviluppata inoltre un'iniziativa denominata *Royal Protocol*, fondata da Emanuele Filiberto di Savoia, la quale si propone di raccogliere e studiare le successioni genealogiche delle famiglie che ebbero un riconoscimento pubblico dello Stato, estendendo l'analisi anche ai settori della genealogia, dell'araldica e degli ordini cavallereschi. Anche in questo caso, tuttavia, si tratta di un'attività di studio e documentazione priva di effetti giuridici: essa non comporta alcuna forma di riconoscimento nobiliare, ma si colloca nell'ambito della ricerca storica documentale, contro le numerose falsificazioni in campo nobiliare, genealogico, araldico e cavalleresco⁴⁰.

Un ulteriore elemento di chiarimento riguarda il *ruolo degli ordini cavallereschi*. In epoca preunitaria, alcuni ordini avevano la facoltà di conferire la nobiltà o di richiederne la prova per l'ammissione. Tuttavia, nel contesto contemporaneo, tali ordini - qualora non siano espressione di una sovranità effettiva - non possono attribuire uno status giuridico nobiliare⁴¹. L'ammissione a ordini dinastici o di natura privata, pur potendo avere valore simbolico o storico, non comporta il riconoscimento pubblico della nobiltà. Anche il caso del *Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme* richiede una precisazione. Pur essendo un soggetto di diritto internazionale e pur mantenendo una propria tradizione nobiliare interna, la nobiltà riconosciuta nell'ambito dell'Ordine non ha effetti nell'ordinamento italiano e non può essere equiparata alla nobiltà storica dello Stato⁴². Infine, è necessario ribadire che *nessuna organizzazione privata, associazione o ente - sia esso culturale, araldico o genealogico - possiede il potere giuridico di conferire o riconoscere la nobiltà*. Tale potere è stato storicamente prerogativa esclusiva dello Stato o del sovrano, in quanto la nobiltà implica un riconoscimento pubblico e una collocazione nell'ordinamento giuridico. Qualsiasi attestazione proveniente da soggetti privati deve pertanto essere considerata priva di valore legale. In conclusione, la nobiltà deve essere intesa come una realtà storica e giuridica strettamente connessa al riconoscimento statale. In assenza di tale riconoscimento, essa non può essere considerata esistente sul piano giuridico. L'uso contemporaneo dei titoli nobiliari, pertanto, può avere un significato esclusivamente storico o culturale, ma non giuridico. **La distinzione tra realtà giuridica e percezione sociale risulta quindi fondamentale: la nobiltà, per esistere come tale, deve essere riconosciuta da un'autorità pubblica; in mancanza di tale riconoscimento, essa appartiene alla sfera della memoria storica, non a quella del diritto. Ecco perché da anni e anni proponiamo l'uso del termine Famiglie Storiche che includono anche alcune di quelle un tempo nobili.**

³⁶ Costituzione della Repubblica Italiana, XIV disposizione transitoria e finale.

³⁷ Critica dottrinale della genealogia compilativa contemporanea.

³⁸ Tradizione editoriale del *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana* (Libro d'oro Srl).

³⁹ Studi contemporanei di genealogia e araldica applicata.

⁴⁰ F. MENESTRINA, *Ordini cavallereschi e diritto nobiliare*, Milano, 1958.

⁴¹ A. COLOMBO, *Il Sovrano Militare Ordine di Malta e il diritto internazionale*, Milano, 2004.

⁴² G. GUELFY CAMAJANI, *Manuale di araldica*, Milano, 1940.

Il cognome Borella tra diffusione storica e uso improprio nelle ricostruzioni genealogiche contemporanee

Il cognome **Borella** presenta radici antiche e una pluralità di possibili origini, riconducibili prevalentemente all'Italia settentrionale. L'analisi etimologica e storica consente di individuare diverse ipotesi interpretative, che devono tuttavia essere considerate in termini probabilistici, in assenza di una documentazione univoca che consenta di ricondurre il cognome a un'unica origine certa.

Le principali teorie sull'origine del cognome individuano, da un lato, una possibile derivazione dal nome personale medievale *Bora*, dal latino *Burrus*, dal greco *Βορέας* il vento (da cui Boria, termine che in alcune accezioni indica atteggiamenti di ostentazione o enfasi personale) o dal termine *Borella*, attestato in alcuni dialetti dell'Italia settentrionale - in particolare nell'area lombarda - con il significato di piccolo tronco di legno o oggetto cilindrico (vedasi il gioco popolare della borella, variante antica del bowling con tre birilli posizionati in fila uno dietro l'altro); dall'altro, un'origine toponimica, con riferimento a località denominate "Borella", documentate in diverse aree del nord Italia; infine, una possibile derivazione da soprannomi o denominazioni professionali, come nel caso milanese in cui "il Borella"⁴³ indicava lo straccivendolo (*strascee*), oppure soggetti legati alla lavorazione del legno. Dal punto di vista della diffusione, il cognome Borella risulta oggi presente a livello globale con una consistenza stimabile in circa 9.000 individui distribuiti in circa 28 Paesi, con una forte concentrazione in Italia e una presenza significativa in Argentina, Brasile, Stati Uniti e Francia, dovuta ai flussi migratori tra XIX e XX secolo. In Italia, il cognome conta circa 1.700 nuclei familiari, con una distribuzione prevalentemente settentrionale, concentrata in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte, configurandosi come tipico dell'area padana.

Nella provincia di Bergamo, il cognome è presente ma non concentrato in un unico centro dominante, risultando distribuito in più nuclei locali. Le evidenze genealogiche indicano una presenza storica significativa in comuni quali Covo, Fara Olivana con Sola, Bariano e nell'area della Valle Imagna, con documentazione risalente almeno al XVIII secolo, e verosimilmente anteriore. Tale distribuzione suggerisce un radicamento antico, ma articolato in più linee familiari autonome.

Proprio questa struttura pluriceppo rappresenta un elemento di particolare rilevanza metodologica. Nei cognomi diffusi in aree geografiche ampie e caratterizzati da una molteplicità di nuclei familiari, *la coincidenza del cognome non costituisce, di per sé, prova di continuità genealogica tra i diversi rami*. In altri termini, la presenza storica del cognome in un determinato territorio non consente automaticamente di dedurre l'esistenza di un unico ceppo originario o di una discendenza unitaria. La considerazione assume

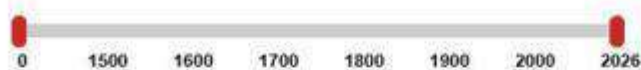
⁴³ GIANGIACOMO SCHIAVI, «Borella, strascee, quel del giazz: il dialetto dei mestieri perduti». in Corriere della Sera - Corriere Milano, lettera di Luigi Rancati con la data del 15 gennaio 2021, https://milano.corriere.it/notizie/caso_del_giorno/21_gennaio_15/borella-strascee-quel-giazz-dialetto-mestieri-perduti-738c0b86-56fd-11eb-8f51-2cbbf1c2346f.shtml «Caro Schiavi, Daghela al Borella» esortava la cara zia Malvina di viale Monte Nero. Quando la cantina era piena stracolma di carabattole l'unica soluzione era il Borella, il nome convenzionale che a Milano si dava al mitico straccivendolo. Niente a che vedere con l'Adalgisa Borella vedova Biandronni, quella degli splendidi Disegni Milanesi di Carlo Emilio Gadda, che cantava le opere al Fossati e al Carcano. Il Borella passava quasi ogni dì nella mia tranquilla via a Città Studi, assieme a quel del giazz, il furgone con il tizio che vendeva il ghiaccio. «Strascee...stracciaio compro stracci-carta-rottami-bottiglieee» gridava a pieni polmoni il Borella mentre arrancava sui pedali dello sgangherato triciclo. Si mettevano da parte i giornali e forse si ricavavano le monetine per un paio di coni gelato. La pigotta senza un braccio, Loreto impagliato con via un occhio, la cadrega senza una gamba, i palmer bucati della Wilier Triestina, le chiavi arrugginite e scompagnate alla disperata ricerca della loro toppa, el tirabusciòn senza il tappo, tutta roba da buttare tenuta insieme dai sentimenti che suscitano i ricordi. La portinara, somma istituzione dell'Ordine del Portone, vigilava con occhio cattivo che non si lasciasse cadere niente. Non c'era ancora l'abitudine di svuotare le cantine come nella civiltà dell'usa e getta, che crea enormi quantità di materiale da scarico. Ora el strascee è scomparso insieme a quel delgiazz, assorbito dalla differenziata e dalle stazioni ecologiche dove si va a portare el rüff (l'ingombrante). Adesso ci sono quelli specializzati nello svuotare le cantine, negli sgomberi, che poi andranno a rimpinguare le bancarelle che una volta stavano alla fiera di Sinigallia di Porta Ludovica... iér sera pioveva. Luigi Rancati.

particolare importanza nel contesto contemporaneo, in cui si osserva una crescente diffusione di ricostruzioni genealogiche che, sulla base di elementi nominali o geografici, tendono a collegare tra loro famiglie prive di un effettivo aggancio documentario. In questi casi, il rischio metodologico consiste nel passaggio indebito da una constatazione demografica - la diffusione di un cognome - a una conclusione genealogica - l'unità di discendenza - senza il supporto di fonti archivistiche verificabili.

Frequenza del cognome

Repartizione geografica dei 3.788 portatori del cognome BORELLA presenti su Geneanet.

La distribuzione geografica del cognome, dal 1600 ad oggi, è calcolata sulla base dei cognomi citati nei vari database di Geneanet.



Luoghi più presenti per il cognome BORELLA :

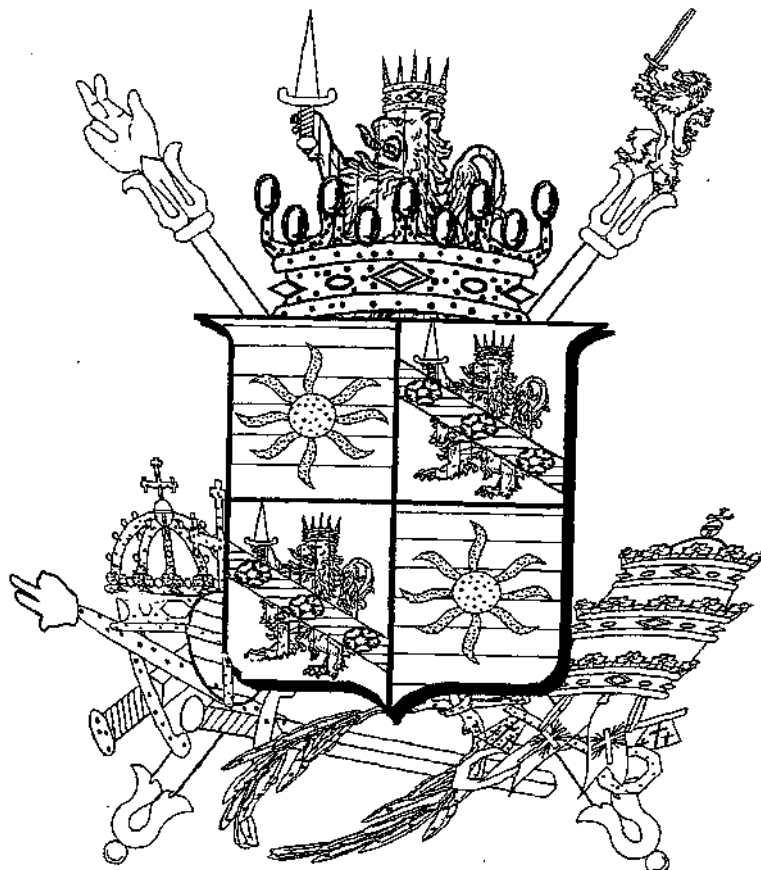
- San Bernardino Verbano, Verbano-Cusio-Ossola, Italia (242 individui)
- Grosblierderstroff, Moselle, Francia (182 individui)
- Bee, Verbano-Cusio-Ossola, Italia (149 individui)
- Agna, Padova, Italia (140 individui)
- Petite-Rosselle, Moselle, Francia (133 individui)
- Paris, Paris, Francia (110 individui)
- Monthey, Svizzera (91 individui)
- Lyon, Rhône, Francia (68 individui)
- Saksøbing, Danimarca (58 individui)
- Sion, Svizzera (56 individui)
- Bellac, Haute-Vienne, Francia (48 individui)
- Buenos Aires, Argentina (48 individui)

In ambito scientifico, la genealogia richiede invece il rispetto di criteri rigorosi, tra cui la continuità documentaria, la verificabilità delle fonti e la coerenza cronologica e geografica dei dati. L'assenza di tali elementi rende ogni collegamento genealogico privo di fondamento scientifico, anche quando presentato in contesti editoriali formalmente strutturati. Il caso del cognome Borella, per la sua diffusione plurima e la presenza di più nuclei storicamente autonomi, costituisce un esempio utile, sotto il profilo metodologico, per l'analisi di tali problematiche. Esso evidenzia come la distinzione tra dato onomastico e dato genealogico sia fondamentale per evitare interpretazioni indebite e per garantire la correttezza metodologica delle ricostruzioni familiari. In conclusione, il cognome Borella può essere definito come un cognome non raro, con radicamento storico nel nord Italia e diffusione internazionale legata ai fenomeni migratori. Tuttavia, proprio la sua struttura pluriceppo impone un approccio critico e documentato nello studio delle singole linee familiari, al fine di evitare confusioni tra omonimia e parentela. **In ambito scientifico, la condivisione di un cognome non costituisce prova di discendenza: solo la documentazione continua e verificabile consente di distinguere tra identità nominale e realtà genealogica.**

**La genealogia di Andrea Borella
in Elenco Ufficiale degli Stemmi Borghesi Italiani (1993-1996),**



Nell'*Elenco Ufficiale degli Stemmi Borghesi Italiani (1993-1996)*, pubblicato a cura dell'Accademia Italiana d'Araldica, Arquata Scrivia, 1997 Testo - Monografia [IT\CCU\BIA\0009220], un anno prima dell'inizio del progetto dell'Annuario della nobiltà italiana Seconda serie, troviamo da pagina 81 a pagina 88 quanto segue: iniziando dallo stemma:



«Il Signor Conte Don Andrea

BORELLA (già Secco Borella), Conte di Vimercate, Cavaliere Aurato.

(1° Araldo Re d'Armi Nazionale Onorario).

Nato a Sesto San Giovanni l'1° Maggio 1974. Residente in Teglio (SO). Studente universitario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale degli Studi di Milano.

Con Lettera dell'Araldo Re d'Anni, a norma dell'Articolo 9 del Regolamento Nazionale, in data 5 Ottobre 1996, viene nominato I° Araldo Re d'Armi Nazionale Onorario.

Arma: inquartato; nel I e IV d'azzurro, al raggio d'oro di otto punte (Concessione di privilegio dell'1 Gennaio 1475); nel II e III d'argento al leone di rosso, coronato all'antica d'oro e impugnante una spada nuda posta in palo, attraversato da una banda d'azzurro, caricata di tre rose d'argento. Cimiero: leone di rosso, coronato all'antica d'oro e impugnante una spada nuda posta in palo, nascente dalla corona comitale.

Conte di Vimercate con Acurzio, Arcore, Bellusco con san Nazaro e Cassina Cantone, Bernareggio, Bernate, Brentana, Brugherio, Burago, Camparada, Camuzzago, Carnate, Cassina Corrada, Cassina de' Piatti, Cassina Pescarola, Cassina Rencate, Cassina San Giorgio, Cassina San Nazaro, Omate, Oreno, Ornago, Passirano, Ronco, Rossino, Rugginello, Sulbiate Superiore, Sulbiate Inferiore, Taverna della Costa, Usnate, Velate, Velasca, Villanuova, Cassina Sant'Ambrogio, Castellazzo, Cavenago, Dorderio, Gemo con Pegorino, Lesmo, Mezzago, Oldaniga (riservato a tutti i maschi della famiglia dal 1 Gennaio 1475). Conte di Borella e Signore del Castello di Cantone e territori annessi (riservato al maschio primogenito dal 1613). Nobile (riservato a tutti i maschi e femmine della famiglia); Patrizio Milanese (riservato a tutti i maschi della famiglia); trattamento di Don e Donna.

Titoli di Pretensione (ante 1000):

Duca (i maschi, dal 461); Principe di Sangue Reale (i maschi e le femmine "ab immemorabili"); Principe e Duca di Benevento (maschi, dal 818); Principe e Duca di Salerno (maschi); Signore Assoluto della Gera d'Adda (maschi, conferma imperiale dell'800 circa); pretendente al Trono Imperiale dell'Impero Romano d'Occidente ed ai Troni dei Principati di Benevento e Salerno.

Padre: Conte Giovanni Borella, nato a Monza il 18 Maggio 1951.

Sposa Alida Giuliana, nata D'Alberti del Conte Mario Giulio di Colico; nata in Milano il 10 Febbraio 1949. Dal matrimonio eleggono la loro residenza nel Comune di Teglio in Provincia di Sondrio. **Da cui i figli:** **Andrea** (1 Maggio 1974), Alessandro (2 Giugno 1980), Alberto Giuseppe (10 Febbraio 1983).

Avo: Conte Giuseppe, nato il 24 Marzo 1916 - † 27 Novembre 1989. Sposa Anna Iole Lidia, nata Milan di Carpanè del Nobile Cav. Ermenegildo; nata il 14 Marzo 1925.

2° Avo: Conte Giovanni, nato il 3 Luglio 1886 - † il 28 Luglio 1958. Sposa Maria Caterina, nata Franchetti del fu Nobile Luigi; nata il 4 Febbraio 1887.

3° Avo: Conte Lodovico, nato il 15 Maggio 1856 - † nel 1922. Sposa Anna, nata Masserdotti del fu Cav. Daniele; nata il 17 Agosto 1861 † il 27 Gennaio 1903.

4° Avo: Conte Giovanni, nato l'8 Settembre 1822 - † il 25 Febbraio 1889. Sposa Marina, nata Donati del fu Conte Giovanni Battista; nata il 14 Giugno 1832-† 12 Febbraio 1887.

5° Avo: Conte Francesco Antonio, battezzato il 13 Ottobre 1776 - † il 4 Novembre 1858. Sposa 1) Giovanna, nata dei Nobili Diassi (seu Dassi); 2) Marianna, nata Usellini del fu Cav. Carlo Antonio e Margherita.

6° Avo: Conte Giuseppe Antonio Maria Felino, batt. il 16 Marzo 1742. Sposa Margherita, nata dei Nobili De Ambrosiis, fu Nobile Giuseppe.

7° Avo: Conte Giovanni Domenico Marcello, batt. il 28 Gennaio 1710. Sposa Elisabetta, nata Vicari del fu Barone Giuseppe.

8° Avo: Conte Giovanni Battista, batt. il 13 Ottobre 1670. Sposa Maria, nata dei Conti Viani.

9° Avo: Conte Francesco Bernardo, batt. il 19 Novembre 1631. Sposa Domenica, nata dei Conti Gabrielli.

10° Avo: Conte Antonio Maria. Sposa Caterina Origo fu Nobile Milani.

11° Avo: Conte Giovanni, Capitano di Fanteria di Sua Maestà Cattolica. Sposa il 9 Febbraio 15.?. Marta De Maffiali, figlia del Capitano Cavaliere Domenico.

12° Avo: Conte Francesco. Sposa Clara Piacenza, figlia del Nobile Gio. Battista.

13° Avo: Conte Princivalle. Sposa Antonia D'Adda, figlia del Nobile Lodovico.

14° Avo: Conte Francesco. Sposa Antonia dei Nobili Bossi.

15° Avo: Conte Antonio Maria, Commissario Ducale, Cameriere d'Onore del Duca Ludovico Maria Sforza, Conte di Vimercate, Capitano delle Caccie dal 1518, Perpetuo Decurione di Milano. Sposa Eleonora Visconti, figlia del Nobile Princivalle.

16° Avo: Conte Giovanni Antonio Secco Borella, Cavaliere Aureato. Duca delle Milizie di Ludovico XI Re di Francia. Per meriti militari fu creato dal Re di Napoli Conte di Borella in Calabria, Camera Riservata di quel Regno e da questo feudo trasse il soprannome di Borella, soprannome che di generazione in generazione passò ad indicare i suoi discendenti. Educatore di Massimiliano e Francesco Sforza. Capitano delle Guardie Ducali dal 17 Febbraio 1470. Governatore di Pavia nel 1492. Consigliere Ducale Segreto dal 1493. Morì nel 1498. È sepolto in santa Maria delle Grazie a Milano. Sposa Fiorbellina Caimi, figlia del Nobile Franchino.

17° Avo: Antonio detto il bello, senatore e Membro del Consiglio Ducale Segreto di Filippo Maria Visconti dal 1431. Sposa Anastasia, nata dei Nobili Tolentino.

18° Avo: Giacomo. Sposa Laura, nata dei Nobili Del Maino, vivente nel 1402.

19° Avo: Gerolamo. Comandante militare, Rettore di Crema, Governatore di Cremona nel 1376 per Barnabò Visconti Signore di Milano. Sposa Diana, nata dei Nobili Capra.

20° Avo: Giacomo detto l'uomo potente. Sposa Flavia, nata dei Nobili Arcimboldi.

21° Avo: Gerolamo. Sposa Giovanna, nata dei Marchesi Malaspina.

22° Avo: Giacomo. Sposa Amorosa Bevilacqua di Verona, nata dei Signori di Maccastorna.

23° Avo: Cervato, Cavaliere, morì in Caravaggio nel 1278. Sposa Benvenuta de' Pii, nata dei Signori di Carpi.

24° Avo: Sicherio, guerriero valoroso, portabandiera di Milano, morì nel 1199. Sposa Stella, nata dei Nobili Vistarini.

25° Avo: Giacomo. Sposa Quindelerca Amati, Cremonese.

26° Avo: Giovanni, † nel 1088. Sposa Angela Carrara dei Signori di Padova.

27° Avo: Guttifredo (Guiffredo). Si trasferì in Gera d'Adda per ereditare le sostanze di Azio ivi defunto, pronipote di Siconolfo. Morì in Gera d'Adda nel 1020.

28° Avo: Cornelio, † nel 986. Sposa Giovanna Sabelica.

29° Avo: Giovanni, † in Sutrio nel 930. Sposa Maddalena Caccianemici.

30° Avo: Paolo, trasferitosi a Roma. È sepolto nella Chiesa Maggiore di Sutrio. Sposa Lucia Thomacelli.

31° Avo: Siconolfo, Principe di Benevento, fu spodestato dal fratello Aldegisio. Venne quindi investito dall'Imperatore del Principato di Salerno, da lì fu costretto a fuggire, a causa delle trame del fratello, riparando prima in Pavia e poi in Gera d'Adda, ove morì nell'anno 880. Sposa Isabella D'Este.

32° Avo: Sicardo, Principe di Benevento. Morì in una sommossa nell'869. Sposa Maria Traversati, nata dei Signori di Ravenna.

33° Avo: Sicone, celebre e vittorioso guerriero, fu investito del Principato di Benevento nell'818, confermato da Ludovico Pio Imperatore e Re d'Italia. Sposa Marina Ruffi, figlia del Marchese di Montalto.

34° Avo: Azio. Ottenne la conferma, da parte di Carlo Magno, del dominio assoluto sulla provincia della Gera d'Adda tramite il fratello Lodovico (+814), Generale dell'Imperatore. Morì nel Castello di Aldigense nell'804. Sposa Agostina Orsini.

35° Avo: Cornelio; morto nel Castello di Aldigense nel 756.

36° Avo: Paolo; morto nel Castello di Aldigense nel 694. Sposa Lucia Sabini.

37° Avo: Sicheo; ritornò in Romagna ed abitò nel Castello di Aldigense ove morì nel 634. Sposa Florida Ercoli.

38° Avo: Oreste; detto Longobardo per aver combattuto nelle guerre longobarde ed in quelle regie in Pavia, morì nel 550. Sposa Diana De Moravia, figlia di Buiamonte, di illustre famiglia gota.

39° Avo: Romolo Augusto Pio Felice; detto Romolo Augustolo o Momilio Augustolo. Ultimo Imperatore Romano d'Occidente, regnò solo 11 mesi; depresso da Odoacre si ritirò a vita privata nel 489. Si impadronì poi del dominio assoluto sui territori circostanti Caravaggio. Morì nel 496. Sposa Enoida De Sesborgo, figlia di Geldrano, di illustre famiglia gota.

40° Avo: Hettore; Patrizio Imperiale, ribattezzato Oreste dai cittadini di Milano. Nel 488 fa acclamare il suo unico figlio Romolo Augusto Imperatore Romano d'Occidente. Morto prigioniero di Odoacre Re degli Eruli in Piacenza nel 488. Sposa Analia Amalli (Amali), di illustre famiglia che fu ceppo dei Re Ostrogoti.

41° Avo: Ricimiero; Principe di Sangue Reale Goto. Conte Patrizio, dei Consoli Ordinari, comandante delle Milizie Imperiali nel 454, Vicario Imperiale in tutta Italia nel 461 d.c., proclamato Duca nello stesso anno. Morto nel 489 o 472. Sposa Ariade dei Balti, figlia del Re Alarico dei Visigoti.

42° Avo: Teoderido (Teodorico I); Re dal 418 al 451. Sposa...?.

43° Avo: Alarico I; Re dei Visigoti. Sposa Galla Placidia, figlia di Teodoisio il Grande.

44° Avo: Vinitarius "schytus" - "il vincitore dei Vendi" - detto Alano (= cane); vive nel 380. Sposa 1) Volturena, "harede" transalpina; 2) Vera di origine Toscana.

45° Avo: Waleranans (Valaravans).

46° Avo: Walduf (Vutuulfo).

47° Avo: Achiulf (Agiulfo).

48° Avo: Athal (Athal(a)).

49° Avo: Unil (Hunuil: colui che è fatato contro la magia).

50° Avo: Ostrogota (il padre degli Ostrogoti), vive nel 290 circa.

51° Avo: Hisarna (il ferreo).

52° Avo: Amala (Amalo, il padre degli Amali).

53° Avo: Angis (Augis, Avigis).

54° Avo: Hamal (Hulmul - Humli, il padre dei Danesi).

55° Avo: Gapt (Gaut, il padre dei Goti); "primo eroe goto" considerato semidio.

N.B. Lo stipite della genealogia qui riportata è comune ai Secco Suardo, ai Secco D'Aragona e ai Secco Borella. Ampiamente suffragata da documentazione autentica, corredata da singoli Atti autenticati, a norma delle leggi canoniche e civili, comprovanti la discendenza in linea retta e maschile - Atti di Battesimo, Matrimonio, Morte, nonché Atti Notarili, Prove di Nobiltà di varie epoche per l'ammissione nell'Illustrissimo Seggio dei Giudici di Milano, benefici Ecclesiastici ecc. e, per la parte "ante Mille", da estesa bibliografia di opere antiche e recenti che qui riportiamo -.

BIBLIOGRAFIA:

Ammiano Marcellino: *XXX 2 12 - 17 in part. 17*; **Bickerman E.:** *Origines Gentium, in "Classical Philology", XLVII 1952*; **Cassiodoro:** *Origo Gentis*; **Cassiodoro:** *Varice, VIII 2 3*; **Ewig E.:** *Zum christlichen Koenigsgedanken im Fruehmittelalter, 3, I Zuerich 1976*; **Filstorgio:** *Historia Ecclesiastica*; **Gollwitzer H.:** *Zum Politischen Germanismus der neunzehnten Jahrhunderts, Goettingen 1971*; **Graus F.:** *Lebendige Vorgangeheit, Koeln 1975*; **Gruchmann L.:**

Nationalsozialistische Grossraumordnung, Stuttgart 1962; Helbling: Goten und Wandalen, Zuerich 1954; Iordanes: Getica; Isidoro di Siviglia: Origo Gothorum 2; Kienast W.: Studien ueber diefranzoesischen Volksstaemme del Frue'mittelalters; Lhotsky A.: Thomas Ebendorfen, in Schriften der M. G. H., XV, Stuttgart 1957; Messmer H.: Hispania-Idee und Gotenmytos, Zuerich 1960; Paolo Diacono: Historia Langobardorum; Procopio: De Bello Vandalico; Schmidt: Ostgermanen, Muenchen 1941; Sinesio di Cirene: De Regno; Svennung J.: Zur Geschichte der Goticismus, Uppsala 1967; Wattenbach W.- Levinson W. - Loewe H.: Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter. Vorzeit und Karolinger I, Berlin 1952; Wenskn R.: Adel, in Reallexicon der germanischen Altertumskunde I, 1973 - e in - Stammesbildung; Wolfram H.: Die Goten als Gegestand einer historischen Ethnographie, in Festschrift fuer Karl Hauck, Berlin 1982 - e in- Fortuna in mittelalterlichen Stammegeschiedten - e in • Gotische Studien III - e in - Gotisches Koenigtum - e in - Splendor Imperii, "Mietteilungen des Istituts fuer Oesterreichische Geschichteforschung" - e in- Storia dei Goti, ed. Italiana a cura di Maria Cesa, Roma 1985, Salerno Editrice. Cfr; In particolare la ricchissima bibliografia dell'opera; Zoellener E.: Zusammenfassung: Noricum und Raetien.



Per la parte prettamente genealogica:

Bossi Gerolamo: *Compendio o sii Genealogia dell'Origine, Antichità, et Dignità dell'Illustrissima Casa Secca.... in Milano, MDCCVIII, coi tipi di Pandolfo Malatesta. Cfr. In particolare la bibliografia di quest'opera e l'elenco dei relativi autori (che qui si riportano nell'ordine in cui figurano nel detto volume): Paolo Diacono; Cardinal Bembo; P. Giacomo Filippo da Bergamo; Gerolamo Henninges; Corio Bernardino; Bosso Donato; Marinone Diamante; il Giasone; Aldomanucio figlio di Paolo; Bugatto Gaspar; Arluno Bernardino; Bosso Francesco; Lazarone Pietro; Messia Pietro; Monsignor Giovio; l'Argentone; il Dottor Sittone; P. Foresti Antonio; Rossi Ottavio; Cardinal Baronio; Cardinal Parisio; P. Moriggia Paolo; Cavalier Nani Battista; Fagnano; della Fiamma Galvaneo; Giovio Paolo; Calcho Tristano; Sigonio Carlo; Maggioraggio Antonio; Lampugnano Ottorino; Terzago Lucio; Simonetta; Guicciardini Francesco; Vizani Pompeo; Priorati conte Gualdo; della Chiesa Lodovico; Beregnani Nicolò».*

Genealogia, mito e verificabilità: continuità documentaria e costruzione narrativa in una genealogia di lunga durata (V-XXI secolo)

Nel campo degli studi genealogici, la questione della verificabilità delle fonti costituisce il fondamento stesso della disciplina. A differenza di altre forme di narrazione storica, la genealogia non può prescindere dalla dimostrazione puntuale della continuità tra le generazioni, la quale deve essere sostenuta da documentazione diretta, verificabile e indipendente. In assenza di tali requisiti, la ricostruzione genealogica tende a perdere il proprio carattere scientifico per assumere la dimensione di narrazione o tradizione⁴⁴.

In questo contesto si colloca simile *genealogia che si estende per cinquantacinque generazioni*, collegando una famiglia contemporanea a una sequenza di antenati che, retrocedendo nel tempo, giunge fino alla tarda antichità e oltre, includendo figure storiche di rilievo, sovrani altomedievali e, nelle fasi più remote, personaggi appartenenti alla tradizione etnogenetica dei popoli germanici. Una tale costruzione genealogica, per ampiezza cronologica e ambizione ricostruttiva, richiede un'attenta valutazione alla luce dei criteri propri della metodologia storica.

È noto che la genealogia documentaria, intesa in senso rigoroso, si fonda su fonti seriali quali registri parrocchiali, atti notarili e documentazione civile, disponibili in modo sistematico solo a partire dall'età moderna⁴⁵. Prima del XVI secolo, e in molti casi anche oltre, la documentazione si presenta frammentaria, discontinua e spesso limitata a individui di particolare rilevanza sociale⁴⁶. In tale contesto, la ricostruzione di linee genealogiche continue su più secoli risulta possibile solo in casi eccezionali e sempre con margini di incertezza. La pretesa di estendere tale continuità per oltre un millennio, mantenendo una linea diretta e ininterrotta, solleva pertanto rilevanti questioni di ordine metodologico.

Un primo elemento critico riguarda la plausibilità documentaria della sequenza generazionale. Una genealogia di cinquantacinque generazioni implica una *copertura temporale di oltre tredici secoli*, assumendo una media di circa venticinque anni per generazione. Se tale calcolo può risultare coerente sul piano astratto, esso presuppone tuttavia l'esistenza di una documentazione continua e inequivocabile per ciascun passaggio generazionale, condizione che, alla luce delle conoscenze attuali, appare difficilmente riscontrabile per periodi così remoti⁴⁷. In particolare, la transizione tra età moderna e medioevo, e ancor più quella tra medioevo e tarda antichità, costituiscono ambiti in cui le lacune documentarie sono ben note e ampiamente studiate.

Un secondo aspetto riguarda la natura delle fonti utilizzate. La genealogia in esame richiama, tra le proprie basi bibliografiche, autori fondamentali per la storia antica e altomedievale, quali Ammiano Marcellino, Cassiodoro, Iordanes e Paolo Diacono. Si tratta di fonti di primaria importanza per la ricostruzione dei contesti storici, delle dinastie e dei popoli, ma che non possono essere considerate, di per sé, prove genealogiche dirette di discendenza in linea maschile continua fino all'età contemporanea⁴⁸.

Particolarmente significativa, sotto il profilo metodologico, è la presenza nella sequenza genealogica di *figure appartenenti alla sfera della tradizione mitica o proto-storica*, quali capostipiti di popoli o personaggi considerati, nelle fonti, di natura semileggendaria. In ambito scientifico, tali figure sono oggetto di studio nell'ambito della *mitografia* e dell'*etnogenesi*, ma non possono essere integrate in una *genealogia documentaria* senza una chiara distinzione tra livelli narrativi e livelli storici⁴⁹.

Un ulteriore elemento di riflessione concerne il fenomeno, ben noto nella storia della genealogia

⁴⁴ MARC BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris, Armand Colin, 1949.

⁴⁵ TAMASSIA NINO, *La prova genealogica nel diritto e nella storia*, Bologna, Zanichelli, 1910.

⁴⁶ GEORGES DUBY, *Le strutture del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1978.

⁴⁷ DAVID HERLIHY - CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles*, Paris, EHESS, 1978.

⁴⁸ HERWIG WOLFRAM, *Storia dei Goti*, Roma, Salerno Editrice, 1985.

⁴⁹ WALTER POHL, *Le origini dei popoli germanici*, Roma, Carocci, 2000

europea, della costruzione di ascendenze illustri attraverso il collegamento, talvolta retrospettivo, a dinastie, sovrani o figure di particolare prestigio. Tale pratica, diffusa soprattutto tra XVII e XIX secolo, rispondeva a esigenze di legittimazione sociale e simbolica, più che a criteri di rigorosa dimostrazione documentaria⁵⁰.

Alla luce di tali considerazioni, la genealogia del Borella pubblicata nel 1997 qui oggetto di analisi appare configurarsi come una costruzione composita, nella quale si intrecciano elementi documentari, ricostruzioni storiche, tradizioni genealogiche e componenti di carattere mitico. Ciò non implica necessariamente una negazione della sua esistenza come prodotto editoriale o come espressione di una determinata tradizione familiare, ma richiede una chiara distinzione tra ciò che può essere considerato scientificamente verificabile e ciò che rientra in ambiti diversi della memoria e della narrazione.

In conclusione, il caso esaminato consente di ribadire un principio fondamentale della ricerca storica, già chiaramente espresso da Marc Bloch: *la validità di una ricostruzione non dipende dalla sua ampiezza, ma dalla qualità e dalla verificabilità delle fonti su cui essa si fonda*⁵¹.

In assenza di una continuità documentaria dimostrabile, una genealogia di lunga durata deve essere interpretata con cautela critica, distinguendo tra dato storico accertato e costruzione narrativa.

Conclusione metodologica finale

Alla luce delle considerazioni esposte, la genealogia esaminata, in particolare nella sua porzione più remota, caratterizzata dalla presenza di elementi di natura mitica, etnogenetica o proto-storica, non appare suscettibile di conferma secondo i criteri propri della ricerca storica e genealogica contemporanea.

In ambito scientifico, infatti, l'inclusione in una linea genealogica continua di figure appartenenti alla tradizione leggendaria o alla costruzione identitaria dei popoli antichi non consente, allo stato delle conoscenze e delle fonti disponibili, alcuna verifica documentaria diretta o indiretta. Come evidenziato da Walter Pohl, le narrazioni di origine dei popoli altomedievali devono essere interpretate come costruzioni culturali e politiche, funzionali alla definizione di identità collettive, e non come genealogie storicamente dimostrabili⁵².

Tale constatazione trova riscontro in numerosi casi ben noti nella storiografia europea. Le genealogie attribuite ai sovrani merovingi, ad esempio, furono per lungo tempo ricondotte a figure di origine mitica o semi-divina, come nel celebre racconto dell'origine da un essere marino, il quinotauro, oggi unanimemente interpretato dalla critica come elemento simbolico e non storico.⁵³

Analogamente, le tradizioni genealogiche dei Goti, trasmesse da autori quali Iordanes, risalgono a capostipiti leggendari e a sequenze dinastiche che la ricerca moderna ha chiaramente distinto dal piano della ricostruzione documentaria.⁵⁴ In entrambi i casi, la storiografia contemporanea ha operato una *netta separazione tra tradizione identitaria e dato storico verificabile*, escludendo tali genealogie dall'ambito della prova scientifica.⁵⁵

La genealogia qui esaminata presenta caratteristiche analoghe, in quanto integra senza soluzione di continuità elementi documentari, riferimenti storici e componenti mitico-legendarie, senza che sia possibile individuare, per la parte più antica, una catena ininterrotta di prove verificabili. Ne deriva una sovrapposizione di livelli eterogenei - documentario, narrativo, simbolico - che compromette la

⁵⁰ PIERRE BOURDIEU, *La distinzione*, Bologna, Il Mulino, 1983.

⁵¹ MARC BLOCH, *The Historian's Craft*, Manchester University Press, 1954.

⁵² WALTER POHL, *Le origini dei popoli germanici*, Roma, Carocci, 2000, pp. 15-32, 53-78.

⁵³ Cfr. GREGORIO DI TOURS, *Historia Francorum*, II, 9; per l'interpretazione critica moderna si veda Ian Wood, *The Merovingian Kingdoms, 450-751*, London-New York, Longman, 1994, pp. 33-36.

⁵⁴ IORDANES, *GETICA*, ed. Theodor Mommsen, in *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, V, Berlin, Weidmann, 1882; cfr. anche Herwig Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 21-46.

⁵⁵ PATRICK J. GEARY, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Roma, Carocci, 2009, pp. 41-68.

coerenza metodologica dell'insieme.

In questo senso, risulta pienamente applicabile l'insegnamento di Marc Bloch, secondo cui il compito dello storico consiste nel sottoporre le fonti a verifica critica, distinguendo rigorosamente tra testimonianza controllabile e costruzione basata sulla tradizione.⁵⁶

Una genealogia che non consenta tale distinzione, o che si fondi su elementi non verificabili, non può essere assunta come ricostruzione storica in senso proprio.

Pertanto, pur potendo essere interpretata come espressione di una tradizione genealogica o come costruzione narrativa di lungo periodo, la genealogia in esame non appare, alla luce dei criteri metodologici comunemente adottati nella storiografia e nella genealogia accademica, dotata di attendibilità scientifica complessiva. Più precisamente, la sua parte favolistica o protostorica deve ritenersi priva di possibilità di conferma sul piano documentario e, per questa ragione, estranea al metodo della ricerca scientifica. Ne consegue che tale costruzione, considerata nella sua estensione verso epoche prive di adeguato riscontro documentario, manifesta, sotto il profilo critico-documentario⁵⁷, una rilevante carenza di attendibilità storica.

⁵⁶ MARC BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris, Armand Colin, 1949, pp. 53-71; trad. ingl. *The Historian's Craft*, Manchester, Manchester University Press, 1954.

⁵⁷ La genealogia considerata, limitatamente alla sua estensione verso epoche prive di adeguato riscontro documentario, non risulta verificabile secondo gli standard della ricerca storica e deve pertanto essere esclusa dall'ambito delle ricostruzioni genealogiche scientificamente fondate. Sul limite epistemologico delle genealogie retrodatate e sulla necessità della continuità documentaria, cfr. CHRISTIAN SETTIPANI, *Nos ancêtres de l'Antiquité*, Oxford, Prosopographica et Genealogica, 1991, pp. 1-18; DAVID HERLIHY - CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, EHESS, 1978, pp. 9-27.

L'inserzione Borella nell'Annuario della Nobiltà Italiana***Borella**

Famiglia nota dal XIII secolo largamente ramificata. Oriundi da Desenzano vennero ascritti alla nobiltà di Bergamo sin dal XVI secolo. Nei registri di G. B. Angelini (Biblioteca Civica di Bergamo) “*si fa menzione di un Pietro Borella da Desenzano, vivente nel 1198, e del figlio suo, Paolo, vivente nel 1221, nonché un Girardo Borella, pure di Desenzano, vivente nel 1215*”⁵⁸. Creati Conti Palatini (nel XVII e XVIII secolo) e possessori, dal XV secolo, di beni feudali ebbero dimore e palazzi nelle città e nelle province di Milano, Bergamo, ville di delizia in provincia di Novara, Verbania, nella provincia di Verona ed in Brianza, decine di cappellanie e tombe gentilizie. “*Furono riconfermati nella loro nobiltà come dimostrato dal decreto del 3 marzo 1785 emanato dal Consiglio della Città di Bergamo*¹. *La famiglia fece parte da allora dell'Almo Collegio de' Giureconsulti di Bergamo, ascrizione che dava diritto, come nella Città di Milano, alle prerogative spettanti alla primaria classe della nobiltà, cioè alla cosiddetta nobiltà generosa. Vari membri del casato si dedicarono agli studi giuridici e, successivamente, come i Tasso, ebbero parte nelle Poste della Serenissima, altri percorsero con successo la carriera ecclesiastica*”¹ (...) “*Girolamo Borella (cit. 1462), citato nel decreto come capostipite, oltre ad essere cittadino bergamasco, fu illustre Giudice di Collegio ed assai prossimo parente di Giacomo, figlio di Simone, Girolamo, f. di Giovanni Antonio, f. di altro Girolamo Borella, i quali negli anni 1522-1523-1525-1526 e 1550 fecero parte del Magnifico Consiglio della Città di Bergamo*”¹

Tutti i predetti personaggi e i loro discendenti, per molte generazioni, vennero indicati con il titolo di don, dominus, illustris dominus, perillustris dominus, magnificus dominus, nobile, conte et cetera. Un ramo della famiglia si trasferì a Verona ove venne annoverato tra le famiglie nobili col palazzo proprio sito nel centro storico della città. Giovanni Borella, da Bergamo, fu architetto militare nel XVI secolo e progettò, nel 1477, la rocca di Orzinuovi (Brescia). Rudolf di Colloredo, Generalfeldmaresciallo degli Eserciti di S.M.I.R.A., rilasciò da Praga il 17 novembre 1648 un certificato di abilità al nobile capitano Francesco Borella. Degno di menzione è il notevole lascito di Don Pietro Antonio, il quale, per testamento del 30 novembre 1762, ordinò «*che una metà delle sue sostanze si devolvesse alla Congregazione de' parrochi urbani e suburbani di Novara*»; questo lascito costituirà poi l'Opera pia Borella, approvata con Decreto di Sua Maestà il Re del 10 luglio

1864. Con altro Decreto di Sua Maestà il Re del 1895 venne costituito in ente morale l'asilo infantile donato dai coniugi Filiberto Borella ed Elisabetta Lupo nel comune di Rondissone (Torino). Luigi Borella, facoltoso gentiluomo ed orefice, nell'estate del 1740 diede origine al santuario della Madonna della Salute a Monteortone (Abano Terme). Del ramo di Novara-Verbania, poi anche in Milano e nuovamente in Bergamo, è da ricordare il «consigliere dell'eccelso I. R. Tribunale Generale di Lombardia», referente presso l'I.R. Commissione di liquidazione del debito pubblico del regno Lombardo-Veneto, S.E. Don Francesco Borella (n. 6 lug. 1781 † 2 nov. 1858), I.R. consigliere d'appello, promosso presidente dell'I.R. Tribunale provinciale in Bergamo al servizio di S.M.I.R.A. e nel 1845: fu comm. dell'Ordine di San Gregorio Magno e di altri ordini cavallereschi, dottore in ambo le leggi, cavaliere professò e patrono della commenda della famiglia Borella sotto l'invocazione di San Francesco d'Assisi nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro: tre suoi nipoti ottennero il riconoscimento della nobiltà con Decreto Ministeriale del 20 lug. 1893 e del particolare stemma proprio della commenda mauriziana abbandonando quello avito con le palle e lo scaglione

* Nell'inserzione non abbiamo modificato certe incoerenze ortografiche come l'apertura di nota con maiuscole o minuscole, ma è stato necessario modificare la sequenza numerica delle note per renderle in ordine ascendente.

⁵⁸ Presidenza del consiglio dei ministri. Consulta araldica, Archivio centrale dello Stato (Roma), fasc. Borella Emilio Dante e Ettore, busta 831.

(vedi parte II)⁵⁹. La nobile Giuseppina Freganeschi (n. a Milano 22 dic. 1839), vedova di Giuseppe Borella, per onorare la memoria del marito volle promuovere il riconoscimento della nobiltà della sua famiglia di origine, che ottenne con Decreto Ministeriale di riconoscimento 16 giugno 1914 (vedi parte II)⁶⁰. Il ramo di Taverniero (Como), imparentato con varie nobili famiglie lombarde, si estinse con la morte del comm. Giuseppe Borella che volle fondare, insieme a vari esponenti della nobile famiglia Crivelli Visconti, l'Asilo infantile "Rag. Angelo Borella" nell'anno 1915 per commemorare la memoria del suo unico figlio morto in guerra. Alessandro Borella (Castellamonte, 1815 † a Torino, 1898) fu giornalista, medico e politico italiano, deputato in parlamento. Di idee progressiste, liberali, monarchiche e anticlericali, nel 1848 fu cofondatore del giornale *La Gazzetta del Popolo*: un suo busto ottocentesco commemorativo è oggi collocato in largo IV Marzo a Torino. Nella diocesi di Novara la famiglia Borella ebbe il patronato del beneficio sotto l'invocazione di San Domenico, nonché il diritto di eleggere in perpetuo due chierici quali alunni nei seminari della Diocesi di Novara. Molti altri simili benefici e patronati ebbe nelle diocesi di Milano e di Bergamo, ove molti esponenti percorsero con onore la carriera ecclesiastica. Il 4 novembre 1890 si inaugurava in Giussano l'Ospedale Carlo Borella, eretto con Regio Decreto 14 gennaio 1892 in Ente morale, donato alla città dalla famiglia Borella, che nel 1843 aveva acquistato Villa Boffi, dimora nobiliare neoclassica sita in Giussano. Il sacerdote Don Giuseppe Borella chiamato a dirigere il nascente ospedale di Saronno (Varese), riuscì a far ingrandire il nosocomio ed a renderlo una realtà molto importante per tutto il territorio: a lui sono intitolati edifici e vie. Alceste Borella (n. a Milano nel 1862 † ivi 5 giugno 1910) fu editore e imprenditore italiano e uno dei fondatori, a Milano nel 1897, della casa editrice Baldini & Castoldi e C. (poi Baldini Castoldi Dalai Editore). L'abate Clemente Borella fu, al Santo Padre, ascritto nel 1888 fra i suoi cappellani d'onore. Mons. Pietro Borella (n. a Milano nel 1908 † nel 1982), canonico del Capitolo Metropolitano, e per oltre venti anni, Maestro delle cerimonie del Duomo di Milano, fu Prefetto della Sacrestia Aquilonare del Duomo, "scrittore" nella Biblioteca Ambrosiana e perito al Concilio Vaticano II: è considerato il massimo studioso di liturgia ambrosiana con oltre 500 pubblicazioni sul tema. Fu casata sempre estremamente prolifica: accanto a rami rimasti agiati ve ne furono molti altri impoveritisi nel corso dei secoli. Oltre che su oggetti e ritratti domestici e sul blasone già incastonato su una tenuta di campagna nel bergamasco risalente al XVII, lo stemma della famiglia Borella si trova delineato in più stemmari manoscritti, conservati presso la Biblioteca Civica Angelo Maj in Bergamo nonché descritto dal comm. Giovanni Battista di Crollalanza nel suo "*Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane*" (vol. III, pag. 183, ediz. Pisa, 1890). La famiglia ottenne certificazione di stemma e di nobiltà dall'Araldo Re d'Armi di Castiglia e Leon il 1 maggio 2014 e venne ammessa, in alcune sue linee, con prove di nobiltà in vari ordini cavallereschi. Esistono molte varianti dello stemma della famiglia Borella, a seconda dei vari rami che vennero aggregati al Consiglio nobile di Bergamo. Alcune variazioni del cognome sono in realtà declinazioni occasionali: quelli della famiglia Borella = Borelli, de Borelli. Quasi tutti gli stemmi vennero raccolti nell'opera "*Stemmi delle famiglie bergamasche e oriunde della provincia di Bergamo o ad esse per varie ragioni attenenti, raccolti e colorati da Cesare de Gherardi Camozzi Vertova, 1888*"⁶¹: presentano tutti lo stesso disegno di base: di rosso con un numero variabile di palle (o bocce, dette Borelle in

⁵⁹ Presidenza del consiglio dei ministri. Consulta araldica, Archivio centrale dello Stato (Roma), fasc. Borella Francesco, busta 297. Venne riconosciuto lo stemma della commenda mauriziana in luogo a quello di uno dei rami della famiglia. Lo stemma venne desunto da un sigillo araldico, non armeggiato, della predetta commenda ed i colori vennero inventati dal commissario del Re per la Consulta Araldica Antonio Manno. Poiché i beni commendatizi derivavano da una eredità della famiglia Magni il sigillo recava una variante dello stemma di quella famiglia (una mano con il capo dell'Impero).

⁶⁰ Presidenza del consiglio dei ministri. Consulta araldica, Archivio centrale dello Stato (Roma), fasc. busta 4765. Freganeschi Giuseppina vedova Borella.

⁶¹ il volumi venne edito in anastatica dall'originale manoscritto, dipinto dal Conte Cesare de Gherardi Camozzi Vertova, oggi custodito nella Biblioteca Civica «A. Mai» a cura dell'editore S.E.A.A.B., 1994, con la presentazione di Gianni Barachetti e la trascrizione dell'indice dei cognomi a cura di Giosuè Bonetti.

dialetto bergamasco) d'oro, oppure d'argento e d'oro, variamente disposte con l'aggiunta, per i rami cadetti, della brisura dello scaglione rovesciato d'oro oppure d'argento, o di un triangolo rovesciato, pure d'oro o d'argento.

ARMA (arma antica): *d'oro a sei palle d'oro poste in cerchio* (ramo di Bergamo)⁶²

alias: *di rosso allo scaglione rovesciato, accompagnato da cinque palle, poste due in capo e tre in punta, male ordinate, il tutto d'oro* (ramo di Bergamo)⁶³ alias: *d'argento a tre palle d'oro con il rilievo di meridiano e dell'equatore in nero a formare una croce, poste 2 ed 1, al capo d'oro all'aquila di nero, linguata di rosso, coronata del campo* (ramo di Bergamo poi in Milano)

CIMIERO: un leone di rosso tenente una palla d'oro⁶⁴

MOTTO: FORTES CREANTUR FORTIBUS⁶⁵

Nob. Giovanni Borella, comm. di giust. Ord. S. Miguel da Ala (R. Casa del Portogallo), ecc., impr. a rip., n. a Monza (Monza Brianza) 18 magg. 1951, f. del † Nob. Giuseppe (comm. e cav. di più ord.) n. a Sesto San Giovanni (Milano) 24 mar. 1916 † ivi 27 nov. 1989 e di † Anna Iole Lidia Milan (n. a Crespino (Rovigo) 14 mar. 1925 † a Milano 30 mar. 2017), sp. a Sesto San Giovanni (Milano) 1 mag. 1973 Alida Giuliana D'Alberti, n. a Milano 10 feb. 1949, f. di † Costantino Mario Giulio (n. Milano 14 lug. 1923 † a Sondrio 17 apr. 2006, f. di † Fiorbruno (Bruno), n. a Parma 11 giu. 1900 † a Sondrio 13 apr. 1976 e di Diamantina (Tina) Giardini, n. a Parma 29 nov. 1901 † a Chiuro (Sondrio) 13 feb. 1986) e di † Alice Bombardieri (n. a Netstal (Glarus, Svizzera) 30 mar. 1925 † a Sondrio 15 ag. 1969, f. di † Giuseppe, n. a Chiuro (Sondrio) 26 mar. 1893 † a Milano 5 dic. 1953 e di † Natalina Lia, n. a Castionetto di Chiuro (Sondrio) 13 ag. 1898 † a Sondrio 21 dic. 1981), da cui:

FIGLI

I) Nob. Andrea, Senhor de San Miguel de Santarem, comm. S.A.I.O. Costant. di San Giorgio (Par.), comm. R. Ord. di Francesco I (Ra.), gr. cr. R. Ord. Immacolata Concez. di Nostra Signora di Vila Viçosa (R. Casa del Portogallo), cav. Ord. Sant'Iago (R. Casa del Portogallo), cav. (friere) Ord. di Avis (R. Casa del Portogallo), cav. gr. cr. di giust. Ord. di Sao Miguel da Ala (R. Casa del Portogallo), cav., comm. e gr. cr. di più Ord. cavall., editore, dirett. e fondat. de II serie dell'Ann. della Nob. it. e di altri repertori nobiliari e geneal., PhD., B.A. hist., hum. behav., ecc., doc. di araldica e diritto dinastico, membro di varie accad. e soc. scient., genealogista, araldista, ecc., n. a Sesto San Giovanni (Milano) 1 mag. 1974

II) Nob. Alessandro, n. a Sesto San Giovanni (Milano) 2 giu. 1980, sp. a Londra (Regno Unito) 19 giu. 2015 Toni Saint, PhD., B.Sc., n. 30 set. 1974

III) Nob. Alberto Giuseppe, comm. di giust. Ord. Sao Miguel da Ala (R. Casa del Portogallo), comm. R. Ord. Immacolata Concez. di Nostra Signora di Vila Viçosa (R. Casa del Portogallo), ecc., vice dirett. dell'Annuario della Nobiltà it., ecc., n. a Sesto San Giovanni (Milano) 10 feb. 1983

⁶² questa fu la versione dello stemma riconosciuto con Decreto Ministeriale del 12 giugno 1917.

⁶³ si tratta del ramo elevato alla nobiltà del Sacro Romano Impero. Lo stemma si vede nel codice "Insignia familiarum Mediolani" (Armoriale Archinto), codice del 1560-1621 circa, presso la Biblioteca Reale di Torino (stemma de Borella) ed anche nel volume secondo della "Gallerie d'impres, arme ed insegne de varii Regni, Ducati, Provincie e Città, e terre della Stato di Milano et anco di diverse famiglie d'Italia col l'ordine delle corone, cimieri, et altri ornamenti spettanti ad esse et il significato de' colori, et altre particolarità, ché a dette arme s'appartengono" di Marco Cremosano, 1673, Archivio di Stato di Milano (stemma Borella) (edito in "Lo Stemmario di Marco Cremosano", a cura di Andrea Borella D'Alberti, Teglio, 1997).

⁶⁴ come da certificazione araldica del Re d'Armi di Castiglia e Leon.

⁶⁵ come da certificazione araldica del Re d'Armi di Castiglia e Leon. Il motto è dei nobili D'Alberti originari di Bormio (Sondrio).

Considerazioni sull'inserzione Borella nel suo Annuario della Nobiltà Italiana

Per la prima volta dalla fondazione appare sull'Annuario della Nobiltà Italiana Nuova Serie l'inserzione Borella redatta dal suo direttore Andrea Borella. **Attenendomi alla dichiarazione secondo cui la pubblicazione è scientifica, mi permetto di fare alcune considerazioni presentando una nota metodologica sul caso della famiglia Borella: tra costruzione narrativa, fonti archivistiche e verifica documentaria.**

Nel panorama degli studi genealogici contemporanei, uno dei problemi metodologici più rilevanti riguarda la distinzione tra dato onomastico e dato genealogico, ossia tra la semplice presenza di un cognome e la dimostrazione scientifica di una continuità familiare. Il caso della famiglia Borella costituisce, sotto questo profilo, un esempio particolarmente significativo e paradigmatico, in quanto consente di osservare le dinamiche attraverso le quali una pluralità di presenze storiche viene talvolta ricondotta, in sede compilativa, a un'unica costruzione genealogica⁶⁶ all'uso di modelli genealogici di tradizione storica non sempre coerenti con i criteri metodologici contemporanei⁶⁷.

Il testo esaminato presenta la famiglia Borella come *“nota dal XIII secolo”* e *“largamente ramificata”*, attribuendole una presenza articolata in diversi contesti territoriali, tra cui Bergamo, Milano, Novara, Verona, Brianza e altre aree dell'Italia settentrionale. *Tale rappresentazione suggerisce implicitamente l'esistenza di un unico ceppo originario, dal quale si sarebbero sviluppate nel tempo molteplici linee familiari.* Tuttavia, una valutazione condotta secondo i criteri della genealogia scientifica impone di verificare se tale unità sia effettivamente dimostrata attraverso una documentazione continua e coerente⁶⁸. L'analisi delle fonti evidenzia, in primo luogo, una discontinuità cronologica significativa. Vengono infatti citati individui vissuti tra il XII e il XIII secolo - Pietro (1198), Paolo (1221), Girardo (1215), indicati come originari di Desenzano - senza che sia fornita una catena documentaria che consenta di collegarli ai soggetti successivi menzionati nel testo. La successiva individuazione di un capostipite nel XV secolo, identificato in Girolamo Borella (citato nel 1462), introduce un evidente salto cronologico di oltre due secoli, che non risulta colmato da fonti intermedie verificabili. In assenza di atti di filiazione, testamenti, registri notarili o documentazione ecclesiastica che attestino la continuità tra questi individui, il collegamento genealogico deve essere considerato, allo stato delle fonti disponibili, ipotetico⁶⁹. Le fonti archivistiche locali costituiscono lo strumento fondamentale per affrontare tali questioni. Presso l'Archivio di Stato di Bergamo e la Biblioteca Civica Angelo Mai sono conservate serie documentarie di primaria importanza, quali gli atti del Consiglio cittadino, gli elenchi dell'Almo Collegio dei Giureconsulti, i registri catastali (estimi) e le fonti notarili. Tali documenti consentono di attestare con sicurezza la presenza del cognome Borella nel contesto bergamasco a partire dall'età moderna e di ricostruire singole linee familiari. Tuttavia, allo stato delle evidenze, essi non permettono, allo stato delle evidenze disponibili, di dimostrare una continuità genealogica ininterrotta tra le presunte origini medievali e i rami documentati nei secoli successivi⁷⁰. Un ulteriore elemento di criticità riguarda la rappresentazione dei rami geografici. Il testo menziona la presenza della famiglia Borella in diverse aree - Bergamo, Verona, Novara, Como, Piemonte - presentandole implicitamente come derivazioni di un unico ceppo. *Tuttavia, la genealogia scientifica richiede che ogni collegamento tra rami sia dimostrato attraverso una documentazione specifica e continua.* In mancanza di tale dimostrazione, la coincidenza del cognome non può essere considerata prova di parentela⁷¹.

Questa distinzione tra omonimia e parentela rappresenta uno dei principi fondamentali della disciplina.

⁶⁶ M. NASSIET, *Parenté, noblesse et États dynastiques*, Paris, 2000.

⁶⁷ E. SESTAN, *La ricerca genealogica: metodo e problemi*, Firenze, 1965.

⁶⁸ Cfr. metodologia genealogica classica e archivistica.

⁶⁹ G. CHITTOLENI, *La formazione dello Stato regionale*, Bologna, 1979.

⁷⁰ Archivio di Stato di Bergamo; Biblioteca Civica Angelo Mai.

⁷¹ C. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia nel Rinascimento*, Bari, 1988.

La presenza di individui omonimi in epoche e luoghi diversi costituisce un dato neutro, che acquista valore genealogico solo se inserito in una catena documentaria verificabile. La trasformazione di tale dato in una costruzione unitaria, attraverso l'accostamento di soggetti privi di collegamento dimostrato, costituisce una deviazione metodologica che può essere interpretata, sotto il profilo metodologico, come una ricostruzione non pienamente conforme ai criteri della genealogia scientifica⁷².

Sotto il profilo giuridico-nobiliare, il testo presenta una serie di riferimenti che richiedono una valutazione distinta. Il decreto del 3 marzo 1785 del Consiglio della città di Bergamo e i successivi decreti ministeriali del 1893 e del 1914 costituiscono atti documentari rilevanti, ma riguardano specifici individui o linee familiari. Essi non possono essere estesi automaticamente all'intero insieme dei portatori del cognome Borella. La nobiltà, infatti, è una qualità giuridica personale o familiare che deve essere dimostrata caso per caso e non può essere attribuita per semplice appartenenza nominale⁷³. Altri elementi richiamati nel testo - quali l'uso di titoli onorifici, la partecipazione a carriere ecclesiastiche, la fondazione di opere pie o l'appartenenza a ordini cavallereschi - non costituiscono, di per sé, prova di nobiltà, ma indicano piuttosto uno status sociale o una rilevanza locale⁷⁴.

Le problematiche evidenziate nel caso Borella trovano riscontro nella storiografia moderna. Gli studi di Marc Bloch hanno sottolineato l'importanza di fondare ogni ricostruzione storica sulle fonti documentarie, evitando costruzioni retrospettive⁷⁵. Christiane Klapisch-Zuber ha distinto tra identità onomastica e parentela reale⁷⁶, mentre Michel Nassiet ha ribadito che la continuità familiare deve essere dimostrata attraverso una catena documentaria verificabile⁷⁷. In ambito italiano, Eugenio Sestan e Giorgio Chittolini hanno evidenziato come le famiglie storiche siano realtà articolate e non blocchi unitari⁷⁸. Queste considerazioni assumono un rilievo particolare nella valutazione dei repertori genealogici contemporanei, nei quali talvolta si osserva una prevalenza della costruzione narrativa rispetto alla dimostrazione documentaria. Il caso Borella consente di osservare questo rischio, mostrando come la diffusione di un cognome e la presenza di individui storici possano essere trasformate in una *narrazione coerente solo in apparenza*⁷⁹.

In questo senso, il caso in esame si inserisce pienamente nel tema del *rapporto tra "essere" e "apparire"*. L'apparenza di una continuità familiare, costruita attraverso l'accostamento di dati eterogenei, non equivale alla sua esistenza reale. La genealogia scientifica richiede un approccio rigoroso, fondato sulla verifica delle fonti e sulla distinzione tra ciò che è documentato e ciò che è soltanto ipotizzato. In conclusione, il caso Borella consente di ribadire un principio fondamentale della disciplina: la diffusione di un cognome e la presenza di individui omonimi nella storia non costituiscono prova di discendenza comune. Solo una documentazione continua, verificabile e coerente consente di stabilire una reale continuità genealogica tra omonimi.

Le presenti considerazioni sono formulate esclusivamente su base metodologica e documentaria e non implicano giudizi sulle persone, ma riguardano unicamente l'analisi critica delle fonti e delle ricostruzioni genealogiche esaminate. **In ambito scientifico, ciò che appare come unità familiare deve essere sempre verificato come realtà documentaria: solo così è possibile distinguere tra costruzione narrativa e verità storica documentata di una genealogia, tra apparire ed essere.**

Le presenti considerazioni sono formulate esclusivamente su base metodologica e documentaria e non implicano giudizi sulle persone, ma riguardano unicamente l'analisi critica delle fonti e delle ricostruzioni genealogiche esaminate

⁷² A. M. GHISALBERTI, *La nobiltà italiana*, Roma, 1961.

⁷³ G. GUELFI CAMAJANI, *Manuale di araldica*, Milano, 1940.

⁷⁴ M. BLOCH, *La société féodale*, Paris, 1939-1940.

⁷⁵ C. KLAPISCH-ZUBER, op. cit.

⁷⁶ M. NASSIET, op. cit.

⁷⁷ E. SESTAN; G. CHITTOLINI, op. cit.

⁷⁸ Critica metodologica della genealogia compilativa contemporanea

⁷⁹ Principi di continuità nella genealogia scientifica.

Analisi critica delle famiglie Borella: articolazione dei rami, capostipiti e validità giuridica della nobiltà

L'esame del testo relativo alla famiglia Borella evidenzia una costruzione genealogica complessa, nella quale una pluralità di individui e di presenze territoriali viene ricondotta, in forma unitaria, a un medesimo casato. Tuttavia, ripetiamo che un'analisi condotta secondo i criteri della genealogia scientifica impone di distinguere con chiarezza tra continuità documentata e mera aggregazione narrativa, al fine di verificare se tale unità familiare sia effettivamente dimostrata⁸⁰.

Il nucleo più antico menzionato nel testo è costituito da alcuni individui attivi tra il XII e il XIII secolo, in particolare Pietro Borella (1198), suo figlio Paolo (1221) e Girardo Borella (1215), indicati come originari di Desenzano. Tali riferimenti rappresentano una testimonianza della presenza del cognome in epoca medievale; tuttavia, essi non sono accompagnati da alcuna documentazione che consenta di stabilire una continuità genealogica con i soggetti successivi. In assenza di una catena documentaria ininterrotta, questi individui possono essere considerati, allo stato delle fonti disponibili, come appartenenti a un nucleo autonomo, la cui eventuale connessione con i rami posteriori resta ipotetica e non dimostrata⁸¹.

Il primo ramo che presenta elementi di maggiore consistenza documentaria è quello bergamasco, che emerge con chiarezza a partire dal XV secolo. In questo contesto, la figura di Girolamo Borella, citato nel 1462, assume il ruolo di capostipite documentariamente identificabile. A partire da questa linea, il testo riferisce della partecipazione della famiglia alla vita istituzionale della città di Bergamo, in particolare attraverso l'ingresso nel Magnifico Consiglio e nell'Almo Collegio dei Giureconsulti. Tale posizione trova un riconoscimento formale nel decreto del 3 marzo 1785 emanato dal Consiglio della città di Bergamo, che attesta una forma di nobiltà civica locale⁸². È dunque possibile affermare che, limitatamente a questa linea e nei termini propri del contesto giuridico dell'epoca, la nobiltà risulta documentata. Tuttavia, anche in questo caso, manca la prova che tale ramo sia genealogicamente collegato agli individui citati per il XII e XIII secolo⁸³.

Accanto al ramo bergamasco, il testo menziona una serie di ulteriori diramazioni territoriali, tra cui quelle di Verona, Novara-Verbania, Como (Taverniero), Piemonte e Brianza. Per quanto riguarda il ramo veronese, esso viene indicato come appartenente al novero delle famiglie nobili locali, ma tale affermazione non è supportata da riferimenti a specifici atti giuridici di riconoscimento. In assenza di tali elementi, la qualificazione nobiliare deve essere considerata, allo stato delle evidenze disponibili, non dimostrata sul piano giuridico⁸⁴.

Il ramo di Novara-Verbania presenta invece un elemento di maggiore interesse, in quanto si collega alla figura di Francesco Borella (1781-1858), funzionario dell'amministrazione lombardo-veneta. In questo caso, il testo segnala che tre suoi nipoti ottennero il riconoscimento della nobiltà con Decreto Ministeriale del 20 luglio 1893. Tale atto costituisce un riconoscimento giuridico valido, ma limitato esclusivamente ai soggetti espressamente menzionati nel decreto e non estendibile automaticamente all'intero ramo né all'insieme delle famiglie Borella⁸⁵.

Gli altri rami menzionati - in particolare quello di Taverniero (Como), quello piemontese e quello brianzolo - risultano caratterizzati da una significativa presenza sociale, testimoniata da attività politiche, benefiche o religiose, nonché dalla fondazione di opere pie e istituzioni assistenziali. Tuttavia, tali elementi, pur rilevanti sotto il profilo storico e sociale, non costituiscono prova di nobiltà

⁸⁰ M. NASSIET, Op. cit.

⁸¹ E. SESTAN, Op. cit.

⁸² Atti del Consiglio della città di Bergamo; cfr. Archivio di Stato di Bergamo.

⁸³ Principi di continuità documentaria nella genealogia scientifica.

⁸⁴ A. M. GHISALBERTI, *La nobiltà italiana*, Roma, 1961.

⁸⁵ Normativa sui riconoscimenti nobiliari nel Regno d'Italia.

in senso giuridico, in assenza di un riconoscimento formale da parte dell'autorità competente⁸⁶.

Un elemento centrale dell'analisi riguarda la questione dei collegamenti genealogici tra i diversi rami. Il testo tende a presentare tali rami come derivazioni di un unico ceppo originario; tuttavia, non vengono fornite prove documentarie che consentano di stabilire tali connessioni. In assenza di atti di filiazione, registri continui o altre fonti verificabili, i diversi nuclei possono essere considerati autonomi. La coincidenza del cognome, infatti, non è elemento sufficiente per dimostrare una comune ascendenza⁸⁷.

Alla luce di queste considerazioni, emerge con chiarezza che il quadro complessivo delineato dal testo non corrisponde a una genealogia unitaria dimostrata, ma piuttosto a una *costruzione di carattere narrativo che tende aggregare sotto un unico nome una pluralità di linee familiari distinte. La nobiltà risulta giuridicamente attestata solo per specifici rami e per determinati individui, mentre la sua estensione all'intero cognome costituisce una generalizzazione che, allo stato delle evidenze disponibili, non risulta supportata da adeguato fondamento documentario*⁸⁸.

In conclusione, l'analisi del caso Borella conferma un principio fondamentale della genealogia scientifica: la presenza di un cognome in più contesti storici e geografici non implica automaticamente l'esistenza di un'unica famiglia. Solo la dimostrazione documentaria continua consente di stabilire un'effettiva continuità genealogica. In mancanza di tale dimostrazione, i diversi rami devono essere considerati indipendenti, e ogni pretesa di unità familiare deve essere valutata con la necessaria cautela critica. **In ambito scientifico, lo ripetiamo, la coincidenza del nome non equivale alla prova della parentela: solo la documentazione consente di passare dall'apparire all'essere**⁸⁹.

⁸⁶ G. CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale*, Bologna, 1979.

⁸⁷ Critica della genealogia compilativa moderna.

⁸⁸ M. BLOCH, *La società feudale*, Paris, 1939-1940.

⁸⁹ M. BLOCH, *op. cit.*

Araldica, fonti e prova dell'uso: osservazioni metodologiche sul caso di uno stemma attribuito alla famiglia Borella

Nel campo dell'araldica storica, la questione della *prova dell'uso legittimo di uno stemma* costituisce uno degli aspetti più delicati e, al tempo stesso, più frequentemente fraintesi. La semplice presenza di un'arma in repertori araldici o la sua descrizione in opere a stampa non è, di per sé, elemento sufficiente a dimostrarne l'effettivo uso da parte di un determinato ramo familiare. L'araldica scientifica distingue infatti in modo rigoroso tra *attribuzione descrittiva* e *titolarità storicamente documentata* dello stemma⁹⁰.

Nel caso in esame, viene richiamata la presenza dello stemma Borella in diversi contesti: stemmari manoscritti conservati presso la Biblioteca Civica Angelo Mai, nonché nella nota opera di Giovanni Battista di Crollanza, il *Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane* (Pisa, 1886-1890). Tali riferimenti di carattere storico descrittivo, devono essere interpretati secondo i criteri propri della critica araldica.

Le opere del Crollanza, come gran parte della letteratura araldica ottocentesca, hanno carattere prevalentemente compilativo e non costituiscono prova giuridica o storica dell'uso continuativo di uno stemma da parte di uno specifico ramo familiare⁹¹.

In termini metodologici, è necessario distinguere chiaramente tra l'esistenza di uno stemma riferito a un cognome o a una famiglia storica, e la prova della sua trasmissione genealogica. Quest'ultima può essere dimostrata esclusivamente attraverso una documentazione coerente e continuativa, quale quella offerta da sigilli, atti notarili, epigrafi, monumenti funerari o oggetti araldici databili e contestualizzabili. In assenza di tali elementi, l'attribuzione resta sul piano descrittivo e non può essere assunta come prova storica. Nel testo esaminato si afferma che lo stemma sarebbe presente "su oggetti e ritratti domestici". Tuttavia, in mancanza della produzione concreta di tali materiali - corredati da datazione, provenienza e documentazione fotografica o archivistica - tale affermazione non appare, allo stato delle informazioni disponibili, soddisfare i criteri della prova storica.

In ambito accademico, infatti, la verificabilità implica la possibilità per terzi di esaminare le fonti; la loro mancata esibizione costituisce una lacuna metodologica significativa.

Ulteriore elemento di riflessione riguarda il richiamo a opere come quella di Cesare de Gherardi Camozzi Vertova (*Stemmi delle famiglie bergamasche*, 1888), che raccolgono varianti araldiche riferite a famiglie omonime o a rami distinti. In questo contesto, la presenza di uno stemma indica la sua esistenza storica in relazione a un determinato cognome o territorio, ma non implica automaticamente la continuità genealogica con chi oggi lo rivendica. È infatti ben documentato che, in area italiana, *la coincidenza di cognome non garantisce l'appartenenza a un medesimo ceppo genealogico, concetto erroneamente diffuso dai genealogisti del passato e ancora oggi duro a morire*⁹².

Questa problematica trova numerosi riscontri nella storia europea. È noto, ad esempio, il caso di molte famiglie inglesi che, tra XVII e XIX secolo, adottarono stemmi tratti da repertori araldici senza possederne una legittima titolarità, fenomeno che portò a frequenti interventi correttivi da parte del College of Arms⁹³. Analogamente, in Francia, nel XVIII secolo, numerosi borghesi adottarono armi gentilizie senza autorizzazione, inducendo la monarchia a intervenire con regolamentazioni più severe sull'uso degli stemmi⁹⁴.

⁹⁰ MICHEL PASTOUREAU, *Traité d'héraldique*, Paris, Picard, 1993, pp. 21-35.

⁹¹ GIOVANNI BATTISTA DI CROLLANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane*, Pisa, 1886-1890 (opera di natura compilativa).

⁹² LUIGI BORGIA, *L'araldica: storia, fonti, metodo*, Roma, Jouvence, 2004, pp. 55-78.

⁹³ MARK NOBLE, *A History of the College of Arms*, London, 1804; cfr. anche H. Stanford London, *The College of Arms*, London, 1962.

⁹⁴ LAURENT HABLOT, *L'emblématique médiévale*, Turnhout, Brepols, 2017, pp. 145-162.

In ambito italiano, si riscontrano casi analoghi nella tradizione araldica ottocentesca, dove repertori come quello del Crollanza registrarono stemmi attribuiti a cognomi senza poter verificare sistematicamente la continuità genealogica tra i diversi rami. La storiografia araldica contemporanea ha più volte evidenziato la necessità di utilizzare tali opere con grande prudenza critica, distinguendo tra funzione descrittiva e valore probatorio⁹⁵.

Alla luce di tali considerazioni, il caso analizzato evidenzia una criticità metodologica ricorrente: la *confusione tra la registrazione di uno stemma in una fonte secondaria e la dimostrazione del suo uso storico effettivo*. Tale confusione si accentua ulteriormente quando non vengono prodotti elementi materiali a sostegno dell'uso araldico dichiarato. In conclusione, si può affermare che: **la presenza di uno stemma in repertori araldici ottocenteschi o in raccolte manoscritte non costituisce prova del suo uso legittimo da parte di uno specifico ramo familiare, in assenza di una documentazione materiale, databile e verificabile che ne attesti l'impiego nel tempo. Ne deriva che: l'attribuzione dello stemma, così come formulata, presenta criticità metodologiche rilevanti e non risulta, allo stato delle verifiche effettuate, dimostrata secondo i criteri propri della ricerca araldica scientificamente fondata.**

Certificazione araldica, prova dell'uso e riconoscimento giuridico: riflessioni metodologiche su un caso contemporaneo

Nel campo dell'araldica contemporanea, uno degli aspetti più delicati riguarda il rapporto tra *certificazione araldica, prova storica dell'uso e riconoscimento giuridico dello stemma*.

Sebbene tali concetti siano spesso confusi nel dibattito corrente, essi appartengono a piani distinti e richiedono una rigorosa distinzione metodologica. Nel caso in esame, la titolarità dello stemma viene sostenuta, tra l'altro, sulla base di una certificazione araldica e nobiliare, rilasciata da Alfonso de Ceballos-Escalera y Gila, Vizconde d'Ayala e Marqués de la Floresta, Cronista de Armas di Castiglia e Leone, figura di riconosciuto rilievo negli studi araldici e delle Scienze Documentarie della Storia nell'ambito del Regno di Spagna. Tale elemento merita senza dubbio considerazione, in quanto testimonia un intervento qualificato sotto il profilo tecnico-araldico. Tuttavia, sul piano metodologico e giuridico, è necessario precisare che una certificazione araldica, anche quando redatta da un noto conoscitore della materia, non equivale automaticamente a una prova storica dell'uso continuativo dello stemma, né costituisce, di per sé, un riconoscimento giuridico della sua titolarità. Come evidenziato nella dottrina araldica contemporanea, le certificazioni rilasciate da cronisti d'armi o autorità similari hanno valore principalmente *peritale e dichiarativo*, e devono essere distinte dagli atti di concessione o riconoscimento pubblico propri degli ordinamenti statali⁹⁶.

Alla luce di tali considerazioni, si pone una questione di particolare interesse metodologico: in assenza di una prova storica documentaria dell'uso dello stemma, quale sarebbe la via idonea a conferirgli una piena validità nel contesto contemporaneo?

La risposta, sul piano teorico, è chiara. Negli ordinamenti europei, dove sopravvivono istituzioni araldiche ufficiali, la titolarità di uno stemma può essere riconosciuta attraverso un *atto pubblico di concessione o registrazione*, emanato da un'autorità statale a ciò preposta, cosa impossibile nella Repubblica Italiana. Tali atti, in quanto formalizzati e pubblici, conferiscono allo stemma una validità giuridica indipendente dalla dimostrazione della sua antichità o del suo uso storico.

Esempi significativi si riscontrano nel Regno Unito, dove il *College of Arms* rilascia concessioni ufficiali di stemmi, e in Scozia, dove la *Court of the Lord Lyon* esercita una giurisdizione specifica

⁹⁵ OTTFRIED NEUBECKER, *Heraldry: Sources, Symbols and Meaning*, London, McGraw-Hill, 1976, pp. 112-130.

⁹⁶ MICHEL PASTOUREAU, *Traité d'héraldique*, Paris, Picard, 1993, pp. 45-52.

in materia araldica⁹⁷, ma purtroppo ciò è oggi impossibile per i cittadini italiani.

Un simile documento araldico sarebbe stato ottenibile dal *Bureau of Heraldry della Repubblica del Sudafrica* nel periodo che permetteva le certificazioni ad italiani; tuttavia esistono ancora ad esempio in *Moldavia* e nella *Repubblica di Malta* uffici araldici di Stato che emettono certificazioni esclusivamente araldiche (non certo nobiliari!), pienamente valide per l'ordinamento dello Stato.

In tali contesti, la certificazione o concessione di uno stemma da parte dell'autorità competente costituisce titolo sufficiente per il suo uso legittimo, indipendentemente dall'esistenza di una tradizione araldica pregressa. In tal caso, lo stemma verrebbe legittimato per effetto di un atto di riconoscimento contemporaneo.

In assenza di tale passaggio, permane una distinzione fondamentale tra:

- *certificazione araldica di natura tecnica o peritale*
- *riconoscimento giuridico dello stemma mediante atto pubblico*

e, soprattutto, tra entrambe queste categorie e la *prova storica dell'uso genealogico continuativo*. Alla luce di ciò, si può osservare che la presenza di una certificazione araldica, pur autorevole, non risolve la questione della dimostrazione storica dello stemma, né sostituisce un eventuale riconoscimento giuridico formale. In termini metodologici, essa rappresenta un elemento distinto, ma che non può essere considerato equivalente né all'uno né all'altro.

Ne consegue che: **in mancanza di una documentazione storica continua dell'uso dello stemma, o di un atto pubblico di concessione / riconoscimento giuridico, la titolarità araldica resta priva di una piena fondazione secondo i criteri della ricerca storica e del diritto araldico contemporaneo.**

Tale conclusione non implica una negazione della possibilità di attribuzione o di uso dello stemma in senso lato, ma evidenzia la necessità di distinguere rigorosamente tra i diversi livelli di validità - storico, tecnico e giuridico - evitando sovrapposizioni che rischiano di compromettere la chiarezza metodologica.

⁹⁷ H. STANFORD LONDON, *The College of Arms*, London, 1962; BRUCE MCANDREW, *Scotland's Historic Heraldry*, Woodbridge, Boydell Press, 2006.

Il ramo contemporaneo dei Borella: analisi genealogica, valore delle onorificenze e verifica della nobiltà

Premessa

Nel contesto degli studi genealogici e araldici, la modalità di presentazione di una voce all'interno di un repertorio costituisce elemento essenziale per la valutazione del suo valore scientifico. La tradizione genealogica europea, in particolare tra XVIII e XIX secolo, ha prodotto numerosi repertori nei quali le informazioni venivano raccolte secondo criteri spesso descrittivi, talvolta compilativi, e non sempre accompagnati da un adeguato apparato critico-documentario.

Opere quali quelle di Giovanni Battista di Crollanza rappresentano un esempio significativo di tale impostazione: esse costituiscono strumenti preziosi per la storia dell'araldica e della genealogia, ma non possono essere assunte, in senso stretto, come prove documentarie della continuità genealogica o della titolarità nobiliare senza un riscontro indipendente delle fonti⁹⁸.

Nel caso in esame, l'inserzione genealogica relativa alla famiglia Borella per come è redatta si presenta secondo uno schema che richiama in modo evidente tale tradizione ottocentesca.

La struttura narrativa, l'ampiezza delle attribuzioni e l'assenza di un apparato critico esplicito indicano una modalità espositiva che privilegia la descrizione complessiva rispetto alla dimostrazione documentaria puntuale.

Da un punto di vista metodologico, ciò comporta una conseguenza rilevante: *una voce redatta secondo modelli compilativi tradizionali tipici del passato non può essere considerata, di per sé, prova documentaria della nobiltà o della continuità genealogica.*

Particolarmente significativo appare, in questo contesto, il dato cronologico relativo all'inserimento della voce. In una pubblicazione contemporanea, quale l'Annuario della Nobiltà Italiana Nuova Serie, ideata nel 1998, il Borella inserisce per la prima volta una famiglia a lui ben conosciuta a distanza di circa due decenni sollevando interrogativi di ordine metodologico. Senza attribuire alcuna interpretazione univoca a tale circostanza, è tuttavia legittimo osservare che, in ambito scientifico, l'inserimento di una nuova voce genealogica dovrebbe essere accompagnato da una chiara esposizione delle basi documentarie che ne giustificano l'inclusione.

In particolare, nel caso di una prima inserzione, la prassi accademica richiede normalmente:

- l'indicazione esplicita del *capostipite documentariamente accertato*;
- la ricostruzione della linea genealogica con riferimento a fonti verificabili;
- la distinzione tra dati certi e tradizioni familiari.

L'assenza di tali elementi limita la possibilità di valutare criticamente la solidità della ricostruzione proposta. Un ulteriore aspetto riguarda la collocazione geografica e storica della famiglia. Le ricerche genealogiche disponibili indicano una *presenza del cognome Borella nell'area di Bariano*⁹⁹, in provincia di Bergamo, documentata attraverso diversi rami locali. Tuttavia, la semplice attestazione di un cognome in un determinato territorio, anche per lungo periodo, non costituisce prova di appartenenza a un ceppo nobiliare specifico, né implica automaticamente un collegamento

⁹⁸ GIOVANNI BATTISTA DI CROLLANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane*, Pisa, 1886-1890 (opera compilativa priva di valore probatorio autonomo).

⁹⁹ I cenni storici su Bariano dicono che nel XIV viene occupata dai Visconti signori di Milano, che cedono il borgo in feudo alla famiglia bergamasca *Suardi*; nel frattempo viene conclusa la realizzazione del Fosso bergamasco ed hanno inizio le lotte di contesa per il predominio sul territorio fra i Visconti e la Repubblica di Venezia. Nel 1428, con la pace di Ferrara, Bariano viene assegnata alla Repubblica di Venezia, che manterrà qui come feudataria la famiglia *Suardi* fino al 1431, anno in cui, a seguito del tradimento di Gentilino *Suardi*, la Repubblica ordina che il castello di Bariano sia distrutto. Tra il 1428 ed il 1454 Bariano è alternativamente sotto il dominio di Milano oppure di Venezia: con la pace di Lodi il borgo viene definitivamente inserito nella Repubblica di Venezia, che lo assegna in feudo alla famiglia *Rivola*, seguendone le sorti fino al secolo XIX, quando ai veneziani subentreranno i francesi di Napoleone prima e gli Austriaci poi.

genealogico con famiglie omonime di rango diverso¹⁰⁰.

In particolare, il collegamento con un Borella appartenente al Consiglio cittadino di Bergamo rappresenta, sul piano metodologico, un punto critico. In assenza di una documentazione genealogica continua che dimostri il passaggio da tale figura storica ai discendenti successivi, tale relazione non può essere considerata dimostrata secondo i criteri della ricerca genealogica. La storiografia ha più volte evidenziato come, soprattutto nei contesti urbani dell'Italia settentrionale, la coincidenza di cognome tra famiglie diverse sia frequente e non indicativa di un'origine comune¹⁰¹.

Ne consegue che: **l'attribuzione di una continuità nobiliare richiede una dimostrazione documentaria diretta, e non può fondarsi sulla sola presenza del cognome o su associazioni di carattere descrittivo.**

Alla luce di tali considerazioni, la voce analizzata presenta caratteristiche riconducibili a un modello redazionale di tipo tradizionale, tipico delle genealogie del passato ormai superato nel quale la dimensione descrittiva prevale su quella dimostrativa. In assenza di un apparato documentario esplicito e verificabile, essa non appare idonea a sostenere, sul piano scientifico, una ricostruzione genealogica continua né a dimostrare un collegamento certo con un ceppo nobiliare storicamente attestato. In conclusione, si può affermare che: **l'inserzione considerata, non risulta supportata da elementi documentari sufficienti a dimostrare, secondo i criteri della genealogia scientifica, l'esistenza di un collegamento genealogico continuo con famiglie nobili storicamente documentate.**

Ne deriva che: **in assenza di una prova documentaria esplicita e verificabile, la pretesa continuità nobiliare deve essere considerata non dimostrata sul piano metodologico.**

Il ramo di Bariano

L'esame del ramo contemporaneo della famiglia Borella rappresentato oggi da Giovanni Borella (n. a Monza il 18 magg. 1951) e Andrea Borella (n. a Sesto San Giovanni il 1° maggio 1974), dai suoi ascendenti, discendenti e collaterali consente di affrontare in modo esemplare alcune questioni centrali della genealogia scientifica, in particolare quelle relative alla dimostrazione della continuità familiare intesa come genealogia; per il ramo di cui stiamo scrivendo collegandosi al valore delle attestazioni araldiche e alla rilevanza giuridica delle onorificenze.

Il testo analizzato inserisce tale nucleo familiare all'interno della più ampia tradizione sostenuta dal Borella, richiamando elementi di carattere storico e araldico, quali la presenza dello stemma in raccolte ottocentesche e la descrizione contenuta nel repertorio di Giovanni Battista di Crollalanza.

Tuttavia, dal punto di vista metodologico, tali riferimenti, come si è visto, non sono sufficienti a dimostrare una continuità genealogica tra il ramo contemporaneo e i rami storici documentati nei secoli precedenti.

In particolare, *non viene fornita e nemmeno citata una catena documentaria continua - fondata su atti di stato civile, registri parrocchiali o fonti notarili - che colleghi Giovanni Borella (nato nel 1951) ai rami bergamaschi o ad altri nuclei storici per i quali esistono attestazioni di nobiltà*¹⁰².

La questione del collegamento genealogico è centrale. La genealogia scientifica richiede la dimostrazione della filiazione attraverso una successione documentata di generazioni; in assenza di tale continuità, l'appartenenza a un casato storico non può essere considerata provata. Pertanto, allo stato delle informazioni attualmente disponibili, il ramo di Bariano rappresentato da Giovanni e Andrea Borella può essere considerato autonomo rispetto ai rami storici indicati nell'inserzione sull'Annuario della Nobiltà Italiana¹⁰³.

Ripeto quanto già indicato in precedenza che un ulteriore elemento rilevante è costituito dall'uso dello stemma Borella, nelle diverse varianti descritte nel testo. La presenza dello stemma in opere araldiche o in

¹⁰⁰ LUIGI BORGIA, *L'araldica: storia, fonti, metodo*, Roma, Jouvence, 2004, pp. 63-81.

¹⁰¹ CHRISTIAN SETTIPANI, *Nos ancêtres de l'Antiquité*, Oxford, Prosopographica et Genealogica, 1991, pp. 5-12.

¹⁰² E. SESTAN, *La ricerca genealogica: metodo e problemi*, Firenze, 1965.

¹⁰³ M. NASSIET, *Parenté, noblesse et États dynastiques*, Paris, 2000.

raccolte storiche - come quelle conservate presso la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo - documenta l'esistenza di stemmi attribuiti a famiglie Borella, ma non implica automaticamente il diritto all'uso dello stesso da parte di soggetti non collegati genealogicamente. L'araldica, infatti, è strettamente connessa alla linea familiare documentata, e l'estensione di uno stemma a soggetti non dimostrati discendenti costituisce una pratica non appare coerente con i criteri generalmente adottati nella ricerca scientifica della disciplina¹⁰⁴.

Il testo attribuisce inoltre ai membri del ramo oggetto della recensione una serie di *onorificenze e appartenenze a ordini cavallereschi*, sui quali qui non entro nel merito, tra cui l'Ordine di São Miguel da Ala, l'Ordine Costantiniano di San Giorgio (in una specifica obbedienza che non richiedeva prove nobiliari per l'ammissione nel Ducato di Parma), l'Ordine di Francesco I e vari ordini portoghesi.

Sotto il profilo giuridico, tali ordini rientrano nella categoria degli ordini dinastici o privati.

Sebbene alcuni di essi possano avere una tradizione storica, essi non sono riconosciuti dallo Stato italiano come fonti di status giuridico. Ne consegue che il possesso di tali onorificenze non costituisce prova di nobiltà, né elemento idoneo a fondare un riconoscimento giuridico dello status nobiliare¹⁰⁵.

In una *pubblicazione che si dichiara scientifica*, analoga considerazione vale per l'*uso del titolo di "Nobile" attribuito ai membri della famiglia*, una famiglia che non chiese e non ottenne il riconoscimento della nobiltà. Nel sistema giuridico italiano, a seguito della XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione, i titoli nobiliari non sono riconosciuti. Anche nel periodo precedente, il riconoscimento della nobiltà richiedeva specifici atti amministrativi (quali decreti di concessione o di riconoscimento), che non risultano documentati per il ramo in esame. Pertanto, l'uso di tale titolo deve essere considerato privo di valore giuridico¹⁰⁶.

Alla luce di queste considerazioni, la questione della nobiltà del ramo rappresentato da Giovanni e Andrea Borella deve essere valutata secondo criteri scientifici. Tali criteri richiedono, da un lato, la dimostrazione della continuità genealogica con un ramo storicamente nobile e, dall'altro, l'esistenza di un riconoscimento giuridico. Nel caso in esame, nessuno di questi due elementi risulta documentato.

Ne consegue che il ramo non risulta, allo stato delle evidenze disponibili, dimostrabile come nobile secondo i criteri della genealogia scientifica e del diritto nobiliare in senso scientifico e giuridico¹⁰⁷.

Infine, è opportuno soffermarsi a inquadrare il valore scientifico della pubblicazione che contiene tale inserzione. Il testo presenta caratteristiche tipiche della genealogia compilativa: ampia raccolta di informazioni, uso di un linguaggio formalmente elevato e richiamo a elementi araldici e cavallereschi, ma assenza di un apparato critico adeguato. In particolare, non vengono fornite fonti primarie verificabili per i collegamenti genealogici, né viene operata una distinzione sistematica tra dati documentati e tradizioni familiari. Ciò limita il valore dell'opera, che *non appare, sotto il profilo metodologico, pienamente riconducibile ai criteri delle pubblicazioni scientifiche in senso stretto, ma piuttosto un repertorio descrittivo di carattere compilativo*¹⁰⁸.

In conclusione, si ripete che il ramo contemporaneo dei Borella rappresentato da Giovanni e Andrea non può essere, allo stato delle evidenze, collegato con certezza ai rami storici della famiglia né considerato nobile secondo i criteri della genealogia scientifica e del diritto nobiliare.

Le attestazioni araldiche e le onorificenze dichiarate non hanno valore probatorio, e la pubblicazione che le riporta presenta, sotto il profilo metodologico, alcuni limiti rilevanti.

Ho voluto anche sulla scorta della genealogia pubblicata sull'*Elenco Ufficiale degli Stemmi Borghesi Italiani (1993-1996)*, fare una indagine genealogica, che qui riferisco limitandomi a poche generazioni della famiglia (che per le generazioni precedenti hanno le stesse condizioni sociali di Francesco Antonio padre di Giovanni nato nel 1822) per vedere se fosse stato loro possibile durante il Regno d'Italia ottenere

¹⁰⁴ G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, Pisa, 1886-1890.

¹⁰⁵ F. MENESTRINA, *Ordini cavallereschi e diritto nobiliare*, Milano, 1958.

¹⁰⁶ Costituzione della Repubblica Italiana, XIV disposizione transitoria e finale.

¹⁰⁷ G. CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale*, Bologna, 1979.

¹⁰⁸ Critica metodologica della genealogia compilativa contemporanea.

un riconoscimento della nobiltà, così sono risalito a *Giuseppe*, radiotecnico, nato a Sesto San Giovanni (Milano) il 24 marzo 1916 † ivi 27 novembre 1989 coniugato con † Anna Iole Lidia Milan nata a Crespino (Rovigo) il 14 marzo 1925 † a Milano 30 marzo 2017; figlio di *Giovanni*, gasosaio ma prima operaio, nato a Morengo (Bergamo), il 3 Luglio 1886 - † il 28 Luglio 1958, sposato a Bariano con Maria Caterina Franchetti, casalinga a Sesto San Giovanni (nell'atto di matrimonio possidente a Bariano), nata a Bariano il 4 Febbraio 1887; che era figlio di *Lodovico*, contadino, nato a Bariano il 15 maggio 1856 - † nel 1922, che aveva sposato Anna, nata Masserdotti, contadina, nata il 17 Agosto 1861 † il 27 Gennaio 1903; e figlio di Giovanni, contadino, nato l'8 Settembre 1822 - † il 25 Febbraio 1889, sposato con Marina Donati, nata il 14 giugno 1832-† 12 febbraio 1887; figlio di *Francesco Antonio*, battezzato il 13 Ottobre 1776 - † il 4 Novembre 1858, che sposa 1) Giovanna Diassi; 2) Marianna Usellini. Il profilo storico e sociale del nucleo familiare non evidenzia, allo stato, condizioni o iniziative riconducibili ai procedimenti di riconoscimento nobiliare previsti nell'ordinamento del Regno d'Italia. **Il caso in esame conferma un principio fondamentale: in genealogia, la validità di una tradizione familiare non dipende dalla sua formulazione, ma dalla sua dimostrazione documentaria. La differenza fra essere e apparire è che solo ciò che è provato può essere considerato esistente; il resto appartiene alla sfera della rappresentazione.**

Condizione socio-economica documentata e analisi storico-critica delle fonti

L'esame diretto della documentazione archivistica relativa alle generazioni più recenti della linea familiare consente di integrare l'analisi genealogica con elementi di natura socio-economica, rilevanti ai fini di una corretta valutazione storica del contesto familiare.

In particolare, alcuni atti ufficiali dello stato civile ottocentesco presentano un rilievo significativo. Tra questi si segnalano certificati amministrativi nei quali soggetti appartenenti alla linea Borella risultano qualificati dalle autorità comunali con espressioni quali "*assolutamente miserabili*"¹⁰⁹, secondo la terminologia amministrativa giuridica vigente all'epoca.

Tali attestazioni, rilasciate da pubblici ufficiali nell'ambito delle normative allora in vigore in materia di assistenza e fiscalità locale, devono essere interpretate come classificazioni amministrative proprie del linguaggio istituzionale del tempo e non come valutazioni soggettive in senso moderno. Analogamente, negli atti di stato civile (nascita, matrimonio, morte) relativi alla seconda metà del XIX secolo e agli inizi del XX secolo, le professioni indicate per i membri della famiglia risultano riferibili ad *attività di carattere manuale e produttivo* - quali quelle di contadino, operaio o lavoratore agricolo - senza che emergano qualifiche riconducibili, sulla base della documentazione esaminata, a funzioni direttive, a posizioni economicamente dominanti o a condizioni giuridicamente privilegiate. Tale quadro documentario appare ulteriormente coerente con la struttura stessa degli atti matrimoniali, nei quali:

¹⁰⁹ *Il certificato di miserabilità nell'Italia dell'Ottocento: natura e funzione amministrativa.* Nel contesto amministrativo dell'Italia dell'Ottocento, il cosiddetto *certificato di miserabilità* costituiva un documento ufficiale rilasciato dalle autorità comunali per attestare la condizione economica di indigenza di un individuo o di un nucleo familiare. Tale certificazione si inseriva nel quadro delle politiche locali di assistenza e di gestione fiscale, permettendo ai soggetti riconosciuti come privi di mezzi di accedere a benefici quali esenzioni tributarie, cure mediche gratuite o altre forme di sostegno previste dalla normativa vigente. Le espressioni utilizzate in questi documenti, come "assolutamente miserabile", appartengono al linguaggio tecnico-amministrativo dell'epoca e devono essere interpretate nel loro specifico contesto storico. Esse non avevano una connotazione offensiva o morale nel senso moderno, ma indicavano una classificazione funzionale all'applicazione delle norme assistenziali e fiscali. Dal punto di vista storico e genealogico, tali certificazioni rappresentano fonti di notevole interesse, in quanto consentono di ricostruire le condizioni socio-economiche delle famiglie e di collocarle nel tessuto sociale del tempo. La loro corretta interpretazione richiede tuttavia un approccio metodologico attento, volto a evitare anacronismi e a distinguere tra il significato originario del documento e le possibili letture contemporanee.

- i contraenti sono identificati attraverso professioni ordinarie
- non risultano indicazioni di titoli onorifici o qualifiche distintive
- non emergono riferimenti espliciti a patrimoni rilevanti o rendite.

In ambito genealogico e storico-sociale, questi elementi assumono un preciso significato interpretativo. La storiografia ha evidenziato come, nel contesto dell'Italia tra XIX e XX secolo, l'appartenenza a famiglie di condizione nobiliare o comunque privilegiata si rifletta generalmente in indicatori documentari ricorrenti, quali:

- la presenza esplicita di titoli o qualifiche negli atti ufficiali
- l'assenza di classificazioni amministrative di indigenza
- la documentazione di patrimoni, rendite o funzioni sociali elevate
- una continuità riconoscibile dello status tra le generazioni.

Nel caso in esame, la documentazione disponibile, per quanto analizzata, non evidenzia tali elementi. Essa restituisce invece un quadro coerente con una collocazione nell'ambito dei ceti produttivi locali, così come emergente dalle fonti ufficiali dell'epoca.

È opportuno sottolineare che tali osservazioni si fondano esclusivamente sull'analisi delle fonti documentarie disponibili e non implicano alcuna valutazione di natura qualitativa o sociale.

In ambito scientifico, infatti, la ricostruzione storica deve attenersi rigorosamente ai dati verificabili, distinguendo tra ciò che è documentato e ciò che non risulta attestato.

Alla luce di quanto sopra, si può pertanto affermare che: **la documentazione archivistica esaminata non evidenzia, allo stato delle fonti disponibili, elementi idonei a configurare uno status nobiliare o privilegiato, risultando invece coerente con una collocazione socio - economica ordinaria quale attestata dagli atti ufficiali.**

Tale dato assume rilievo nel contesto complessivo dello studio, in quanto: **la continuità genealogica, nei limiti in cui essa è documentabile, non risulta accompagnata da elementi documentari che attestino una continuità di status riconducibile a ceti nobiliari o assimilati.**

A supporto delle considerazioni sopra esposte si richiamano i documenti amministrativi e di stato civile che pubblichiamo di seguito, dai quali sono tratte le informazioni utilizzate nell'analisi prese on line dal sito <https://antenati.cultura.gov.it/> .

Le presenti valutazioni si fondano esclusivamente su fonti documentarie pubblicamente accessibili e su criteri metodologici propri della ricerca storica e genealogica. Esse non intendono esprimere giudizi sulla persona o sulla dignità dei soggetti menzionati, ma riguardano esclusivamente la verificabilità dei dati e delle ricostruzioni esaminate. Eventuali ulteriori elementi documentari potranno condurre a revisioni delle conclusioni qui esposte

finito

Giuseppe Borella
Luigi Enrico
Barbetta Stefano

Ch. G. Borella

L'anno mille novecento sedici, addì *ventiquattro* di *Marzo*
 a ore *quattordici* e minuti *zero* nella Casa Comunale.
 Avanti di me *Dulini Av. Agostino adduttore affidato pel sin-*
daco assente

Ufficiale dello Stato Civile del Comune di **Sesto San Giovanni**, è comparso
Borella Giovanni di anni *trenta*
 domiciliato in *Sesto S. Gio.*, quale mi ha
 dichiarato che alle ore *tre* e minuti *zero* del di
ventiquattro del *comunq* mese, nella casa posta in *Via C. bat-*
tanes al numero *si* da
Tranquilli Maria, sua moglie, casalinga seco
lui convivente

è nato un bambino di sesso *maschil* che *egli* mi presenta, e a cui da - i
 nome di *Giuseppe*, che *è* gemello con *altro* cui *conoscono l'atto seguente*.

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni *Boelli Matteo*
 di anni *cinquantat*; *Spurio*, e
Barbetta Stefano, di anni *trentotto*,
Spurio entrambi residenti in questo Comune. *Il detto bambino è primogenito*
letto il presente atto agli interuenti e hanno
nesso firmato

Borella Giovanni
Boelli Matteo
Barbetta Stefano

Ch. G. Borella

Numero *107*

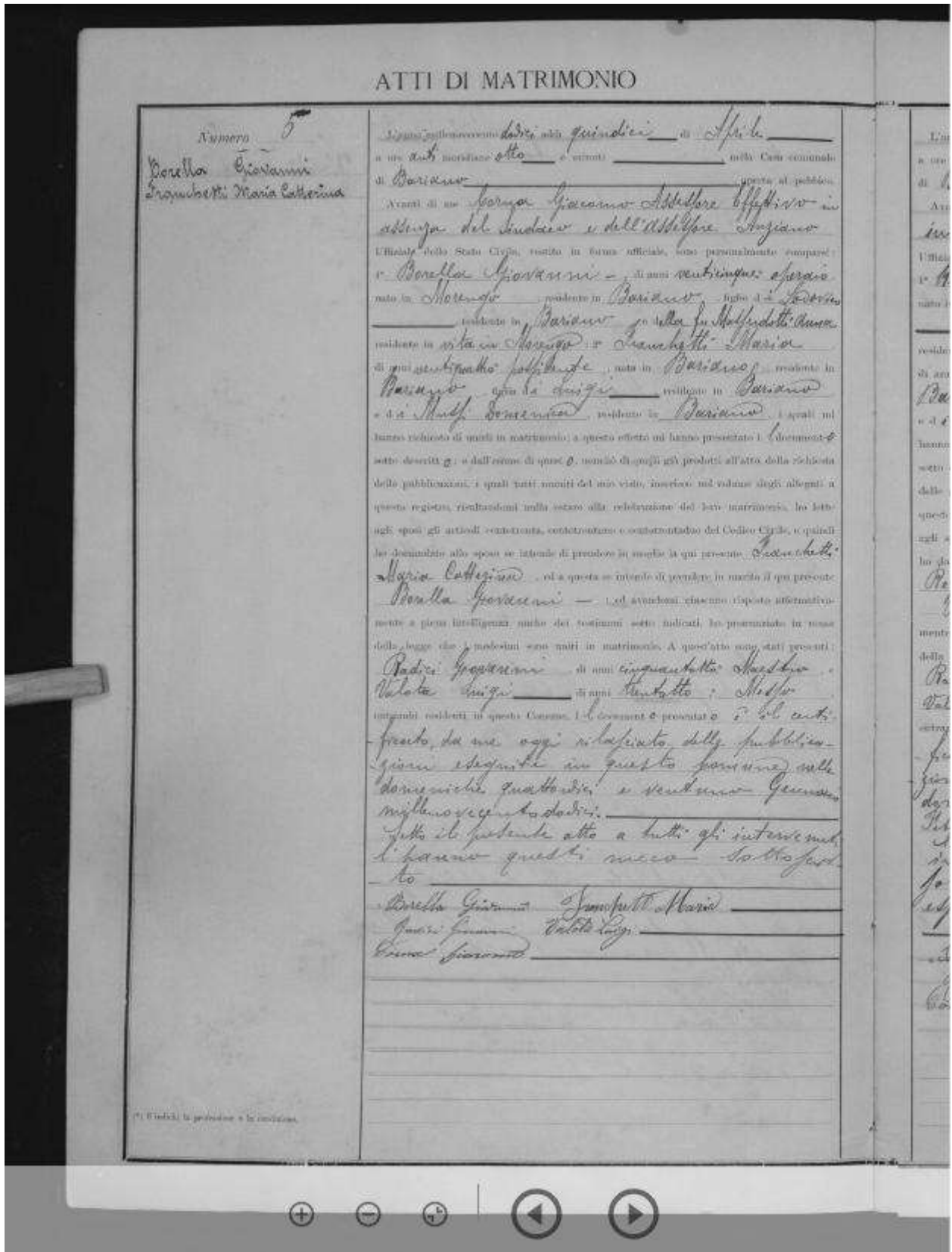
Borella
Giuseppe
Gemello nato primo

Borella Giuseppe
 no contratto matrimonio con *Anna*
 addì *29.7.1950* nel Comune
Sesto S. Giovanni fatto trascritto
 nei registri di Matrimonio del Comune di *Sesto S. Gio.*
 anno *1950* parte *I* Serie *7* N. *130*
 Sesto S. Giovanni, li *21.8.1950*

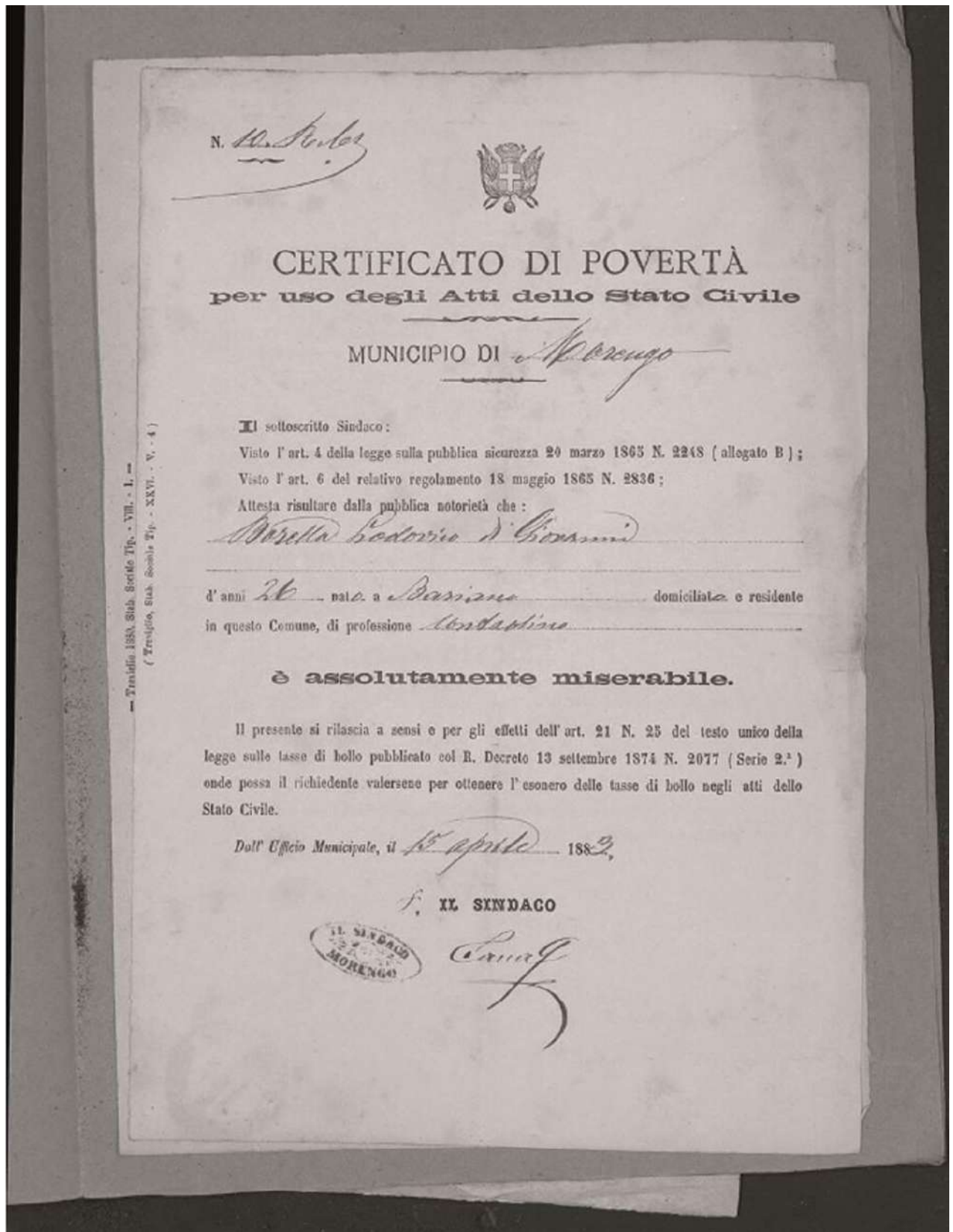
L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE
Pauli

* S' indicherà la professione o la condizione.

Città di Sesto San Giovanni, atto di nascita di Giuseppe Borella del 24 marzo 1916



Comune di Bariano, atto di matrimonio di Giovanni Borella con Maria Catterina Franchetti del 15 aprile 1912



Comune di Morengo, certificato di povertà di Lodovico Borella del 15 aprile 1883



N. _____ Reg. Certificati.



CERTIFICATO DI MISERABILITÀ

PROVINCIA DI Bergamo MANDAMENTO DI Romasco

IL SINDACO

del Comune di Bariano

Visto l'art. 102 N. 8 della legge sull'Amministrazione Comunale e Provinciale in data 20 marzo 1865 N. 2218 (allegato A).

Visto l'articolo 21 N. 23 del testo unico delle leggi sulle tasse di bollo approvato con R. Decreto 13 settembre 1874 N. 2077 (serie 2.ª)

CERTIFICA

Che Masserdotti Anna, ved. di
Antonio e fu. Pasquale Stefano
nata a Celle

e qui domiciliata e residente non avendo possidenza, né capitali fruttiferi, né altri redditi lucrativi e solo ricavando il proprio sostentamento dal lavoro di
Contadina è veramente e realmente miserabile.

Dall'Ufficio Municipale, il 28. febbrajo 1883.

IL SINDACO

[Handwritten signature of the Mayor]

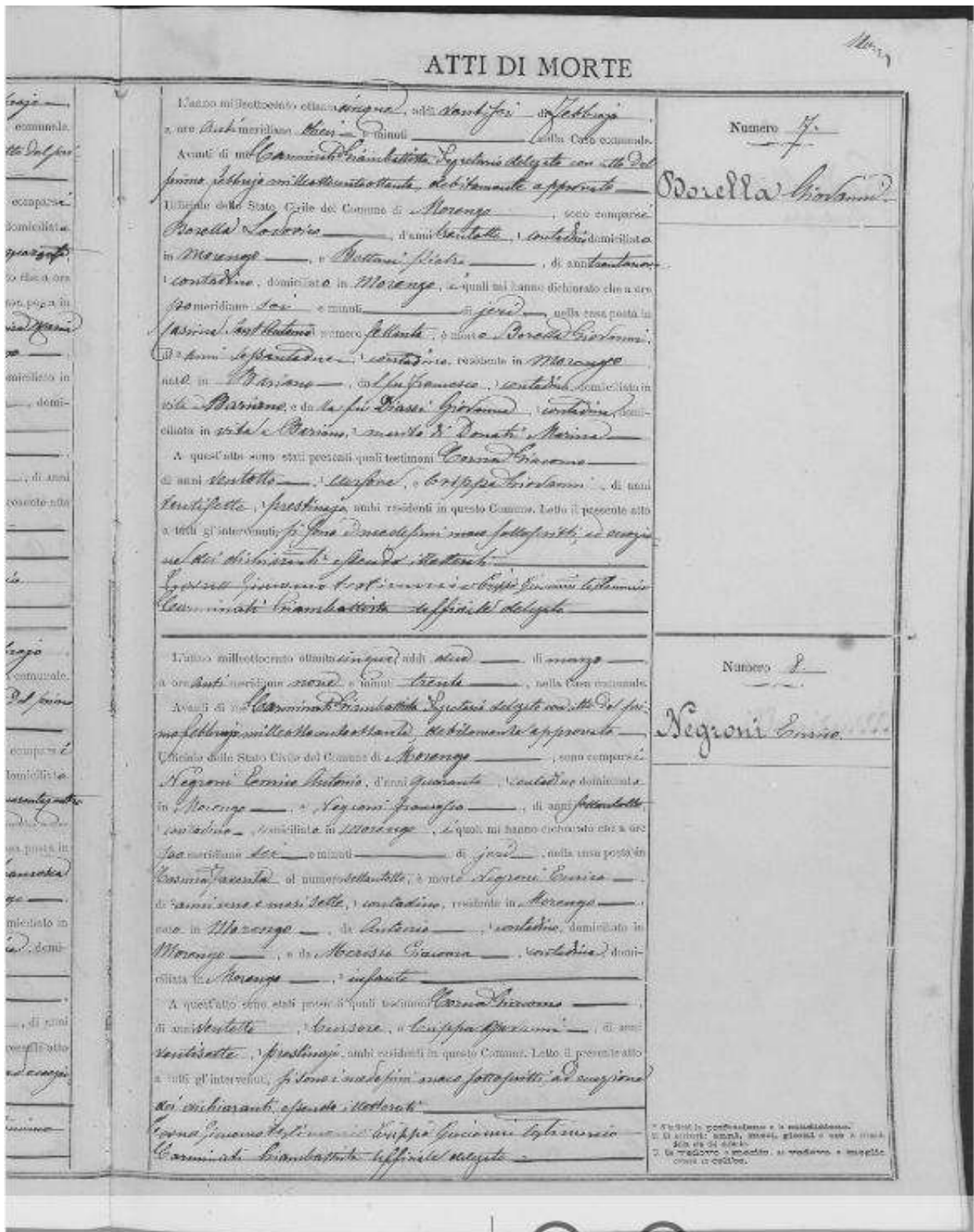
IL SEGRETARIO

[Handwritten signature of the Secretary]

Comune di Bariano, certificato di povertà di Anna Masserdotti del 28 febbraio 1883

| ATTI DI MORTE | | 7 |
|--|--|---|
| <p>L'anno mille novecento <u>ventidue</u> addì <u>6</u> di <u>Agosto</u> a ore <u>Dieci</u> e minuti <u>quattro</u> nella Casa Comunale Avanti di me <u>De Agostini Giovanni Sindaco</u></p> | <p>Numero <u>23</u> <u>Borella Orsola</u></p> | |
| <p>Ufficiale dello Stato Civile del Comune di <u>Bariano</u> sono comparso <u>Daniello Giovanni</u> di anni <u>quarantasette</u> <u>Catania</u> domiciliato in <u>Bariano Valoto Jure</u> di anni <u>quarantasette</u> e <u>Mepo</u> domiciliato in <u>Bariano</u> i quali mi hanno dichiarato che a ore <u>dieci</u> e minuti <u>quattro</u> di <u>oggi</u> nella casa posta in <u>Via</u> <u>Reyano</u> al numero <u>cinque</u> è deceduto <u>Borella Orsola</u> di <u>Anna Ottaviana</u> <u>Catania</u> residente in <u>Bariano</u> nata in <u>Bariano</u> da <u>Luigi</u> <u>Catania</u> domiciliato in <u>Bariano</u> e da <u>Costa</u> <u>Barbara</u> <u>Catania</u> domici- liata in <u>Bariano</u> <u>Vedova di Daniello Ottaviano</u> A quest'atto sono stati presenti quali testimoni <u>Giulio Giovanni</u> di anni <u>quarantasette</u> <u>Bariano</u> <u>Angelo</u> di anni <u>quarantasette</u> <u>Bariano</u> ambo residenti in questo comune. Letto il presente atto a tutti gli intervenuti si sono mano sottoscritti: <u>Daniello Giovanni</u> <u>Fabrizio</u> <u>Bariano</u> <u>Bariano</u> <u>De Agostini Giovanni</u></p> | | |
| <p>L'anno mille novecento <u>ventidue</u> addì <u>6</u> di <u>Agosto</u> a ore <u>Undici</u> e minuti <u>quattro</u> nella Casa Comunale Avanti di me <u>De Agostini Giovanni Sindaco</u></p> | <p>Numero <u>24</u> <u>Borella Lodovico</u></p> | |
| <p>Ufficiale dello Stato Civile del Comune di <u>Bariano</u> sono comparso <u>Daniello Alessandro</u> di anni <u>quarantasette</u> <u>Catania</u> domiciliato in <u>Bariano Valoto Jure</u> di anni <u>quarantasette</u> e <u>Mepo</u> domiciliato in <u>Bariano</u> i quali mi hanno dichiarato che a ore <u>undici</u> e minuti <u>quattro</u> di <u>oggi</u> nella casa posta in <u>Corso</u> al numero <u>quattro</u> è deceduto <u>Borella Lodovico</u> di <u>Anna Ottaviana</u> <u>Catania</u> residente in <u>Bariano</u> nata in <u>Bariano</u> da <u>Luigi</u> <u>Catania</u> domiciliato in <u>Bariano</u> e da <u>Costa</u> <u>Barbara</u> <u>Catania</u> domici- liata in <u>Bariano</u> <u>Vedova di Daniello Ottaviano</u> A quest'atto sono stati presenti quali testimoni <u>Giulio Giovanni</u> di anni <u>quarantasette</u> <u>Bariano</u> <u>Angelo</u> di anni <u>quarantasette</u> <u>Bariano</u> ambo residenti in questo comune. Letto il presente atto a tutti gli intervenuti si sono mano sottoscritti: <u>Daniello Alessandro</u> <u>Fabrizio</u> <u>Bariano</u> <u>Bariano</u> <u>De Agostini Giovanni</u></p> | | |

Comune di Bariano, atto di morte di Lodovico Borella 6 agosto 1922



Comune di Morengo, atto di morte di Giovanni Borella del 26 febbraio 1885

La famiglia Crollanza tra tradizione genealogica e documentazione storica: un'analisi critica delle sue origini e sviluppo (XII–XIX secolo)

La ricostruzione storica della famiglia Crollanza si colloca nell'ambito tipico della genealogia europea tra età moderna e XIX secolo, nel quale le tradizioni familiari si intrecciano frequentemente con tentativi di sistematizzazione storica. Le narrazioni disponibili fanno generalmente risalire l'origine del casato a un *presunto capostipite*, *Giovanni Alboino*, cavaliere milanese che avrebbe partecipato alla seconda crociata nel 1147 al seguito dell'imperatore Corrado III, ricevendo in tale contesto il soprannome di "Crollancia"¹¹⁰.p

Tale tradizione, pur suggestiva come tante, per configurarsi come affidabile richiede un'attenta valutazione critica. In primo luogo, essa non è accompagnata da riferimenti documentari diretti riconducibili alla prassi diplomatica del XII secolo, quali atti notarili, diplomi imperiali o registrazioni cronachistiche contemporanee.

La storiografia moderna ha evidenziato come le genealogie cavalleresche retrodatate siano spesso il risultato di elaborazioni successive, volte a *conferire maggiore antichità e prestigio alle famiglie*¹¹¹. In questo senso, la figura di *Giovanni Alboino* appare più come un elemento della tradizione genealogica che come un personaggio storicamente verificato.

Le narrazioni genealogiche proseguono descrivendo la dispersione della famiglia in seguito alla distruzione di Milano del 1162, con la presunta migrazione di alcuni rami verso Piuro, nel contado di Chiavenna, e successivamente verso diverse aree della penisola e dell'Europa.

Anche in questo caso, la ricostruzione presenta una struttura tipica delle genealogie erudite, caratterizzata da una continuità narrativa ampia ma priva di supporto documentario puntuale.

La mancanza di fonti verificabili rende difficile stabilire con precisione il momento in cui il cognome "Crollanza" entra effettivamente nell'uso documentato¹¹².

Le prime attestazioni storicamente più solide della famiglia sembrano collocarsi in età moderna, tra XVI e XVII secolo, quando compaiono riferimenti a membri del casato in contesti urbani italiani, in particolare a Piacenza e in altre città dell'Italia settentrionale.

In questo periodo, la documentazione archivistica - quali registri civili, atti notarili e provvedimenti ducali - consente una ricostruzione più affidabile delle linee familiari.

Ad esempio, la concessione della nobiltà piacentina nel XVII secolo, documentata da decreti ducali, rappresenta un elemento verificabile che segna l'*ingresso della famiglia in un contesto giuridico definito*¹¹³.

Parallelamente, alcune tradizioni attribuiscono alla famiglia riconoscimenti imperiali risalenti al periodo di Carlo V e successivamente confermati da Ferdinando II e Leopoldo I.

Tuttavia, anche in questo caso, la verifica storica richiederebbe l'individuazione dei diplomi originali o di copie autentiche conservate in archivi imperiali o locali.

In assenza di tali documenti, tali attribuzioni devono essere considerate con prudenza metodologica, distinguendo tra possibilità storica e prova documentata¹¹⁴.

Un momento di particolare rilevanza nella storia della famiglia si colloca nel XIX secolo, con la figura di *Giovanni Battista di Crollanza* (1819-1892).

Egli rappresenta un caso emblematico di studioso-araldista dell'Italia postunitaria, attivo in un periodo in cui la genealogia e l'araldica conoscono una nuova stagione di sistematizzazione.

La sua attività editoriale, culminata nella fondazione dell'*Annuario della Nobiltà Italiana* (la cui idea

¹¹⁰ Tradizione genealogica riportata nella letteratura araldica ottocentesca; cfr. G.B. di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, Pisa, 1886–1890

¹¹¹ M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris, 1949.

¹¹² G. DUBY, *Il cavaliere, la donna, il prete*, Bari, 1982.

¹¹³ A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, Firenze, 1895.

¹¹⁴ K. SCHMID, *Gebetsgedenken und adliges Selbstverständnis im Mittelalter*, Sigmaringen, 1983.

nacque nel 1877 o nel 1878, e la prima edizione fu pubblicata a Pisa nel 1879, benché alcuni preparativi e ricerche risalgano già al 1872) e nella pubblicazione del *Dizionario storico-blasonico* (1886-1890), contribuendo significativamente alla diffusione della cultura genealogica in Italia¹¹⁵.

Le opere di Crollalanza sono fondamentali per la storia degli studi genealogici, ma oggi ritenute datate. Per il suo sforzo monumentale di catalogazione a fine '800 è considerato a ragione un padre della genealogia, ma pur inserendosi in una tradizione di grande valore compilativo, non risponde ai criteri della storiografia critica moderna perché le sue opere presentano una raccolta ampia di informazioni genealogiche e araldiche, non sempre accompagnate da un apparato sistematico di fonti verificabili: *gli storici moderni usano la sua produzione come punto di partenza, ma con cautela, perché basandosi su fonti d'epoca e comunicazioni dirette delle famiglie possono contenere inesattezze, leggende e tradizioni familiari o errori di trascrizione.*

Se all'epoca tale produzione rappresentava un salto qualitativo, oggi la storiografia richiede stringente verifica documentale, ma va ricordato che le sue opere riflettono logicamente il contesto culturale dell'epoca, nel quale la genealogia era ancora in fase di transizione verso metodi più rigorosi di analisi documentaria¹¹⁶, cominciando sempre più ad abbandonare quella dimensione favolistica che aveva procurato ad esempio i commenti pungenti sulla vanità delle pretese giustificative del potere ereditario della nobiltà avanzati da enciclopedisti settecenteschi come Diderot e d'Alambert o ancora aspre definizioni come quella citata di Pierre Larousse nel volume 8 del *Grand Dictionnaire Universel du XIXe siècle* (opera monumentale da lui pubblicata tra 1866 e 1876): "la généalogie était une science qui inventait les fables les plus absurdes".

Tornando alla storia della famiglia Crollalanza, essa appare dunque articolata su due livelli distinti. Da un lato, esiste una tradizione genealogica che ne colloca le origini in un passato remoto e prestigioso; dall'altro, la documentazione storica consente di ricostruire con maggiore sicurezza le vicende del casato a partire dall'età moderna.

La distinzione tra questi due livelli è fondamentale per una corretta valutazione scientifica.

Sotto l'aspetto nobiliare vediamo che nell'Elenco Ufficiale nobiliare italiano, approvato con R.D. 3/7/1921 N. 972, risultano:

(1922) **Crollalanza**. Nobile, mf., *orig.* Piacenza, *dim.* Piacenza. - Disc. da Carlo, Ottavio e Giuseppe (1678).

(1921) **Crollalanza**. Nobile, mf., *orig.* Piacenza, *dim.* Piacenza. - Disc. da Andrea (1690). Nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana, approvato con R.D. 7/9/1933, risultano: (1933) ***Crollalanza (di)**¹¹⁷ Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile (c.p.).

Eja, di Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile. Maria, di Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile. Onda, di Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile.

Ljù, di Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile.

Perla, di Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile.

Conclusioni

L'analisi della famiglia Crollalanza evidenzia come la ricostruzione genealogica debba necessariamente confrontarsi con i criteri della verifica documentaria. *Le tradizioni relative alle origini medievali, pur radicate nella memoria familiare e nella letteratura araldica, non risultano*

¹¹⁵ G. FAGIOLI VERCELLONE, "Crollalanza, Giovanni Battista", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1991.

¹¹⁶ P. BURKE, *What is Cultural History?*, Cambridge, 2004.

¹¹⁷ Nell'Elenco Storico della Nobiltà Italiana, edito dal SMOM nel 1961 risultano: *Crollalanza (di) Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile (c.p.).

Maria, di Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile.

Perla, di Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile. Onda, di Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile.

Eja, di Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile. LJU, di Araldo, di Goffredo (Napol.). Nobile.

pienamente confermate da fonti coeve verificabili e devono pertanto essere considerate con cautela. Al contrario, *le attestazioni documentarie a partire dall'età moderna offrono una base più solida* per la ricostruzione storica del casato. In questo contesto, la figura di Giovanni Battista di Crollalanza assume un ruolo centrale non tanto come prova della continuità genealogica antica, quanto come *esponente e protagonista* della cultura genealogica ottocentesca tipica della sua epoca.

In breve la storia della famiglia Crollalanza si configura come un caso esemplare di interazione tra tradizione genealogica e documentazione storica tipica dell'Ottocento, dove solo una parte delle informazioni disponibili soddisfa i criteri di verificabilità richiesti dalla ricerca scientifica contemporanea.

La tradizione araldico-genealogica dei Crollalanza tra XIX e XX secolo: continuità familiare, costruzione editoriale e limiti metodologici dell'“Annuario della Nobiltà Italiana” con Giovanni Battista, Goffredo ed Aldo di Crollalanza

La genealogia e l'araldica italiane tra XIX e XX secolo si sviluppano in un contesto culturale segnato dalla transizione dall'erudizione antiquaria alla ricerca storica critica. In tale quadro si colloca l'opera della famiglia Crollalanza, il cui contributo si articola attraverso più generazioni, assumendo la forma di una continuità editoriale e metodologica che trova il suo fulcro nell'*Annuario della Nobiltà Italiana*.



Giovanni Battista di Crollalanza

La figura di *Giovanni Battista di Crollalanza* (1819-1892) rappresenta il punto di avvio di questo percorso. La fondazione dell'Annuario tra il 1878 e il 1879 si inserisce nella più ampia tradizione dei repertori genealogici europei, con l'obiettivo di raccogliere e sistematizzare le famiglie nobili italiane. Tuttavia, fin dalle sue origini, l'opera presenta caratteristiche riconducibili a una metodologia compilativa tipicamente ottocentesca, nella quale la raccolta delle informazioni non è accompagnata da un esplicito apparato di verifica documentaria. *Le voci dell'Annuario sono costruite*



Goffredo di Crollalanza

secondo uno schema uniforme, comprendente cognome, titoli, blasonatura e cenni genealogici, ma prive di riferimenti puntuali alle fonti. Questo elemento assume un rilievo centrale alla luce dei principi della storiografia moderna. Come ha sottolineato Marc Bloch, la validità della conoscenza storica dipende dalla possibilità di sottoporre le fonti a un processo di critica e verifica, senza il quale ogni affermazione resta priva di fondamento scientifico¹¹⁸. Nel caso dell'Annuario, la forma assertiva delle informazioni impedisce di distinguere tra dati documentati e tradizioni familiari. *Tale impostazione riflette una concezione della genealogia tipica dell'erudizione ottocentesca*, nella quale la continuità narrativa prevale

sulla dimostrazione documentaria. La genealogia moderna, al contrario, richiede una ricostruzione basata su fonti primarie verificabili e su una chiara distinzione tra livelli di attendibilità¹¹⁹. La prosecuzione dell'opera sotto la direzione di *Goffredo di Crollalanza* (1855-1905) non introduce modifiche sostanziali a questo impianto metodologico. Pur ampliando il repertorio e consolidando la posizione dell'Annuario nel

¹¹⁸ MARC BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris, 1949.

¹¹⁹ L. STONE, "Prosopography", in *Daedalus*, 100 (1971), pp. 46-79.

panorama italiano, Goffredo *mantiene la struttura originaria tipica dell'epoca, caratterizzata da assenza di apparato critico e da un'impostazione inclusiva*. La crescita *quantitativa* delle informazioni non si accompagna a un'evoluzione *qualitativa* sul piano della verifica delle fonti. Questo aspetto è particolarmente rilevante se analizzato alla luce degli studi genealogici contemporanei. Christian Settipani ha evidenziato come la ricostruzione genealogica richieda un approccio rigoroso, fondato sull'analisi comparata delle fonti e sulla valutazione critica delle tradizioni. In assenza di tali strumenti, le genealogie rischiano di trasformarsi in costruzioni narrative prive di base documentaria¹²⁰. La continuità familiare nella gestione dell'Annuario prosegue con Aldo di Crollalanza (*Pisa 28 agosto 1883 - Mola di Bari, ...*), il quale opera in un *contesto profondamente mutato*, segnato dall'istituzionalizzazione del riconoscimento nobiliare attraverso organi



Aldo di Crollalanza

statali come la Consulta Araldica. Nonostante ciò, l'Annuario rimane un'opera privata, priva di valore giuridico, e continua a mantenere la propria impostazione originaria. Dal punto di vista metodologico, questo elemento assume un significato preciso. La persistenza di un modello compilativo nel corso di più generazioni evidenzia una continuità editoriale che non si accompagna a un adeguamento ai criteri della ricerca storica critica. Come sottolineato dalla rivoluzione storiografia delle *Annales*, fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre, la storia non può limitarsi alla raccolta delle informazioni, ma deve interrogare le fonti, valutarne l'attendibilità e contestualizzarle¹²¹. Il confronto con i repertori genealogici europei conferma questa valutazione. Opere come il *Genealogisches Handbuch des Adels* o l'*Almanach de Gotha* si caratterizzano per un maggiore rigore nella selezione e nella documentazione delle informazioni. In tali contesti, la pubblicazione di una genealogia è subordinata alla presentazione di prove documentarie, mentre nell'Annuario italiano tale requisito non risulta esplicitamente richiesto. Un

ulteriore elemento di rilievo riguarda *la funzione stessa dell'Annuario*. Esso non costituisce un registro ufficiale né un atto di riconoscimento giuridico, ma un repertorio editoriale. La sua utilità risiede nella raccolta e nell'organizzazione di una grande massa di informazioni, ma non nella loro validazione. Questo aspetto è fondamentale per una corretta interpretazione dell'opera, che deve essere *utilizzata come punto di partenza per la ricerca, non come prova conclusiva*.

Conclusioni

L'analisi delle figure di Giovanni Battista, Goffredo e Aldo di Crollalanza consente di individuare una linea di continuità familiare nella produzione araldico-genealogica italiana tra XIX e XX secolo. Tale continuità si traduce nella persistenza di un modello editoriale coerente, ma metodologicamente limitato. Alla luce dei principi della storiografia contemporanea e della genealogia scientifica, si può affermare che: l'*Annuario della Nobiltà Italiana* rappresenta un repertorio di grande valore compilativo, ma privo degli strumenti critici necessari per garantire la verificabilità autonoma delle informazioni raccolte, a causa dell'assenza di riferimenti documentari, della forma assertiva delle voci e della mancanza di criteri espliciti di selezione che *impediscono di considerare l'opera come fonte scientifica autonoma*. Pertanto la tradizione araldico-genealogica dei Crollalanza deve essere interpretata come espressione della cultura erudita ottocentesca, utile per l'orientamento ma non sufficiente, in sé, a fondare dimostrazioni genealogiche o nobiliari secondo i criteri della ricerca scientifica moderna.

¹²⁰ CHRISTIAN SETTIPANI, *Nos ancêtres de l'Antiquité*, Paris, 1991; Id., *Les ancêtres de Charlemagne*, 1989.

¹²¹ R. CHARTIER, *La storia culturale*, Bologna, 1988; cfr. J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino, 1977.

L'evoluzione dell'Annuario della Nobiltà Italiana (1878-1905)

Nel gennaio del 1873, nella città di Fermo, un gruppo composto da studiosi attivi e da esponenti del ceto colto e gentilizio diede origine ad una associazione che si proponeva di promuovere e rilanciare gli studi araldici e genealogici ritenuti “*potentissimi ausiliari*¹²² della Storia”. Tale iniziativa portò alla fondazione dell'*Accademia Araldica Italiana* (che dal 1879 assunse la denominazione di *Regia Accademia Araldica Italiana*), la quale avviò immediatamente la pubblicazione del *Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico Italiano*. Animatore dell'iniziativa fu Giambattista di Crollanza¹²³, un insegnante di storia che riunì attorno a sé e al figlio Goffredo¹²⁴ alcuni cultori e qualche appartenente di spicco dell'aristocrazia dell'Italia centro-settentrionale¹²⁵. L'Accademia, che contò 300 membri in due anni, stringendo rapporti con analoghe istituzioni europee, aveva lo scopo di rivalorizzare il passato nobiliare per mezzo della pratica della genealogia e dell'araldica, intese come discipline scientificamente rinnovate e “ausiliarie” della storia. Questa iniziativa intendeva fondare le ricerche delle origini familiari su basi documentarie più attendibili, che però oscillarono tra l'esigenza di assecondare le ambizioni degli interessati e quella di assicurare una maggiore serietà nelle ricostruzioni genealogiche¹²⁶. Purtroppo i Soci dell'Accademia avevano diritto a inserire nel “*Giornale*” una nota sulla loro famiglia, cosa che già dal primo anno costrinse la redazione ad una censura più attenta. D'altro canto gli stessi di Crollanza con Araldo, figlio di Goffredo e Ministro nel Governo Mussolini, avrebbero ottenuto nel 1933 l'autorizzazione a portare il titolo di Nobile conferitogli l'anno prima dal Pontefice e giunsero dopo appassionante ricerche nell'originaria Chiavenna, a tratteggiare la loro discendenza da un “*Giovanni Alboino, cavaliere milanese che seguì Corrado III alla Seconda*

¹²² L'espressione “*ausiliari*” riferita agli studi araldici genealogici è tipica di un passato dove tali discipline svolgevano un ruolo ancillare rispetto alla storia e fu da noi mutata in “*documentari*” su decisione del prof. Giovanni Maria Del Basso (1935-1996, Socio Ordinario dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano - IAGI, importante studioso bibliotecario e paleografo friulano che insegnò all'Università degli Studi di Trieste) per riportare tali studi a dignità di vera scienza con ruolo anche primario nella ricerca storica.

¹²³ Le note sui di Crollanza sono riassunte da dati pubblicati su: A. BORELLA (a cura di), *Annuario della Nobiltà Italiana - nuova serie, XXXII edizione, 2011-2014*, pp. 709-710. Il Cav. Giambattista di Crollanza, Presidente e poi Presidente onorario e fondatore della R. Accademia araldica italiana, Patrizio Sammarinese, bali e commendatore del S.M.O. Gerosol. del S. Sepolcro, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia e di S. Marino, Presidente onorario del Consiglio Araldico di Francia, membro dell'Istituto Storico di Francia, dell'I.R. Accademia araldica Adler di Vienna, dell'Accad. “Nederlandsche Heraut” dell'Aja, nato a Fermo 19 marzo 1819 † a Pisa 8 marzo 1892; figlio di Pietro (nato a Chiavenna nel 1786 † a Fermo 24 marzo 1847) sposato in prime nozze 6 ottobre 1845 con la Contessa Maria Ginanni di Ravenna (n. 1819 † 22 novembre 1847), in seconde nozze il 2 febbraio 1849 a Teresa Zoli di Forlì (n. 1 maggio 1830 † 15 settembre 1879), in terze nozze il 7 ottobre 1880 a Pisa Maria Isolina Antonietta Jovi (n. 31 dicembre 1851, vedova l'8 marzo 1892). Vedi: *Annuario della Nobiltà Italiana - nuova serie, XXXII edizione, 2011-2014*, p. 709.

¹²⁴ Cav. Goffredo di Crollanza, n. a Fermo 19 febbraio 1855 † in Bari 17 gennaio 1905, segretario-archivista della R. Accademia Araldica Italiana, socio onorario del Consiglio Araldico di Francia, ecc., Direttore del *Giornale Araldico* e dell'*Annuario della Nobiltà Italiana*, sposò in Mola di Bari il 6 maggio 1890 Maria Giuseppa Amalia, n. in Mola il 6 novembre 1868 † in Bari 27 dicembre 1941, figlia dei furono Nob. Carlo Noya di Bitetto e Ottavia nata Casolini; da questo matrimonio vennero alla luce: 1) *Perla-Maria-Teresa-Ottavia-Alfreda-Clementina*, n. a Bari 20 febbraio 1891 † 25 aprile 1978; 2) *Araldo-Giovanni-Battista-Carlo-Gennaro-Augusto*, n. a Bari il 19 maggio 1892 † in Roma 18 gennaio 1986, quest'ultimo, celebre Ministro dei Lavori Pubblici del Governo Mussolini e come Podestà di Bari fautore della moderna città, ottenne l'iscrizione nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano col titolo di Nobile (maschi e femmine c.p.) per sé e le sue figlie Eja, Maria, Onda, Ljù e Perla; 3) *Gemma Maria Giovanna Francesca Olga Guglielmina* n. a Bari 19 aprile 1894 † 21 novembre 1978. Vedi: *Annuario della Nobiltà Italiana - nuova serie, XXXII edizione, 2011-2014*, pp. 709-710.

¹²⁵ Furono promotori: il Marchese Alfonso Malaspina; il genero Conte Prospero Arlotti; in seguito il Conte Walfredo della Gherardesca (che fu presidente dell'Accademia).

¹²⁶ GIAN CARLO JOCTEAU, *Nobili e Nobiltà nell'Italia unita*, Bari, 1997, p. 148 scrive: “Indulgere a invenzioni delle tradizioni familiari e a sommarie attribuzioni di nobiltà era relativamente agevole in tempi in cui la giurisprudenza araldica era incerta e controversa, e la stessa ricerca genealogica era spesso un'ambigua operazione a cavallo fra la ricostruzione fantastica e il ritrovamento d'archivio: da una parte, l'*invenire* passava attraverso la riscoperta, anche fondata su basi documentarie, di notizie familiari relative agli ultimi secoli, ma ormai scomparse nella memoria effettuale e quindi sprovviste di una reale continuità nell'esperienza storica; dall'altra, quanto più ci si allontanava nel tempo, tanto più si finiva per rifarsi a ipotesi e illazioni fantasiose e difficilmente verificabili.”

*Crociata*¹²⁷.

Pur riconoscendo i compiti istituzionali della Consulta Araldica, il *Giornale* non rinunciò ad esprimere il proprio dissenso con toni talvolta concorrenziali e antagonistici, ed in numerose occasioni intervenne a *criticare specificatamente la politica nobiliare*, pubblicando articoli sia contro le concessioni sammarinesi che, con toni oggi considerabili antisemiti, *contro la nuova "aristocrazia ebraica"*.

Di grande interesse sono le ambiziose premesse alla nascita dell'*Annuario della Nobiltà Italiana* in una lettera di Goffredo di Crollalanza a Gaudenzio Claretta del 10 giugno 1878 ove è scritto: *"quanto alla Sua proposta riguardo l'organizzazione d'una Consulta Araldica privata... esiste in Pisa già... un'Accademia Araldico-Genealogica Italiana, di cui mio padre è presidente fondatore, ed io segretario archivista. Quest'Accademia... adempie perfettamente le condizioni che si sarebbero desiderate nella cessata Consulta, ed è in condizione di poter rispondere a qualsiasi interpellanza fattale in maniera araldica e genealogica... Io sono convinto per conseguenza che una Consulta Araldica privata in questo momento sarebbe inopportuna"*. Con questi postulati Giambattista di Crollalanza fondò nel 1879 a Pisa¹²⁸ l'*Annuario della Nobiltà Italiana* (nato ad imitazione dell'*Almanach de Gotha*), che ininterrottamente, per 26 anni consecutivi sino al 1905 pubblicò cenni storici su centinaia di famiglie e la loro attuale composizione. Nel 1892 alla morte di Giambattista successe nella direzione il figlio Goffredo. La fine delle pubblicazioni dell'*Annuario della Nobiltà Italiana* fu legata ad una lunga serie di crescenti difficoltà, culminate con la crisi dell'Accademia e del *Giornale* e infine con la morte, nel 1905, di Goffredo di Crollalanza, a cui successe il fratellastro Aldo Maria Pietro che firmò l'ultimo numero chiudendo definitivamente l'*Annuario*.

L'anno dopo la vedova Maria di Crollalanza¹²⁹ vendette a prezzi scontati le ultime copie rimaste, con la collaborazione del *Collegio Araldico Romano*.

L'*Annuario della Nobiltà Italiana* volendo seguire le linee dell'*Almanach de Gotha*, era anche un calendario annuale, ed in ogni sua uscita annuale erano inseriti i mesi, i giorni e le feste; era diviso in 3 parti: *1ª Parte*: lo stato personale della Casa Reale d'Italia e delle Cariche della Real Casa, Cavalieri della SS. Annunziata, il Governo, Grandi Ufficiali dello Stato, Consiglio dei Ministri, Ministri di Stato ecc..., Santa Sede, Cardinali, Sacre Congregazioni, ecc.; *Sovrano Militare Ordine di Malta*; *2ª Parte*: tutti gli Stati Sovrani (ovvero tutti gli stati del mondo con le relative dinastie regnanti o se repubbliche i capi di stato); *3ª Parte*: le Famiglie Nobili (*solo famiglie riconosciute dal Regno d'Italia come nobili*). Inoltre Goffredo di Crollalanza volle assumere finalmente una chiara posizione di serietà e dichiarò nel 1896 che *"da indi innanzi non si sarebbero ammesse nel suo Annuario, che solamente quelle Famiglie le quali si trovavano iscritte in quelli Elenchi¹³⁰ ... sicché in quell'Annuario del 1896 si videro mancare parecchie Famiglie, che già si era stimato di ammettere nei passati anni..."*¹³¹. Pertanto evidente caratteristica dell'*Annuario* da allora in poi era quella di pubblicare *solo famiglie nobili*, come enunciato dallo stesso nome dell'opera.

Questa mia recensione si ferma al 1905 lasciando la trattazione dell'*Annuario* del Borella alla seconda parte di questo studio.

Un'analisi ravvicinata della sua struttura e dei contenuti evidenzia che l'*Annuario* di Crollalanza si colloca in una tradizione redazionale che privilegia la narrazione sintetica e la continuità genealogica rispetto alla dimostrazione documentaria.

Fin dalle prime righe, l'*Annuario* viene definito come *"repertorio genealogico, anagrafico ed araldico sulle famiglie nobili italiane"*¹³². Tale definizione, pur corretta sotto il profilo descrittivo, assume un rilievo metodologico significativo: il termine *"repertorio"* indica infatti una raccolta sistematica di informazioni, ma non implica necessariamente la loro verifica critica.

¹²⁷ GIAN CARLO JOCTEAU, *Ibidem*, p. 148.

¹²⁸ In via Fibonacci n. 6.

¹²⁹ *Rivista del Collegio Araldico*, anno IV, Roma, 1906.

¹³⁰ Incominciavano a pubblicarsi gli *Elenchi Provvisori delle Nobili Famiglie Italiane*; e nel 1895 gli *Elenchi Definitivi*, per la formazione del *Libro d'Oro*, del Regno. Gli eredi di tali Elenchi sono gli Elenchi del 1921, 1933, app. 1934-36.

¹³¹ *Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico*, Regia Accademia Araldica Italiana, Anno XXVIII-1901, nuova serie tomo IX, Bari, p. 98.

¹³² A. BORELLA, op. cit.

In ambito storiografico, la *distinzione tra repertorio e fonte critica* è fondamentale, poiché solo quest'ultima consente una ricostruzione storica fondata su dati verificabili¹³³.

Particolarmente significativa del *modus operandi* dell'Annuario è la sezione dedicata alla famiglia Crollanza, nella quale viene proposta una genealogia di lunga durata, estesa fino al XII secolo. Questa parte del testo presenta una struttura narrativa continua, priva di interruzioni critiche o indicazioni puntuali, delle fonti utilizzate. In ambito genealogico, la ricostruzione di linee familiari medievali richiede normalmente il supporto di documentazione archivistica specifica, quale atti notarili, registri ecclesiastici e diplomi sovrani. L'assenza di tali riferimenti rende impossibile la verifica indipendente delle informazioni e colloca la narrazione in una dimensione non propriamente scientifica¹³⁴. Un ulteriore elemento di rilievo è rappresentato dalla valutazione del fondatore dell'Annuario, descritto come figura di primaria importanza nel panorama genealogico internazionale, perché anche in questo caso, il giudizio va accompagnato da studi indipendenti che ne confermino la posizione nel contesto europeo: la storiografia contemporanea sottolinea invece la necessità di fondare ogni valutazione su parametri comparativi e su un confronto critico con la letteratura esistente¹³⁵.

Il fatto che la struttura dell'Annuario si ispiri all'*Almanach de Gotha*, uno dei principali repertori genealogici europei¹³⁶ evidenzia che mentre il *Gotha* si è progressivamente dotato di criteri editoriali più rigorosi, con una maggiore attenzione alla documentazione e alla selezione delle informazioni, l'Annuario italiano mantiene un'impostazione prevalentemente compilativa, caratterizzata da voci sintetiche e prive di apparato critico sistematico.

L'origine dell'interesse genealogico del fondatore viene ricondotta allo studio di materiali conservati in archivi familiari, in particolare quelli della famiglia Ginanni. Questo elemento è significativo perché evidenzia una *modalità di lavoro tipica della tradizione erudita ottocentesca, basata sull'utilizzo di fonti private e sulla loro elaborazione narrativa*. Tuttavia la storiografia moderna ha evidenziato come tali fonti debbano essere sottoposte a un rigoroso processo di critica e contestualizzazione, al fine di evitare la trasmissione non verificata di tradizioni familiari¹³⁷.

Nel complesso, il testo analizzato mostra una serie di caratteristiche ricorrenti: assenza di un apparato critico sistematico, uso di una forma assertiva delle informazioni e presenza di elementi valutativi non supportati da criteri espliciti. Questi elementi consentono di collocarlo all'interno di una tradizione editoriale del passato che privilegia la sintesi e la continuità narrativa rispetto alla verifica documentaria.

Alla luce dei principi della metodologia storica, come definiti da Marc Bloch e sviluppati dalla storiografia contemporanea, la validità di una ricostruzione genealogica dipende dalla possibilità di verificare le fonti e di distinguere tra dati documentati e tradizioni. In assenza di tali condizioni, il testo deve essere utilizzato con cautela, come strumento di orientamento e non come prova scientifica autonoma¹³⁸.

Conclusioni

L'analisi della storia dell'*Annuario della Nobiltà Italiana* evidenzia come il testo si configuri come una narrazione storico-genealogica di carattere compilativo, inserita nella tradizione erudita ottocentesca. Dopo aver presentato una sintesi organica delle vicende dell'Annuario e del suo fondatore, si deve ribadire che l'opera è inquadrata nell'epoca che l'ha prodotta e non esplicita un metodo critico-documentario conforme agli standard della ricerca storica contemporanea: mentre presenta un'abbondante fonte descrittiva, non fornisce elementi sufficienti per una verifica autonoma e scientificamente fondata delle numerose informazioni genealogiche e storiche in esso contenute.

.

,

¹³³ M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris, 1949.

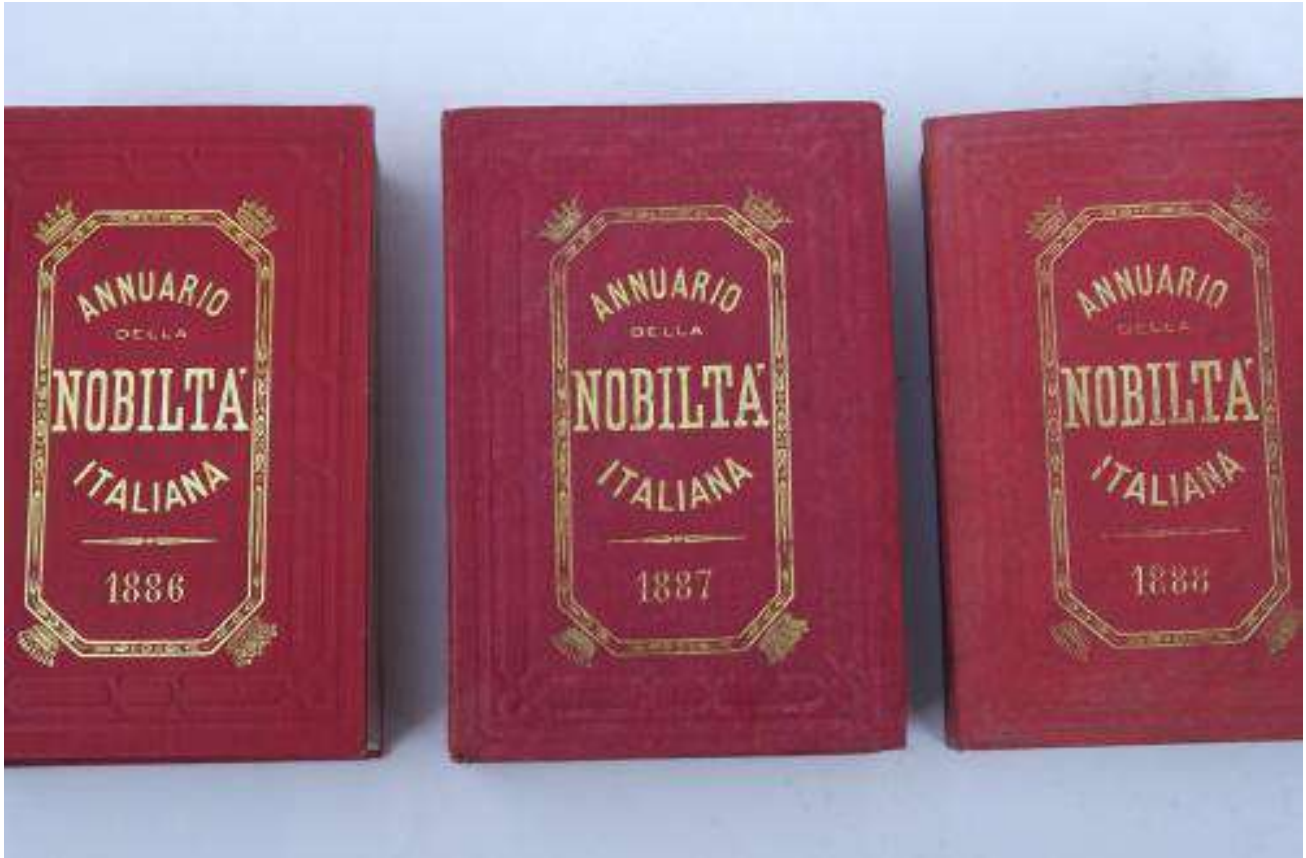
¹³⁴ G. DUBY, *Il cavaliere, la donna, il prete*, Bari, 1982.

¹³⁵ P. BURKE, *What is Cultural History?*, Cambridge, 2004.

¹³⁶ *Almanach de Gotha*, Gotha, varie edizioni dal 1763.

¹³⁷ K. SCHMID, *Gebetsgedenken und adliges Selbstverständnis im Mittlelalter*, Sigmaringen, 1983.

¹³⁸ M. BLOCH, op. cit.; cfr. R. CHARTIER, *LA STORIA CULTURALE*, Bologna, 1988.



Annuario della Nobiltà Italiana, annate varie 1886, 1887, 1888

Tra repertorio e costruzione genealogica: struttura, evoluzione e limiti metodologici dell'“Annuario della Nobiltà Italiana” (1878-1905) con analisi diretta delle voci

Premessa: natura epistemologica dell'opera

Come si è visto l'“Annuario della Nobiltà Italiana”, fondato da Giovanni Battista di Crollalanza nel 1877 e pubblicato a partire dal 1878-1879, si inserisce nella tradizione genealogica europea della seconda metà del XIX secolo, caratterizzata da un'intensa attività compilativa volta a ordinare le élites sociali del nuovo Stato unitario.

Fin dall'origine, l'opera si configura come *repertorio editoriale privato*, e non come registro giuridico. Tale distinzione è fondamentale: la sua funzione è descrittiva e organizzativa, non certificativa.

In termini metodologici, l'Annuario appartiene alla genealogia erudita, distinta dalla genealogia critica fondata sulla verifica documentaria.

Analisi strutturale delle voci e del linguaggio genealogico ed araldico

L'analisi delle pagine dell'edizione 1905 consente di individuare con precisione la struttura standardizzata delle voci genealogiche.

Una voce tipica presenta:

- intestazione con il cognome (es. *Giovanelli, Sannazzaro, Cavazzoni Pederzini, Mattoli Modestini*),
- eventuali qualifiche (nobile, conte, ecc.)
- narrazione genealogica sintetica

- indicazione di cariche e attività
- descrizione araldica
- talvolta note archivistiche generiche.

Le descrizioni delle famiglie spesso presentano questi elementi tipici:

- retrodatazione genealogica
- uso di espressioni indirette (“si fa menzione”)
- assenza di riferimento archivistico verificabile.

Pertanto dal punto di vista metodologico, si tratta di una costruzione narrativa priva di indicazione della fonte primaria.

Le voci utilizzano il linguaggio tipico della tradizione araldico-genealogica che spazia da *formule genealogiche* ricorrenti (che non costituiscono prova documentaria, ma indicano una tradizione o una ricostruzione) a *lessico araldico* (ove l’araldica è formalmente corretta, ma la sua presenza non implica dimostrazione genealogica) ad assenza di apparato critico: l’elemento più rilevante emerso dall’analisi diretta è proprio l’*assenza sistematica di apparato critico*, perché non sono indicati: fondi archivistici, segnature, atti notarili, registri ecclesiastici e le note presenti (es. riferimento alla Consulta Araldica) sono generiche e non consentono una verifica puntuale.

Continuità narrativa vs. prova documentaria

Le voci presentano una continuità narrativa tipica della genealogia erudita, ma non viene indicato il documento da cui il dato pubblicato deriva, né è possibile verificare il contesto, pertanto ribadiamo quanto afferma Marc Bloch¹³⁹: “testimonium sine probatione non est scientia” (“una testimonianza senza prova non è conoscenza scientifica”).

Evoluzione strutturale (1878–1905)

L’evoluzione dell’Annuario può essere suddivisa in tre fasi:

Fase iniziale (1878-1892) che presenta: repertorio ampio, inclusione di famiglie notabili, funzione compilativa.

Fase intermedia (1893-1904) caratterizzata da: confronto con elenchi nobiliari regionali, progressiva selezione.

Fase finale (1905) che introduce un criterio selettivo e inserisce solo le famiglie degli elenchi regionali.

La svolta del 1905: significato metodologico

La decisione del 1905 di utilizzare gli elenchi ufficiali come unica fonte per la parte nobiliare rappresenta un passaggio cruciale.

Essa implica:

- riconoscimento implicito dei limiti del modello compilativo
- necessità di un criterio esterno
- tentativo di avvicinamento al metodo normativo

Tuttavia, tale scelta non modifica la struttura dell’opera perché le voci restano prive di fonti e la narrazione permane assertiva.

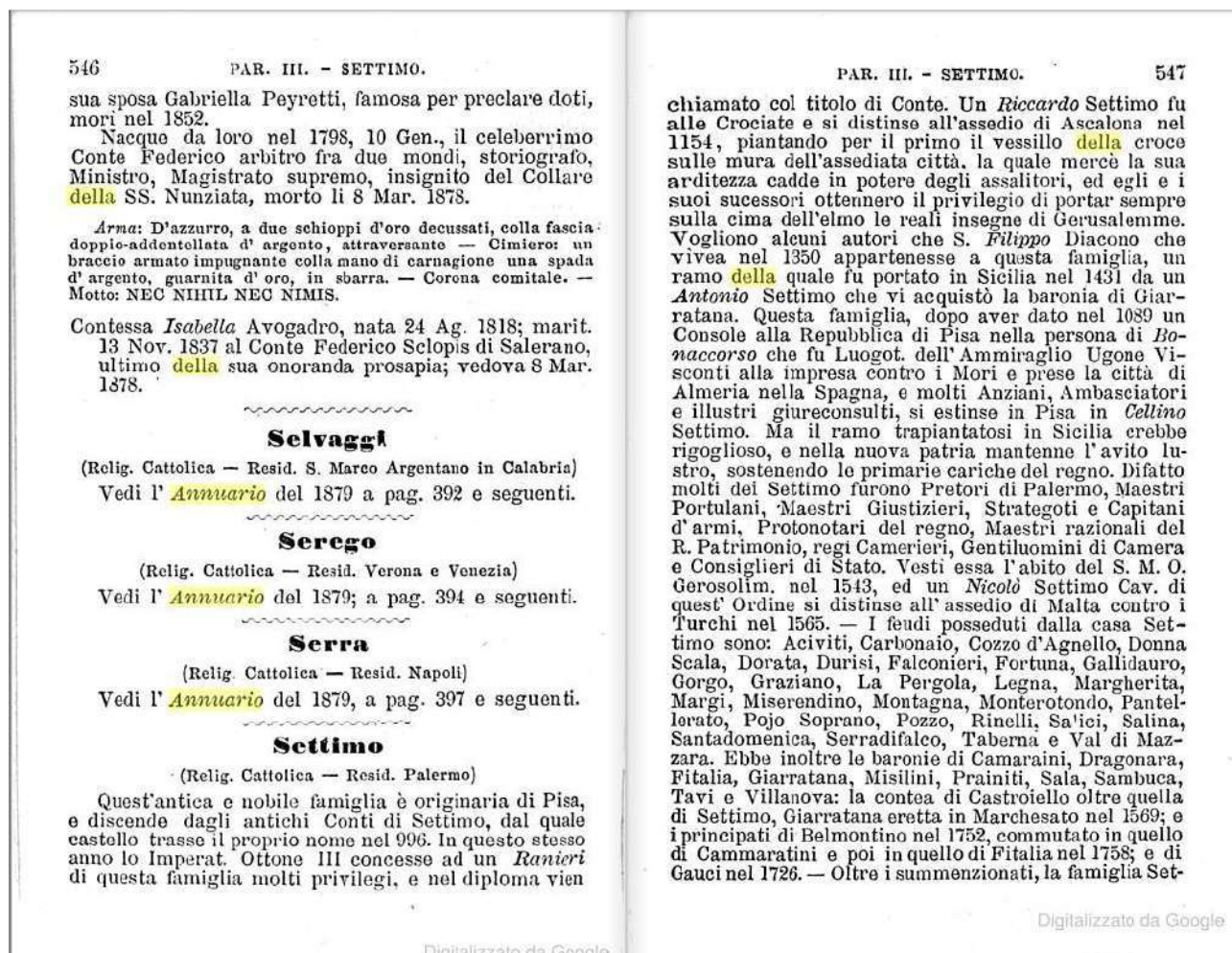
Confronto con la genealogia scientifica: metodo moderno

La genealogia scientifica richiede: fonti primarie, citazioni verificabili, distinzione tra livelli di certezza. A tal riguardo *Christian Settiani*¹⁴⁰ ha dimostrato che le genealogie devono essere

¹³⁹ M. BLOCH, *Apologia della storia*, Torino, 1969.

¹⁴⁰ C. SETTIPANI, *Les ancêtres de Charlemagne*.

ricostruite attraverso fonti documentarie e non tradizioni narrative⁴, mentre *Walter Pohl*¹⁴¹ ha evidenziato che la costruzione genealogica può essere strumento ideologico se non verificata



Annuario della Nobiltà Italiana, 1880, dove la famiglia Settimo con un Ranieri ebbe il diploma nel 1154

Valutazione critica finale

L'analisi tecnica dell'edizione 1905 consente una conclusione chiara relativamente alla natura dell'opera, che si configura come un repertorio genealogico, caratterizzato da costruzione narrativa, e funzione descrittiva con limiti strutturali consistenti nella assenza di fonti, nella non verificabilità e nell'uso di formule tradizionali.

Conclusione

Alla luce dell'analisi l'"Annuario della Nobiltà Italiana" (1878-1905)¹⁴³ preziosa base di partenza per un moderno studio araldico-genealogico, si configura come *repertorio di natura compilativa, costruito secondo i modelli dell'erudizione ottocentesca, privo di apparato critico-documentario idoneo a garantire la verificabilità delle informazioni.*

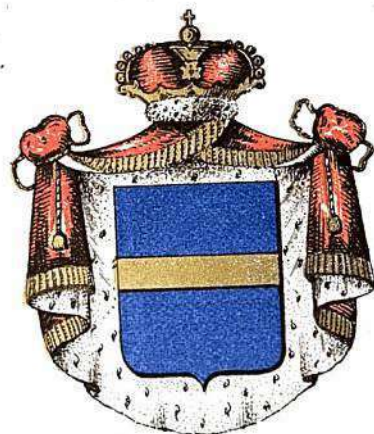
Le voci analizzate evidenziano una costruzione narrativa continua, nella quale la distinzione tra dato documentato e tradizione genealogica non risulta esplicitata.

La decisione del 1905 di limitare la selezione alle famiglie riconosciute rappresenta un tentativo di rafforzamento metodologico, che tuttavia non modifica la struttura epistemologica dell'opera.

Ne consegue che le informazioni contenute nell'Annuario devono essere considerate come

¹⁴¹ W. POHL, studi sulla genealogia altomedievale.

indicazioni repertoriali e non come prove documentarie della nobiltà o della continuità genealogica.



TELESIO

559

Telesio

(Relig. Cattolica — Resid. Cosenza e Napoli)

Alcuni vogliono che questa antica e nobile famiglia sia di origine romana, discendente da quel celebre capitano Ponzio Telesio o Telesino che combatté contro Silla. Noi però ci limiteremo a constatare che fin dai primordi del XIII secolo i Telesi erano in grande autorità nella città di Cosenza, e la storia ci a serbato memoria di un *Pietro* Telesio che fu Cav. dell'Imperat. Federico II; di un *Guglielmo* che sotto l'Imperat. Corrado era Signore di Santangelo e di Seminara, e dal re Carlo I d'Angiò fu fatto Cav.; e più tardi di un *Antonio*, il quale in diversi tempi fu mandato ambasciatore al re Ladislao e alla regina Giovanna, da cui fu guiderdonato con molte dimostrazioni di onore, e da Lodovico III creato quindi suo Consigliere. Lo stesso *Antonio* Telesio nel 1414 era Sindaco dei nobili di Cosenza, ed ottenne per sé e suoi discendenti, per i grandi servigi resi alla patria, la esenzione da tutti i dazi, pesi e gabelle. Questa famiglia à occupato in ogni tempo eminenti cariche civili, militari ed ecclesiastiche, e memoria non peritura lasciava di sè quel *Tommaso* Telesio che nel 1559 fu eletto Arciv. di Cosenza e con carità veramente cristiana si adoperò efficacemente a moderare il soverchio zelo del tremendo tribunale dell'Inquisizione. Nè meno grata memoria lasciava in tempi più a noi vicini un *Vincenzo* Telesio che ben a ragione fu proclamato il salvatore della patria e il benefattore dell'umanità per le immense beneficenze da lui prodigate a migliaia d'infelici che nel 1783 furono vittime di quel famoso tremuoto che desolò le Calabrie, e nel 1799 degli orrori della guerra civile. Il 4 Gen. 1810, fu emanato un regio decreto col quale si ordinava la lettura di un elogio funebre dal Prefetto della provincia di Cosenza in ogni di anniversario della morte di *Vincenzo* Telesio, e la erezione di due monumenti in onore di un tant'uomo. Vanta in fine la famiglia Telesio uomini eruditissimi nelle letterarie e filosofiche discipline, e per tutti basti far ricordo di quel *Bernar-*

Digitalizzato da Google

Annuario della Nobiltà Italiana, 1880, dove compare la nobile famiglia Telesio di origine romana

L'Annuario della Nobiltà Italiana tra repertorio erudito e limiti metodologici: una valutazione critica della verificabilità delle fonti (1878-1905)

L'*Annuario della Nobiltà Italiana* nasce nel contesto della seconda metà del XIX secolo, in un periodo caratterizzato da un'intensa produzione di repertori genealogici e araldici destinati a sistematizzare le informazioni relative alle famiglie nobili del neonato Stato unitario italiano.

La prima edizione, pubblicata nel 1878-1879 a Pisa per iniziativa di Giovanni Battista di Crollanza, si inserisce in questa tradizione, assumendo fin dall'origine una *funzione eminentemente compilativa e descrittiva*¹⁴².

L'impostazione dell'opera riflette chiaramente i modelli editoriali ottocenteschi, in particolare quello dell'*Almanach de Gotha*¹⁴³, cui si ispira sotto il profilo tipografico e organizzativo¹⁴⁴. Tuttavia, mentre il modello europeo tende progressivamente a sviluppare criteri di selezione e verifica delle informazioni, l'Annuario italiano mantiene una struttura sostanzialmente invariata fino alle sue alle ultimi edizioni del XX.

¹⁴² G.B. DI CROLLANZA, *Annuario della Nobiltà Italiana*, Pisa, 1879.

¹⁴³ Confronto con *Almanach de Gotha*.

¹⁴⁴ J. VON GOTHA (ed.), *Almanach de Gotha*, Gotha, varie edizioni dal 1763.

Dal punto di vista strutturale, l'opera si articola in un indice alfabetico delle famiglie e in una serie di voci genealogiche sintetiche. Tali voci presentano caratteristiche costanti: indicazione del cognome, eventuali titoli, descrizione araldica e cenni genealogici. Tuttavia, l'analisi comparata delle edizioni evidenzia un elemento metodologicamente rilevante: *l'assenza sistematica di riferimenti alle fonti*.

Non vengono indicati archivi, atti notarili, registri parrocchiali o provvedimenti ufficiali, rendendo impossibile la verifica autonoma delle informazioni riportate¹⁴⁵.

Questo elemento colloca l'Annuario al di fuori dei criteri della ricerca storica critica, come definiti dalla storiografia contemporanea. Marc Bloch ha infatti sottolineato come la storia si fonda sulla critica delle fonti e sulla loro verificabilità, evidenziando che *ogni affermazione priva di riscontro documentario deve essere considerata con cautela*¹⁴⁶.

Analogamente, la metodologia genealogica moderna richiede la tracciabilità delle informazioni attraverso documenti primari, quali atti di stato civile, registri ecclesiastici e fonti archivistiche certificate¹⁴⁷.

Nel corso del XX secolo, l'Annuario continuò a essere pubblicato con aggiornamenti periodici, mantenendo però sostanzialmente invariata la propria struttura. Non si osserva l'introduzione di un *apparato critico sistematico*, né l'adozione di *criteri espliciti di selezione delle famiglie incluse*. L'opera appare quindi orientata più alla raccolta e alla presentazione delle informazioni che alla loro verifica scientifica.

Un aspetto particolarmente significativo riguarda la *natura delle informazioni genealogiche* contenute nelle voci. Esse sono presentate in forma assertiva, senza distinzione tra dati documentati e tradizioni familiari. Come si è detto tale impostazione riflette una concezione della genealogia tipica della cultura erudita ottocentesca, nella quale la continuità narrativa prevale sull'analisi critica delle fonti. Studi più recenti hanno evidenziato come questo approccio sia stato progressivamente superato dalla genealogia scientifica, che richiede una rigorosa verifica documentaria e una chiara distinzione tra fonti primarie e secondarie¹⁴⁸.

Il confronto con altri repertori europei evidenzia ulteriormente i limiti metodologici dell'Annuario al confronto con opere come il *Genealogisches Handbuch des Adels* o l'*Almanach de Gotha* che si caratterizzano per l'adozione di criteri editoriali più rigorosi, con maggiore attenzione alla documentazione e alla verifica delle informazioni¹⁴⁹.

In tali contesti, la pubblicazione di una genealogia è subordinata alla presentazione di prove documentarie, mentre nell'Annuario italiano tale requisito non risulta esplicitamente richiesto.

Un ulteriore elemento critico riguarda la *funzione dell'opera nell'ambito della nobiltà italiana*: l'Annuario non costituiva un registro ufficiale né un atto di riconoscimento giuridico, ma un *repertorio editoriale privato*.

In assenza di un sistema normativo che ne sancisca il valore legale, le informazioni in esso contenute non possono essere considerate prova di nobiltà o di continuità genealogica.

Tale distinzione è fondamentale, soprattutto alla luce delle trasformazioni intervenute nel diritto nobiliare italiano dopo l'unità e nel corso del XX secolo¹⁵⁰.

L'Annuario presenta dunque caratteristiche sostanzialmente immutate rispetto alle origini. Nonostante l'ampiezza del materiale raccolto e la sua indubbia utilità come strumento di orientamento, l'opera si configura come un'opera datata che non ha sviluppato un metodo critico-documentario conforme agli standard della ricerca scientifica contemporanea.

¹⁴⁵ G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, Pisa, 1886–1890.

¹⁴⁶ M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris, 1949.

¹⁴⁷ L. STONE, "Prosopography", in *Daedalus*, 100 (1971), pp. 46–79.

¹⁴⁸ K. SCHMID, *Gebetsgedenken und adliges Selbstverständnis im Mittelalter*, Sigmaringen, 1983

¹⁴⁹ *Genealogisches Handbuch des Adels*, Limburg an der Lahn, 1951–.

¹⁵⁰ A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, Firenze, 1895; cfr. anche normativa postunitaria sulla Consulta Araldica.

Conclusione

L'analisi dell'“Annuario della Nobiltà Italiana” nel periodo 1878-1905 consente di formulare una valutazione chiara sotto il profilo metodologico: l'opera si configura come un repertorio genealogico di tipo compilativo, organizzato secondo criteri editoriali coerenti ma privo di un apparato critico idoneo a garantire la verificabilità delle informazioni.

L'assenza di riferimenti documentari, la forma assertiva delle voci e la mancanza di criteri espliciti di selezione limitano il valore scientifico dell'Annuario come fonte autonoma.

Pertanto alla luce dei principi della storiografia moderna, si può affermare che: **le informazioni contenute nell'Annuario devono essere considerate come indicazioni orientative, suscettibili di verifica, ma non come dimostrazioni documentarie della nobiltà o della continuità genealogica.**

Questa conclusione non implica una negazione dell'utilità dell'opera, ma ne definisce correttamente il ruolo: **strumento repertoriale di consultazione, non fonte probatoria in senso scientifico.**

Le informazioni riportate in questo studio derivano da fonti pubblicamente accessibili e sono analizzate secondo criteri di metodologia scientifica. Le osservazioni hanno esclusivamente carattere documentario e non intendono esprimere giudizi sulla persona, ma riguardano unicamente gli aspetti editoriali e verificabili dell'opera. Eventuali inesattezze non sono intenzionali e restano suscettibili di revisione alla luce di ulteriori elementi documentali.